ANNO XXIV - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO 1918
RIVISTA MENSILE DEL
TOVRING CLVB ITALIANO
CTI
200.000 COPIE
GRATIS AI SOCI
PER LA BORRACCIA DI PAPÀ
CI VUOL PROPRIO DEL
CINZANO

CATRAMINA
contro
tossi
catarri
faringiti, raffreddori,
bronco - polmoniti,
malattie della
vescica, ecc.
BERTELLI

CEROTTO
BERTELLI
CONTRO
DOLORI
DI
RENI E PETTO
LOMBARI ANCHE PRODOTTI DA GRAVIDANZA
SCIATICA
AFFANNO
REUMATISMI
ASMA
A. BERTELLI & C.
MILANO
IN TUTTE LE
FARMACIE

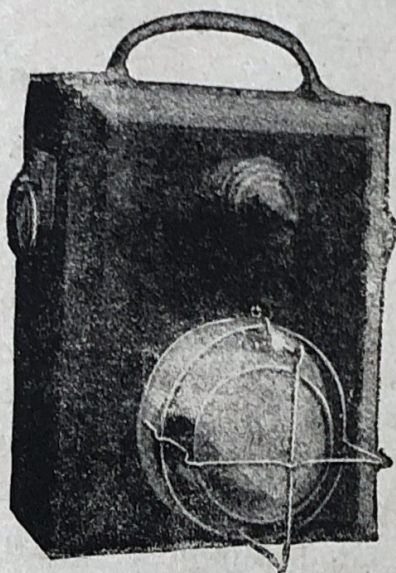
INGRANAGGI di ogni tipo
RIDUTTORI di velocità
ARGANI elettrici
Ing. V. FACHINI & C.
MILANO - Viale Magenta, 29

IL PNEUMATICO
MICHELIN
BEVE L'OSTACOLO

ACCUMULATORI
ELETTRICI
HENSEMBERGER

PER TUTTE LE APPLICAZIONI

LAMPADE PORTATILI

ACCUMULATORE DI 4 VOLTS E LAMPADE DA 4 CANDELE

CON GABBIA DI PROTEZIONE SOPRA LA LENTE

Batterie speciali per accoppiamento con dinamo e per l'avviamento elettrico dei motori

Batterie per propulsione sommergibili (Fornitori R. Marina)

Batterie per radiotelegrafia (Fornitori Compagnia Marconi)

LISTINI - ISTRUZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI - SOPRALUOGHI gratis a richiesta.

Soc. An. GIOV. HENSEMBERGER — MONZA - Milano

Concessionari per l'Illuminazione Elettrica dei Treni dell'intera rete delle Ferrovie dello Stato.

25.000 Batterie in servizio.

Direzione: Comm. Innocenzo Vigliardi-Paravia, Consigliere Delegato alla Rivista - Giuseppe Imbastaro, Redattore Capo.

Non si restituiscono i manoscritti e le fotografie.

ANNO XXIV - N. 1-2 GRATIS AI SOCI DEL TOURING GENNAIO-FEBBRAIO 1918.

LA RICOSTRUZIONE DOPO GUERRA DELLE ABITAZIONI RURALI • UN CONTRIBUTO DEL TOURING AL GRAN PROBLEMA • IL CONCORSO ERCOLE MARELLI

Il problema.

La Francia ha da tempo votato una legge che sostanzialmente vuol dire corrispondere larghissime indennità a coloro cui la guerra distrusse l'abitazione, a condizione che questa venga ricostrutta.

È già nata qui la stessa tendenza che ivi condusse alla legge e faremo anche noi qualche cosa nello stesso senso anche se forse in misura diversa.

Ma, comunque, un numero colossale di ricostruzioni dovrà essere fatto. Già le distruzioni su tutta la fronte orientale, sull'Altipiano di Asiago, in molti luoghi delle vallate dall'Ortler alla Lagarina, sono grandissime. Ora il margine inferiore dell'Altipiano di Asiago è tormentato dai bombardamenti. Chissà cos'è avvenuto insieme all'annullamento dei nostri depositi bellici nel Friuli e anche sulle due rive del Tagliamento ed ora, peggio, del Piave. Chissà a prezzo di quali annientamenti di altre costruzioni potremo riconquistare la pianura perduta e quali danni vi avranno, a guerra finita, prodotti i bombardamenti aerei.

Ci troveremo quindi di fronte a dover rimettere in piedi un numero purtroppo enorme di abitazioni.

Di queste, una parte — e più propriamente quelle della città e dei grandi centri — sono abitazioni cui penseranno ingegneri ed architetti, secondo i gusti ed i bisogni dei loro proprietari.

Ma un numero grandissimo sarà di modeste case di piccoli proprietari, di operai e soprattutto di agricoltori: case per le quali l'unico punto che si cercherà di risolvere ad esclusione d'ogni altro perchè il più premente, sarà la questione economica. «Costruire a buon mercato» questa sarà la luce press'a poco unica che illuminerà il problema.

Luce pessima, perchè se c'è cosa che dev'essere fatta con concetto lungimirante è l'abitazione. E tanto più parlando più precisamente dell'abitazione di campagna, perchè questa comprende spesso anche la piccola azienda del lavoratore, sia esso proprietario o mezzadro o affittuario: la stalla, l'aia, il granaio, il fienile, il luogo da far l'olio, quello per vinificare e la cantina, il luogo di allevamento dei bachi, il pollaio, il porcile, la piccola officina di fabbro, di maniscalco, di falegname, la fabbrichetta di serramenti di legno, o di casse, o di cesti, o di carri, o la bottega dei mille generi che si vendono in un piccolo centro.

Un po' più in su nell'ordine delle costruzioni, vi sono abitazioni rurali unite a caseifici anche importanti, ad allevamenti di animali di diverso genere, che hanno bisogno di ricoveri spesso molto semplici ma di grande estensione, cioè di costruzione per così dire elementare come potrebbe essere una stalla per sei mucche, ma moltiplicate invece in modo da servire per un centinaio o anche più. Vi sono impianti industriali minuscoli da rifare o da fare.

Tutto ciò importerà spese di molte diecine, forse di qualche centinaio di milioni. Spen-

dere bene questi milioni o spenderli male vuol dire risparmiare o gettare altri milioni. Ma vuol dire un'altra cosa, che va oltre la spesa; ed è precisamente perciò che accennai che la sola considerazione della minor spesa è una luce pessima quando si tratta di abitazioni: vuol dire creare ora, di fretta, senza riflessione sufficiente, senza studi, senza confronti, senza migliorie, anzi molto probabilmente con peggioramenti, uno stato di cose che, se male impostato, prolungherà i suoi malefici effetti, per quanto durerà lo stabile cioè per epoca lunghissima. Centinaia di migliaia di umili, incapaci di trovare da sè un rimedio alla situazione ne soffrirebbero indefinitivamente. Non si tratta di produrre cose che potranno essere sostituite domani e che quindi se mal fatte potranno essere domani migliorate: si tratta invece di produrre cose essenzialmente durevoli — come le abitazioni — e pertanto buone o cattive per lunghissimo tempo.

Una prima considerazione risalta subito minacciosa: *costruzioni fatte senza rispetto delle regole d'igiene costituiranno focolari perpetui di malsania.*

Mancanza di sapienza nello stabilire le dimensioni, la distribuzione dei locali, i modi di far fuoco e di riscaldare, le fondazioni ed i tetti, la grandezza delle aperture secondo il clima locale, gli scoli, ecc. tutto ciò vuol dire fare delle case dove si starà male in eterno.

Una disamina, anche molto affrettata, degli inconvenienti estetici, economici, igienici, morali connessi alla costruzione mal fatta, mette facilmente in luce l'interesse che c'è a costruir bene.

Occorre quindi dare delle direttive generali a questa edilizia avvenire e ciò può essere fatto studiando tipi di costruzioni adatti ai luoghi ed agli scopi.

Adatti ai luoghi vuol dire: per il clima, per i materiali locali, per le abitudini, ecc.

Adatti agli scopi vuol dire: case o altre costruzioni create in forma, dimensioni, distribuzione, aspetto, orientamento, ecc. tali che diano il meglio possibile per ogni faccia del problema da risolvere.

È, con varietà più grande di luoghi e di scopi, lo stesso problema che si presentò per le case operaie e per le case di impiegati. Per esse concorsi e studi ed esposizioni numerose, arrivarono a poco a poco per tasteggiamenti a certi postulati quasi fissi, che ora sono base accettata di ogni nuovo impianto. Guai se ad un tratto si fosse, senza studi preliminari, proceduto all'enorme quantità di costruzioni, che si fecero poi in seguito, senza prima aver ben selezionato il buono dal cattivo! Si sarebbero immobilizzati milioni e milioni in maniera non rispondente al bisogno.

Lo stesso accadrà ora se non si penserà a studiare prima.

È — in diversissimo modo — un problema paragonabile a quello che si impose anche a Messina: trovare dei tipi che rispondessero alla sicurezza, ad una certa estetica ed al miglior uso. Quanto tempo si perdette, perchè non vi si era preparati! Tutti ricordano le interminabili discussioni per le costruzioni baraccate o per le costruzioni monolitiche. Ad Avezzano invece non si perdette più questo tempo che costò tante sofferenze nel terremoto del 1908: si potè invece immediatamente procedere secondo le cognizioni già prima acquistate.

Ciò che sta facendo il Governo Francese.

In Francia la cosa fu già sentita.

Il Governo ed il «Comitato Interministeriale per aiutare la ricostituzione delle regioni invase» (formato dal Ministero dell'Interno, da quello dell'Agricoltura e dal Sottosegretariato delle Belle Arti), hanno riconosciuto che è indispensabile di assicurare la ricostruzione dei villaggi «*in modo logico, igienico ed estetico, tenendo conto di tutti i progressi moderni ma anche osservando le regole che sono imposte agli abitanti di ogni regione, dal clima, dai materiali, dalla natura dei loro lavori e dagli usi locali*».

Il «Servizio dei miglioramenti agricoli», che già prima della guerra era stato incaricato di determinare tutte le condizioni alle quali devono rispondere le abitazioni e le costruzioni agricole, pubblicò un serie di studi tipici, molto completa, stabilita su dati accuratamente raccolti e che costituiscono una documentazione del massimo interesse. Interesse, s'intende, per quelle regioni e da cui noi non potremmo ricavare che indicazioni generiche.

D'altra parte la «Società degli architetti governativi» si preoccupò già dal principio delle ostilità, della ricostruzione dei villaggi distrutti dalla guerra, poi organizzò, nel gennaio 1917, una interessante esposizione d'arte regionale delle provincie invase, il cui scopo era di dimostrare come l'architettura locale si caratterizzi in ogni regione con segni distintivi nettamente percettibili.

A questa manifestazione, di indole particolarmente artistica, si associò il Sottosegretariato del Ministero delle belle arti.

Ma ciò che ha un carattere senza pari più importante dal punto di vista pratico, è il fatto che il Comitato Interministeriale aprì ora un concorso di tipi di *abitazioni rurali*, con un programma accuratamente elaborato da una Commissione, comprendente le competenze più diverse, in modo di assicurarvi, per quanto possibile, la rappresentanza di tutte le tendenze e di tutte le necessità igieniche ed agricole.

Questo programma è molto complesso: abbraccia non meno di 20 tipi differenti ed i Concorsi sono dotati di premi, ammontanti insieme a 30.000 franchi. Nel programma generale è interessante di rilevare questo passaggio: «*Bisogna riconoscere che se tutte le case dei contadini, nate dal suolo sul quale esse furono alzate senza il concorso di nes-*

sun architetto, avevano come un sapore particolare dal loro terreno ed un carattere artistico proprio, esse erano in generale concepite all'infuori di ogni precetto d'igiene anche il più elementare. È da temere che, al momento della ricostruzione, esse possano essere, in obbedienza al desiderio di far presto, ricostruite senza la minima preoccupazione di tutti i progressi e di tutti i miglioramenti riconosciuti ora così necessari. Infine bisogna pensare ad evitare l'abuso delle costruzioni leggere, così dette economiche, generalmente brutte e costose, di una durata limitatissima e di aspetto particolarmente banale ». Bisogna anche, data la carezza di certi materiali, suggerire opportuni succedanei.

Prima di lanciare l'attuale concorso ne fu fatto uno preliminare, avente per tema: « Un albergo di villaggio, in un comune di 1.000 a 1.500 abitanti ». Si ebbero 1.500 progetti di cui 267 ritenuti degni di seria considerazione.

Nel grande Concorso ora aperto ogni concorrente ammesso riceve un fascicoletto in cui trova, per ogni regione, note contenenti insegnamenti precisi sul clima, la natura del suolo, la loro influenza sulle costruzioni, l'aspetto e la disposizione speciale delle costruzioni, la natura dei materiali che si può procurarsi facilmente ed il loro impiego, i costumi e le abitudini degli abitanti e la loro influenza sulla disposizione delle abitazioni.

Per ciascuno dei temi preveduti sono fornite indicazioni per ciò che concerne i principii d'igiene e di disposizione che debbono essere applicati, la forma generale delle costruzioni e dei locali da prevedersi e la nota dei prezzi da applicare.

L'attenzione dei concorrenti è richiamata su questo punto: *che i progetti da presentare devono essere stabiliti in vista della loro esecuzione e per fornire ai sinistrati indicazioni rigorosamente esatte. La precisione del progetto e della calcolazione dei prezzi sarà dunque uno degli elementi principali del giudizio da formarsi.*

Le 30.000 lire sono state date dal Parlamento. I premi, di importanza varia, non possono sorpassare i 400 franchi. *Il premio attribuito ad un progetto, qualunque ne sia il montante, rende lo Stato proprietario di questo progetto, che sarà riprodotto in un grande numero di esemplari, largamente sparsi in ogni Comune da ricostruire e messi gratuitamente a disposizione dei sinistrati, che saranno intieramente liberi di indirizzarsi a chiunque per la loro costruzione. Tuttavia il nome e l'indirizzo di ogni autore resterà attaccato all'opera sua.*

Questi nomi saranno inscritti in modo molto apparente sulle riproduzioni rimesse gratuitamente ai sinistrati e segnalati anche in altri modi.

Questo è quanto si sta facendo in Francia. Il successo tecnico e pratico sarà senza dubbio grandissimo: il successo morale è già fin d'ora evidentemente raggiunto, poichè dimostra l'interesse nazionale per una minoranza colpita.

Ciò che il Touring vuol fare in Italia.

Al Touring è sembrato che sarebbe bello e utile fare qualche cosa di simile anche in Italia: riprodurre anche qui la bellissima idea centrale, con le modifiche eventuali che uno studio ulteriore potesse suggerire per ricavarne il massimo frutto.

La Direzione del Touring ha fatto da questa base di partenza uno studio preliminare di cui qui si fa relazione. Essa si è preoccupata di vedere se, per avventura, le fosse possibile di trovare immediatamente la soluzione italiana.

Essa pensò che il Touring potrebbe mettersi alla testa dell'attuazione, raccogliendo presso di sè un insieme di competenze, per fissare un programma ben adatto ai nostri bisogni. È un programma complesso, ma che nelle sue linee generali e più semplici si può riassumere così: *determinare quali sono le categorie di abitazioni o locali di lavoro (sempre nel campo delle costruzioni popolari modeste e modestissime) per le quali si vogliono proporre tipi e per ciascuna categoria le diverse capacità.* Per esempio, nelle case rurali isolate quelle che possono servire a una, due o tre famiglie, ecc.; nelle stalle o altri stabili agricoli le dimensioni opportune per aziende più o meno grandi, ecc.

Ogni tipo e capacità proposta costituirebbe un singolo concorsino e dovrebbe raccogliere le più razionali qualità, ma nel limite della più stretta necessità, circa l'igiene, l'ampiezza, la distribuzione, ecc. coordinate ai materiali disponibili secondo le località; alle fondazioni appropriate a terreni molli, o sodi; alle coperture in relazione alle nevi e alle piogge; alle dimensioni e forma delle finestre, secondo i venti, la temperatura, ecc. Anche la caratteristica estetica regionale, che del resto ha sempre radice nelle possibilità costruttive locali, dovrebbe essere rispettata e messa in luce.

Ma soprattutto dovrebbe essere tenuta presentissima e fondamentale la « misura » nei proposti miglioramenti, poichè tipi che non fossero di assoluta economia costruttiva riuscirebbero soltanto affermazioni futuristiche, che condannerebbero nel fatto ad una assoluta sterilità pratica il Concorso. Mai l'ottimo sarebbe stato nemico così efficace del bene.

Quando si fossero ottenuti da un Concorso tipi perfetti secondo questi precisi concetti e sufficientemente numerosi, sarebbero poi facile a ciascun sinistrato di arrecare ad ogni progetto le piccole modificazioni di dettaglio suggerite dai bisogni particolari.

La forma che prenderebbero i progetti del Concorso dovrebbe essere pecisamente quella di un preventivo, espresso con la massima semplicità, quale lo presenterebbe un ingegnere o un capomastro, che dovesse incaricarsi della costruzione. **Vi sarebbero quindi i soliti disegni in pianta, sezione e alzato, i**

soliti sviluppi costruttivi, il solito fascicolo di calcolo delle misure, coll'applicazione ad esse dei prezzi e i relativi conteggi, da cui risulta il costo totale della fabbrica.

Le eventuali differenze dai prezzi unitari calcolati, differenze dipendenti dalle circostanze di tempo o di luogo, che certo si verificheranno, potranno, come è ben noto ad ogni pratico, venire con tutta facilità portate a modificare i conteggi sulle stesse basi di misura. Così potrà venire adattato in modo semplicissimo ogni progetto alla precisa situazione e al momento di esecuzione. Si potrà in molti casi avvicinarsi abbastanza anche ai costi locali coll'applicazione di percentuali.

I progetti dovrebbero essere, con senso pratico accuratamente studiato, specializzati per ciascuna zona in ogni regione. Ad esempio, nei luoghi ricchi di argilla esistono sempre fornaci di mattoni e sarebbe sbagliato proporre l'uso della pietra: in altri all'opposto, è la pietra che deve avere la preferenza. Ma anche la pietra ha diversi modi e possibilità di impiego a seconda della qualità: in certi siti è il granito: in altri sono lave o basalti: in altri calcari: in altri ciottoli di fiume e così via.

Per ciascuno di questi materiali le costruzioni variano per lo spessore dei muri, il modo con cui si fanno i vani delle finestre e dei camini, ecc. In alcuni luoghi è conveniente la calce bianca, in altri la calce idraulica: potranno, per qualche caso particolare essere indicati materiali opportuni, sebbene poco noti: per esempio l'arenolite e simili. L'introduzione della gettata in cemento e quella del cemento armato; quella di coperture poco conosciute ma pur convenienti in certi casi e non in altri, i fumaioli a perno girevoli potranno essere insegnamenti di grande utilità. E perchè certe parti, per esempio i serramenti per determinati tipi di abitazioni, non si potrebbero suggerire *standard,* cioè di tipo, misura e sagoma costanti, in modo che potessero venir eseguiti anche da fabbriche importanti in serie, con mezzi meccanici a prezzi molto convenienti?

Non è neppure escluso che in seguito i progetti approvati possano servire di base a studi per imposizioni di legge per un minimo di rispetto delle regole igieniche nelle piccole costruzioni rurali nel caso di costruzioni nuove.

Queste non sono che idee abbozzate, le quali dovrebbero essere approfondite da competenti. Ma la Direzione del T. crede di non sbagliarsi nel ritenere che si potrebbero raccogliere direttive chiare e preziose di estetica, di costo, di comodità e d'igiene, tali da influenzare in modo assai benefico la futura ricostruzione, sotto gli aspetti più importanti.

Le due fasi dell'azione.

Quando queste direttive fossero tradotte nella loro forma definitiva — cioè in una serie numerosa di progetti completi da riprodurre con disegni e preventivi, da distribuire a tutti gli interessati con grande larghezza e gratuitamente — il Concorso sarebbe terminato, come tale, e principierebbe la seconda fase dell'opera di propaganda: la diffusione dei suoi risultati, l'azione perchè questi diano il maggior rendimento utile.

Ma di questa seconda fase, che certo impegnerà lavoro e somme ingenti, è prematuro occuparsi ora. È troppo chiaro che, il momento venuto, l'alto interesse sociale di far fruttare la semina preziosa raccoglierà facilmente tutte le attività necessarie.

La Direzione del T. quindi esaminò per ora con qualche dettaglio soltanto la prima fase, quella del Concorso propriamente detto, e ne formulò le previsioni presso a poco nei termini seguenti.

Lo svolgimento del Concorso dovrebbe avere carattere proporzionato all'importanza e nobiltà dello scopo e andrebbe studiato assai nelle sue modalità, poichè dalla buona impostazione dipende il successo. Gli studi preliminari dovrebbero venir fatti colla collaborazione di persone, associazioni, enti, che vi possono avere un interesse o una competenza: ingegneri, architetti, amministrazioni provinciali, specie dei luoghi danneggiati, comitati tecnico-economici di profughi, enti di beneficenza e di previdenza, il Governo, di cui parecchi Ministeri coi loro organi tecnici sono direttamente in rapporto col problema da risolvere. Questo insieme fornirebbe delle rappresentanze, costituenti forse un *Comitato di patronato,* la cui composizione conferirebbe grande autorità agli studi preliminari. Dal Comitato uscirebbe un piccolo *Comitato d'azione* più direttamente tecnico. La formazione del Comitato dovrebbe essere rapida; rapida la sua azione preparatoria, sebbene molto ponderata, tale da poter al più presto formulare il programma del Concorso e metterlo in pubblico.

Il lavoro dei concorrenti non dovrebbe durare molto a lungo: non si tratta di grandi progetti, bensì di piccolissimi e semplici: solo vi occorre intenso amore, molta scienza, grande esperienza, diligenza minuta. Finalmente si avrebbe l'esame degli elaborati di cui sarebbe opportuna una pubblica esposizione limitata ai progetti ritenuti degni di farne parte, anche se non premiati, esposizione che converrebbe, a scopo di propaganda e di spinta morale, far circolare in parecchie città, possibilmente anche nel Mezzogiorno. Si troveranno con tutta facilità enti locali per organizzare queste mostre o a semplice scopo di propaganda o facendo pagare una piccola tangente a beneficio di qualche istituzione, come la Croce Rossa o altre consimili.

Questo a grandi linee il quadro della procedura.

Il piano finanziario.

Fissati così i capisaldi di massima, la Direzione del T. deliberò un piano finanziario. Le più belle idee rimangono tali, o si tra-

ducono tutt'al più in voti di assemblee o in comunicati ai giornali, se non sono sorrette dal « nerbo della guerra ».

Il finanziamento delle due fasi: quella del Concorso propriamente detto e quella della diffusione dei suoi risultati e della propaganda per la loro attuazione, dopo che ne fu fatto uno studio sommario fu concretato nella necessità di due cifre globali cospicue: cinquantamila lire per ciascuna fase.

E subito apparve come la seconda avrebbe assai più facilmente trovati i suoi fondi. Altro è andar in avanguardia alla ricerca di un vero ancor sconosciuto, altro diffonderne la conoscenza perchè tutti profittino dei suoi chiari vantaggi. Chi scrive qui presentò anzi, per questo secondo periodo di attività, una previsione che apparve soddisfacente.

Più difficile assai era provvedere alla prima fase. Ma su questo punto lo scrivente aveva un'idea. Pregò quindi la Direzione di soprassedere ad ogni studio ulteriore, riservandosi di riferire in breve.

Il nobile atto di un Uomo di larghe vedute.

Così il dieci di gennaio scrissi una lettera a un amico delle belle e delle grandi cose, a Ercole Marelli.

La lettera era in sostanza, una parafrasi di quanto ho sopra esposto: presentava la grande idea; diceva del bisogno di 50 mila lire; arditamente domandava se, per avventura, il Marelli stesso volesse appropriarsi in pieno la magnifica quanto pesante iniziativa.

Il giorno dopo ricevetti un telegramma di tre parole: « *Accetto: Ercole Marelli* ».

Italiani! in alto i cuori fin che abbiamo uomini così pronti e così forti! Anzi diciamo meglio, a gloria dell'Italia nuova: *ora* che abbiamo di tali uomini. Essi sono stati educati così dal lavoro, la scuola più sicura, la quale foggia ai caratteri generosi una risolutezza che ne moltiplica la forza.

La guerra rivela molte di queste tempre robuste, prima ignorate. Le circostanze terribili che attraversiamo, destano ad ogni momento impeti di sentimento ed è ogni giorno una fioritura meravigliosa di atti degni di storia.

Ma il caso di Ercole Marelli è così tipico, che merita bene di essere posto in luce: non è da ora soltanto che le sue qualità si sono affermate.

Quest'uomo ha conservato delle modeste origini la semplicità, la bontà, la democratica bonarietà, per la quale non lo si distinguerebbe nella folla a nessun segno che tradisca una qualsiasi pretesa alla superiorità.

Ma la superiorità si rivela nelle sue opere, da lunghi anni improntate a una grandiosità significativa, sia che si tratti dei mezzi posti in giuoco per la sua industria, sia che, fuori di questa, esso si occupi del pubblico bene.

Già nel 1911, dopo il primo ventennio di lavoro in cui aveva pazientemente ed energicamente, con larghi risultati, perseguito una industria ignota in Italia (quella degli agitatori elettrici d'aria, dei ventilatori, poi dei piccoli motori e delle pompe) esso scriveva in una sua relazione, riassumente la storia di questa particolare industria, parole interessanti, che si possono rileggere ancor oggi con vantaggio, poichè hanno conservata la loro freschezza.

« Desideriamo che si sappia com'è fatta la nostra casa di lavoro, qual'è la nostra organizzazione tecnica e commerciale, su quali caposaldi è fondata la nostra riuscita. Le poche pagine di questa relazione sono più specialmente pei nostri connazionali, perchè possano conoscerci intimamente e persuadersi come sia possibile anche in Italia, creare industrie, farle progredire ed imporle nei paesi stranieri.

« In questo momento di ansiosa e fiduciosa attesa per la gloria delle nostre armi (*si trattava allora della guerra di Libia*) è bene si sappia con quali altre noi possiamo completare le conquiste civili. Quando ogni industriale italiano vedrà e vorrà nell'esportazione il compenso alle proprie fatiche ed al proprio orgoglio, solamente allora il nostro paese avrà una vera e grande fonte di ricchezza e il mezzo più valido per farsi ammirare e rispettare ».

E quella relazione che presentava i progressi giganteschi della speciale industria esercitata, aveva un valore di grande insegnamento, poichè esprimeva il compiacimento, giusto ed umano, che questi fossero il frutto di sole forze italiane, di personale tutto, esclusivamente e senza eccezione italiano.

Scriveva ancora il Marelli:

« Non abbiamo mai cercato aiuto alcuno agli stranieri, nè di spirito direttivo nè di ammaestramenti tecnici nè di mezzi pecuniari. La nostra è un'affermazione prettamente, intimamente italiana.

« La modernità degli impianti, la grandiosità e l'ordine degli stabilimenti meritano i più lusinghieri giudizi, doppiamente graditi perchè rappresentano il riconoscimento del progresso fatto dall'Italia e dagli italiani nell'industria elettrica ».

Già da allora, seguendo le ispirazioni che il contatto di ogni giorno colle necessità dei suoi importanti lavori e dell'esportazione organizzata in tutto il mondo gli suggerivano, il Marelli nella stessa relazione esponeva una serie di considerazioni per lo sviluppo dell'industria elettromeccanica in Italia, che dovrebbero ancor oggi essere seriamente meditate e prese per base d'azione da industriali e da governanti.

Dopo accenni al presente di allora e all'avvenire dell'industria elettromeccanica in Italia, notava quali fossero le condizioni favorevoli e gli ostacoli al suo svolgimento; desumeva da dati statistici, che l'Italia già da allora andava guadagnando terreno; con-

statava però la mancanza di difesa dell'industria elettromeccanica e ne indicava i motivi, tra cui parecchi si riassumono nella deplorazione dello snobismo di private e di pubbliche amministrazioni nel dare la preferenza nei loro acquisti, senza ragione, alla produzione straniera. Constatava, il Marelli, la sistematica mancanza di cooperazione da parte dello Stato, a differenza di ciò che si fa all'estero; presentava l'esempio di ciò che in Francia si faceva per proteggere l'industria nazionale; enumerava gli oneri che premono la produzione nostra; formulava un'accusa, moderata nella forma ma sostanzialmente grave, sulla incompetenza degli organismi di Stato. Diceva che non manca, così come si usa dire, negli industriali italiani, la facoltà organizzatrice e l'iniziativa. Faceva proposte di indole assolutamente concrete, dimostrando che in quegli anni nulla era stato fatto dallo Stato in pro dell'esportazione; notava l'indispensabilità di nuove linee di navigazione per l'Oriente e concludeva con qualche accenno sul risveglio dei pubblici poteri, da cui sperava di poter prendere affidamento per l'avvenire.

***

Tutto questo indica già un lato interessante della fisionomia del Marelli: l'assurgere dagli interessi personali a quelli collettivi della Nazione ed in quella forma essenzialmente pratica che il suo lavoro stesso gli suggeriva.

Ma un altro lato che chiarisce ancor più da vicino le tendenze che hanno condotto ai rapporti col Touring e al «Concorso Ercole Marelli», si era pure da lungo manifestato.

Le forme più moderne di relazione fra una ditta e la massa dei propri operai, furono applicate con criteri d'avanguardia.

Cito qui un discorso del Marelli ai propri operai, da lui condotti all'Esposizione di Torino del 1911 (erano allora 1500, ora sono 3000): «La mutualità, la previdenza, il risparmio sono tre forme che il cuore suggerì e l'intelligenza concretò a sollievo delle miserie umane e che la coscienza ormai addita come dovere individuale e sociale. Il risparmio è certamente la prima e più intuitiva forma di previdenza. Ed è anche quella che costituisce per noi il maggior dovere, non potendo pretendere che altri ci aiutino, se cominciamo a non saperci aiutare noi stessi. Però anche l'operaio il più parsimonioso, può essere colpito dalla sventura. Una malattia può cogliere anche un robusto lavoratore e tenerlo inutilizzato per giorni e mesi. In questo caso le forze sue economiche non bastano più: occorre il soccorso degli altri, ma non deve essere il soccorso della carità sibbene quello più nobile della mutualità, rappresentato dai risparmi messi in comune».

E queste parole si riferivano a un fatto molto concreto: all'istituzione di una cassa che oggi ha fondi assai cospicui.

Poi aggiungeva: «A commemorare il ventennio dell'esistenza della nostra Casa ho voluta aggiungere un'altra forma di previdenza: una previdenza direi quasi anche più dell'altra poichè è quella che dà modo di guardare sicuri l'avvenire, di non fremere al pensiero della vecchiaia...».

Ed anche questo corrispondeva alla creazione di un fondo per l'inscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza, nel quale furono investite fino ad oggi, con grande liberalità, somme assai notevoli.

Con questi precedenti si comprende come la collaborazione fra la Casa e il corpo di impiegati ed operai dovesse stringersi ancor più nell'attuale periodo di guerra. Questi precedenti, informati a spirito così moderno, ebbero uno sviluppo, che è bello indicare, come saggio del modo col quale una grande industria ha saputo degnamente interpretare i propri doveri morali.

Un vero Ufficio di propaganda fu istituito per la sottoscrizione ai Prestiti del 1915, del '16 e del gennaio '17, raccogliendo tra operai ed impiegati quasi 700.000 lire.

In questi tre anni l'indennità di caroviveri, istituita arditamente con scala mobile, proporzionale all'indice degli aumenti, assorbì da sola più di 1.200.000 lire.

Magnifica fu la versatilità dei mezzi coi quali si mantenne il contatto con impiegati ed operai alla fronte: diffusione di cartoline di propaganda originali, con disegni allegorici oppure con la riproduzione dei famigerati proclami, che hanno disonorato i tedeschi nel Belgio. Altre contenevano parole ammonitrici di Mazzini, il Grande dall'eloquenza sempre così profonda e toccante, che non so trattenermi di ripetere qui, tanto è commovente, almeno questa sua esortazione: «Vorrei che come i romiti della Trappa non s'incontrano senza dirsi l'un l'altro: *Fratello bisogna morire*, i giovani d'Italia non s'incontrassero per le vie, nei teatri, nei circoli, senza dirsi: *Fratello bisogna combattere*».

Caratteristica è la lettera diretta dalla Ditta alle famiglie dei richiamati: «Desiderando mantenere cordiale, diretta corrispondenza col nostro operaio...., ora militare, ci permettiamo di pregarvi di volerci gentilmente fornire il più recente suo indirizzo». E l'indirizzo serviva per inviare giornali, stampe, notizie interessanti, saluti cordiali redatti in forma calda e simpatica, cartoline già affrancate per il ritorno e francobolli per lettere.[1]

Da una lettera, diretta nel dicembre 1917 dalla Ditta ai propri operai soldati, tolgo queste belle parole: «Non mai come ora abbiamo sentita tutta la grandezza dell'opera e del sacrificio del soldato; non mai come ora abbiamo sentito quanti sono i doveri che

la Nazione ha verso chi ne sta compiendo il più alto ed il più nobile! Al massimo sforzo, che sarà dalla vittoria coronato, concorreranno — fatevi sicuro assegnamento — le rinuncie ed i sacrifici del Paese ed abbiatevi, voi in particolare, i nostri auguri ed i nostri affettuosi saluti ».

E questa lettera conteneva anche uno zuccherino, certo accolto con piacere, un vaglia di 10 o 20 lire, secondo la categoria o i meriti del destinatario.

Ancora alla fine del dicembre 1917 la Ditta fece riprodurre il progetto di legge Ciccotti in pro dei militari combattenti e gli diede larga diffusione alla fronte « sapendo — diceva il biglietto d'accompagnatoria — di quanto incoraggiamento riesce ai soldati il nutrire la sicurezza di non essere dimenticati ».

E, per una recente disposizione, fu fatto dalla Ditta l'abbonamento al pacco di pane per i propri operai prigionieri.

Non altro credo di aggiungere qui. Senonchè a quest'opera minuta e continua, grandiosa nelle proporzioni e nelle sue risultanze complessive, Ercole Marelli di tratto in tratto aggiunse atti numerosi la cui nobiltà di pensiero fu agguagliata dalla larghezza dei contributi posti a loro disposizione e ai quali, se possibile, crebbe valore la semplicità con cui furono compiuti.

Dell'ultimo di questi ebbi notizia oggi stesso.

Oggi ho sentito d'un'altra iniziativa geniale: il Marelli si è assunto di fare in proprio un giornale da diffondersi in grande tiratura nel pubblico dei giovinetti. Sarà intitolato « Il ragazzo d'Italia », andrà — gratuitamente — in famiglie innumerevoli e nelle scuole a spiegare alle giovani menti, pianamente, con evidenza e semplicità, il grande concetto, così poco sentito nel popolo nostro, che è adombrato dal sottotitolo: « *Se non fossi italiano vorrei esserlo* ».

Bel programma, cui bisogna desiderare ogni successo, e che lo avrà poichè parte da una base solida: arrivare alla famiglia attraverso il fanciullo!

L'idea parve tanto buona che due amici del Marelli vollero anch'essi contribuire per dare ancora maggior sviluppo alla diffusione.

***

Consoci, ora potete meglio comprendere ed apprezzare il telegramma di tre parole, l'accettazione tranquilla, semplice, di una richiesta ingente.

Non il grande gesto improvviso, quasi irriflessivo, d'entusiasmo. No. Dinanzi a un programma preciso, profondamente umanitario, moderno, utile, simpatico, concepito già nelle convincenti forme di una organizzazione visibilmente fondata e completa, il telegramma di tre parole non è che un nuovo atto generoso e ragionato, che fa seguito a tanti altri gloriosamente e silenziosamente attuati.

Consoci, ora potete meglio comprendere, come la Direzione, come il Consiglio, come il Touring stesso quale grande Associazione italiana, nell'attuare i propri intendimenti possano sentirsi orgogliosi di essersi alleato Ercole Marelli.

Noi raggiungeremo insieme lo scopo propostoci. Quando la volontà è fatta di forza e di fede, vince.

L. V BERTARELLI.

UN PRIMO APPELLO.

Per non perdere tempo, mentre ancora nulla di preciso è formulato, rivolgo a nome della D. del T. un caldo invito a quanti possono del problema trattare fornire dati interessanti, di volerlo tosto fare. Tutte le idee saranno prese in considerazione per approfittarne, se ritenute buone. Possono giovare suggerimenti di indole generale sull'indirizzo del concorso perchè riesca più praticamente utilizzabile; brevi memorie sulle località più devastate, sui loro bisogni, sulla forma che in esso assumerà il problema della ricostruzione; nomi di persone che hanno competenza a fornire precisi dati di qualsiasi natura inerenti alla questione; nomi e indirizzi di enti e di persone materialmente e moralmente interessate. Dei paesi invasi si può indicare dove si traslocarono persone, amministrazioni, enti. Tutto ciò costituirà un primo spunto che verrà collegato, in quanto possa giovare, alla base del lavoro che si inizierà tosto al Touring.

Particolarmente utili possono riuscire brevissime indicazioni monografiche: a) *sui confini di zone ove le costruzioni possono ritenersi di carattere locale costante ben determinato;* b) *sui motivi di tale giudizio, specialmente in relazione ai materiali locali, agli usi tradizionali del posto, al carattere estetico dei fabbricati.*

Tutto quanto verrà comunicato, lo sia in lettera che non contenga altro che ciò che si riferisce al « Concorso Ercole Marelli », onde poter venire senz'altro unito agli incartamenti di questo senza bisogno di stralci e copie. E i cortesi corrispondenti vogliano non aspettarsi risposta.

Noi siamo sicuri di ricevere centinaia di lettere; non ci è materialmente possibile di rispondere, ringraziare, discutere perchè non abbiamo personale. *È già uno sforzo grave quello di tener testa al lavoro che assolutamente esige di essere sbrigato. Nessuna mancanza di deferenza quindi nel nostro silenzio: bensì una necessità di guerra, alla quale tutti s'inchineranno, sapendo che essa in nulla diminuisce la riconoscenza del T.*

Tutte le comunicazioni devono essere firmate e portare il preciso indirizzo attuale degli scriventi. Potrà essere talora necessario di approfondire una proposta, di richiedere uno schiarimento: impossibile farlo senza un chiaro indirizzo.

L. v. b.

Il "Grande Atlante Internazionale" del T. C. I.

Noi raccoglieremo in un libro di ricordi le parole autorevoli, che ci vanno giungendo per l'annuncio dato all'Italia che il Touring intraprende il *Grande Atlante Internazionale del T. C. I.*

Rileggeremo le parole incoraggianti nei momenti in cui la lunga opera potrà parerci greve di fatiche. Saranno un viatico che ci rammenterà come venne apprezzata la nostra coraggiosa iniziativa, quale senso di compiacimento essa destò in menti elette.

Noi la partecipammo all'Italia in quella forma che al Touring è abituale: gli intendimenti ed i mezzi. Forma che ha sempre salvato il Touring dal fare dell'accademia, come dall'avviarsi sulle strade senza uscita.

Non è senza la palese intenzione di avvicinare i due termini — lo scopo e i fondi necessari — dei quali tanto facilmente si dimentica il secondo dagli illusi, dagli incapaci, dai deboli, dai leggeri, che noi abbiamo fatto notare che il Consiglio del Touring è stato chiamato a considerare contemporaneamente la convenienza morale ed intellettuale e la possibilità tecnica dell'Atlante insieme al suo finanziamento.

Si votarono 700.000 lire per l'impianto. E lo stesso puro e giustificato entusiasmo fu provato per due motivi ben diversi: il piacere di compiere un atto di italianità e quello di poterlo fare con sicura tranquillità, poichè le 700.000 lire sono in cassa.

Ravvicinamento di un sentimento e di una sensazione che può a qualche animo supersensibile parer quasi brutale.

Ma noi crediamo che se si guardassero sempre in faccia così i programmi, studiando insieme alle idee i mezzi per attuarle, meno parole si avrebbero e meno illusioni, ma ai progetti nascituri si darebbe più fede e più amore.

Pertanto i consensi che il Touring raccoglie, sono dati con spirito di persuasione che ci onora. Se la cortesia vi ha una parte, la certezza di porgere una parola che non cadrà nel vuoto ne è la base.

***

Uno dei primissimi che seppero dell'Atlante fu il Ministro dell'Istruzione, on. Berenini, in una sua visita recente al Touring. Al finire della conferenza, che con esso si ebbe per varî interessi turistici, gli fu detto dell'Atlante pel quale, visibilmente sorpreso e contento, esternò la sua alta soddisfazione.

Il Presidente del Consiglio, on. Orlando, a sua volta si espresse così: « Ho appreso con vero compiacimento e con viva ammirazione quanto la Direzione ha deliberato e già predisposto. Al benemerito Touring do plauso per l'importante e proficua opera, che indubbiamente sarà nuova ed interessante nel campo degli studi e delle pubblicazioni geografiche ».

Il Ministro delle Finanze, on. Meda, scrive una lettera di sentito encomio e, da sommo reggitore delle finanze, rileva con piacere « il cospicuo stanziamento stabilito per l'attuazione dell'iniziativa ».

Il Ministro per le Armi e Munizioni, senatore Dallolio, dice che « la deliberazione sarà da tutti appresa con viva soddisfazione, ed anch'io sono lieto di accordare il mio plauso più sincero ad un'opera che tende ad affrancarci sempre più da qualsiasi dipendenza da stabilimenti stranieri in materia di cartografia ».

Il Ministro del Tesoro, on. Nitti, dà il suo plauso e la sua adesione alla « opportuna iniziativa del T. C. I. » e aggiunge: « Trattasi di un'impresa ardua e lunga alla quale, non dubito, arriderà il maggior successo per l'alto fervore di italianità da cui è ispirata ».

Quello dei Trasporti, sen. Bianchi « aderisce pienamente e plaude al proposito del T. C. I. di pubblicare un grande atlante geografico di produzione e intendimenti nazionali ».

Così quello dei Lavori Pubblici, on. Dari, « grandiosa, opportuna ed utile ».

Il Ministro delle Poste e Telegrafi, on. Fera, rileva che il T. dà « opera e denaro ad un grande atlante internazionale che possa sostituire in Italia le pubblicazioni congeneri di origine più specialmente tedesca » e più avanti continua: « Il Touring prosegue in tal modo nelle sue tradizioni patriottiche, e mentre il nostro Paese è tutto assorbito nello sforzo della sua liberazione politica, il Touring stesso attende ad un'analoga liberazione nel campo che gli è più proprio, in quello cioè degli studi geografici ».

Parole di incoraggiamento chiare e preziose che fissano l'opportunità della nostra iniziativa.

Altrettanto soddisfacenti per noi sono quelle del Ministro per l'Industria e il Commercio, on. Ciuffelli, che rileva come « per la serietà degli intenti e l'adeguatezza dei mezzi predisposti ad attuarli, la pubblicazione promette davvero di soddisfare una delle più profonde esigenze della coltura geografica nazionale ».

Così il Ministro della Marina, on. Del Bono, scrive che « la deliberazione del Touring ha un significato ed una portata che, specie nelle attuali contingenze, non possono sfuggire ad alcuno e costituisce veramente un nuovo cospicuo titolo di benemerenza del forte Sodalizio verso il Paese e verso la coltura. Io me ne compiaccio di tutto cuore e affretto col desiderio il giorno in cui l'A-

tlante del Touring avrà bandita ogni congenere pubblicazione straniera ».

E vogliamo riportare quasi integralmente una lettera di un eminente amico del Touring, che da tempo occupa nel Governo un posto altissimo, dopo di aver tenuto quello cospicuo di Intendente generale dell'Esercito, il sen. Alfieri, ora Ministro della Guerra: « La deliberazione non mancherà di riscuotere il plauso di quanti hanno profondo sentimento di amor patrio e seguono con legittima soddisfazione il sorgere e lo svolgersi di qualunque opportuna manifestazione, che valga ad emancipare il nostro Paese in ogni campo dello scibile e dell'industria dalla preminenza estera, che troppe volte si è valsa e si vale delle inesauribili nostre risorse a suo totale vantaggio. Con senso di intima e vera soddisfazione ho perciò appreso la nuova bella iniziativa di codesto Sodalizio tanto benemerito verso la Patria in pace ed in guerra. I nomi degli eletti collaboratori prescelti dànno già affidamento sicuro dell'ottima riuscita dell'opera divisata ».

* * *

Noi riserviamo ad altra volta la continuazione di questa raccolta interessante di affermazioni autorevoli di personaggi illustri che si accumula nella nostra corrispondenza, perchè ci preme approfittare dello spazio concessoci in questa Rivista per dare qualche spiegazione a non meno autorevoli richieste.

È opportuno chiarire un dubbio o un'esitazione che, esplicito o trasparente, ci è pervenuto da più parti e tra altro da qualche nostro antico amico, della cui capacità d'affari abbiamo la più alta stima.

Vogliamo dissipare con solidi argomenti quest'ombra che, un pò più un pò meno, potrebbe definirsi così: non si è il Consiglio del T. addossata una intrapresa fortemente rischiosa dal punto di vista finanziario? Il fatto che pochi editori del mondo, e nessuno italiano, hanno assunto l'impresa di un grande atlante, non significa forse che esso urta contro difficoltà tali, che hanno sempre dissuaso case editrici d'altra parte notoriamente forti e capaci?

La nostra risposta, che fu già con qualche chiarezza inclusa nella Relazione al Consiglio pubblicata nel dicembre scorso, ma che conviene qui più specificatamente riprendere, sarà molto precisa.

Noi crediamo che effettivamente l'impresa di un grande Atlante è editorialmente arrischiata e che giustamente fu ritenuta dagli editori fonte probabile di perdite e che per tale motivo se ne astennero. Anzi è da aggiungere che quei pochi i quali l'affrontarono, lo fecero moltissimi anni or sono, quando le esigenze del pubblico erano assai minori, quando non esistevano come oggi concorrenze formidabili organizzate in tutto il mondo civile come per lo Stieler, l'Andree, il Debes e per qualche altro atlante. Queste case, già assai solide allora, ebbero il tempo di maturare adagio adagio la loro creazione, la quale avvenne, per così dire, come opera secondaria o almeno collaterale al loro lavoro ordinario già grandioso.

Oggi non è più così. Le esigenze del pubblico sono quel che sono; la concorrenza esiste, è potente e sarà spietata; non si può più andare adagio, ma occorre anzi andare il più presto che si possa, per lasciare infruttuoso pel minor tempo il capitale investito. Ce n'è abbastanza per sconsigliare qualunque editore prudente dall'entrare in lizza.

* * *

Ma il Touring non è affatto imprudente nell'intraprendere l'Atlante. Esso non è un industriale editore, ma un'Associazione che non può nè deve guadagnare. Se avesse, a conti fatti, qualche avanzo dalla gestione dell'Atlante, lo devolverebbe per statuto ai propri scopi generali. Se invece gliene derivasse un *deficit*, classificherebbe serenamente la perdita, come contributo ad un'elevata propaganda turistica. Nessun Socio, certo, rimprovererebbe al Consiglio del Touring una eventuale diminuzione del patrimonio, di 2 o 300.000 lire (facciamo una dannata ipotesi), se il Touring avesse dotata l'Italia di una grande opera che ora manca.

Un confronto fra le due situazioni: quella del Touring e quella di un editore qualsiasi, può rassicurare i Soci più timorosi. E lo facciamo qui nella supposizione che l'ipotetico editore sia solidissimo e preparato ad agire con mezzi propri. Perchè se poi non lo fosse, e agisse con denaro a prestito, la situazione sarebbe per esso tanto più difficile.

1° — Il Touring non ha bisogno di guadagnare. Un'impresa privata non può non proporsi di guadagnare.

2° — Il Touring ha detto che per ora darà la prima edizione solo ai propri Soci. Ma i Soci sono (31 dicembre 1917) 175.720 e crescono continuamente. Quanti saranno fra otto o dieci anni? Si può ben dire, virtualmente, tutta l'Italia colta.

Il Touring è mensilmente in contatto con essi con tre organi: *La Rivista, Le Vie d'Italia, La Sorgente*. Quale editore può avere la possibilità di un consimile contatto, che si traduce in milioni di pagine di propaganda, poste annualmente sott'occhio ad amici, che sono anche gli eventuali compratori? L'editore per fare la *decima parte* di altrettanto, dovrebbe *raddoppiare* e più il prezzo dell'Atlante. Questa sola considerazione ha una portata ragguardevole.

3° — Il Touring cede direttamente ai Soci l'opera ricavando perciò *in pieno* il prezzo di copertina. L'editore deve passare per il tramite dei librai, cui accorda sconti elevati che, per questo genere di pubblicazioni, è abitualmente del 25 %. È chiaro perciò che, a parità di opera offerta, il Touring darà al 25 % meno di un editore, creandosi con ciò una base di diffusione senza pari più agevole. Immaginate voi un dubbio di scelta, fra due uguali pubblicazioni offerte l'una al 25 % meno dell'altra?

4° — Il Touring non ha spese generali di indole commerciale. Esso eroga più di un milione all'anno in opere diverse, tra cui riviste, annuari, guide, carte: ma tutto ciò rientra nei suoi scopi di propaganda disinteressata.

Un editore si trova naturalmente in condizioni del tutto diverse. Si faccia un calcolo di percentuali applicate su un'opera del costo di un grande Atlante e si vedrà che esse si traducono in cifre sufficienti a squilibrare qualunque seria impresa.

5° — Il Touring ha stabilito 700.000 lire per l'*impianto*. Sono troppe o troppo poche? Noi speriamo che siano il giusto. Sicuramente non sono troppe, questo lo sappiamo già. E se il preventivo si modificherà non può essere che in aumento. E a quanto ammonteranno le spese totali, colla *stampa* e il deposito? Certo a oltre un milione. E se si volesse fare un Atlante ancora più grandioso di quello da noi preventivato, la somma da impegnare aumenterà in proporzione delle tavole. È una somma che un editore dovrà già da oggi predisporre, poichè prima che l'Atlante sia finito potrà utilizzarne soltanto qualche stralcio, irrilevante agli effetti commerciali. Il Touring invece ha prospettato un modo di utilizzazione dell'Atlante (vedasi la Relazione) fin dalla pubblicazione della prima tavola, che ad esso solo è possibile, a motivo della sua costituzione, com'è detto al capoverso seguente. Questo modo di realizzazione, lo abbiamo detto, sarà anche una eventuale formidabile arma di concorrenza. Sarà perfino sufficiente a garantirci da un *dumping*.

6° — Per il collocamento delle tavole man mano verranno create, cioè per il lungo periodo di 7-10 anni di formazione dell'Atlante, il Touring e un editore si trovano in condizioni uguali? No affatto. La Direzione ha esposto nella sua Relazione un modo di collocamento a piccoli gruppi delle tavole, che avrà senza dubbio successo sicuro e grandioso, *perchè il Touring offre ai propri Soci stessi l'opera creata dalla forza della loro collettività*. Essi non vanno a comperare dal libraio, ma prelevano *in casa propria*. Non bevono il vino del negoziante ma quello spremuto dalla vigna del loro fondo. Vi sarà in essi un orgoglio di comproprietari, e questo orgoglio troverà il suo pascolo di informazioni ogni mese, in tre differenti *organi sociali*, sommanti a centinaia di migliaia di copie ogni mese, che esporranno il progresso della comune *opera sociale*. Saranno questi un memento di valore *psicologico e commerciale inestimabile*. L'editore *non può* fare altrettanto. Esso può bensì imitare questo modo d'inizio della vendita per tavole, ma in condizioni di disastrosa inferiorità: gli è impossibile la comunicazione continua, persuasiva, coi compratori probabili che esso non conosce ed a cui non può perciò dirigersi direttamente. Nè lo potrebbe con tanta frequenza senza mettersi in spese così grandiose, che non è esagerato dire che raddoppierebbero e più il costo dell'Atlante.

Inoltre, come spedire a librai le tavole sciolte, senza una spesa enorme per lo sciupìo, la contabilizzazione minuta, i conti sospesi, i ritorni?

Il Touring non spedirà le tavole sciolte che a quelli che gliele ordineranno, poichè i suoi rapporti sono diretti col consumatore richiedente: quindi niente sciupìo, niente sospesi, niente contabilizzazione minuta. Per valutare questo punto al giusto suo valore si tenga presente che nell'ipotesi dell'Atlante del Touring si tratta di 160 tavole e di circa 8 anni.

7° — Il Touring non ha contabilità di sorta da tenere. Il Socio paga ed il Touring dà: tutto comincia e finisce con una cartolina-vaglia ed un piego alla posta.

L'editore ha il rapporto col libraio, complicato di contabilità, sconti, resa, funzionamento di depositi, copie di saggio, insolvenze. Ah, le insolvenze!

8° — Il Touring ha preso impegno del cambio delle tavole date durante la pubblicazione, con tavole nuove rilegate in volume, mediante il pagamento di una semplice limitata differenza. È un impegno che sarà accolto con fiducia da tutti: non un Socio vorrebbe elevare il minimo dubbio, perchè il suo ragionamento sarà semplice: il Touring, che ha precedenti ineccepibili, prende ora un impegno di natura essenzialmente economica: per fallirvi occorrerebbe o che non riuscisse a fare l'Atlante o che, fattolo, gli mancassero i mezzi per mantenere la promessa: ma il Touring ha oggi due milioni e mezzo di patrimonio, quindi....

Un editore non vorrebbe certo oggi, secondo ogni probabilità, assumere un impegno di questa natura, a così lunga scadenza. Se lo facesse, qualunque sia la sua forza e la sua serietà, un privato acquirente non potrebbe non considerare la diversa natura di un organismo commerciale da quello di un organismo come il Touring. Quindi la profferta non potrebbe non avere, a tanta distanza di tempo, che un valore assai minore.

***

Questo elenco di differenze fra la situazione del Touring e quella di un privato editore nell'intraprendere un grande Atlante Internazionale, potrebbe essere continuato. Potrebbe venir esteso specialmente a considerare il funzionamento degli interessi passivi del periodo preparatorio in un'impresa commerciale, in confronto di un Sodalizio come il Touring di cui, negli introiti annuali, superiori a un milione, gli interessi patrimoniali non sono all'incirca che la quattordicesima parte.

Ma ci sembra di aver detto abbastanza per aver dimostrato che tanti vantaggi stanno a favore del Touring da tranquillare ogni Socio più prudente.

L. V. BERTARELLI.

UNA GARA FRA GLI STUDENTI D'ITALIA

Il D.r Arnaldo Gussi eleva il Premio a L. 10.000

UNA MEDAGLIA D'ORO DEL MINISTRO DELLA GUERRA

Nel numero dello scorso gennaio La Sorgente, *rivista mensile per l'educazione della gioventù, organo del Touring per il Turismo Scolastico, bandiva un concorso fra tutti gli studenti d'Italia per la redazione di un volume nel quale si celebri l'eroismo degli studenti caduti nel campo dell'onore per la grandezza della Patria ed annunziava un premio di lire cinquemila messo a disposizione dal dott. Arnaldo Gussi.*

L'iniziativa opportuna, densa di idealità civili, incontrò il plauso unanime e cordiale. Tutta la stampa della Penisola ebbe parole di alto elogio e le autorità civili e militari espressero il loro compiacimento, lieti di dare il loro appoggio fecondo. Un atto di consenso cordiale è quello notevolissimo di S. E. il Generale Vittorio Alfieri che, in una lettera esaltante la nobile finalità che ci avviva, ci comunica — con una spontaneità lusinghiera — d'aver messo a disposizione una medaglia d'oro da assegnarsi al vincitore, quale premio, del Ministero della Marina.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, on. Orlando, e tutti gli altri Ministri ci inviarono lettere che davvero ci lusingano e ci incoraggiano sempre più nell'opera nostra. L'on. Gallenga, Sottosegretario di Stato per la propaganda e la Stampa ha già delegato quale suo rappresentante nella Commissione esaminatrice del concorso l'insigne scrittore G. A. Borgese.

Si delinea, così, intorno all'iniziativa nuova del Touring un successo schietto e sincero che dimostra la bontà dell'idea, che consacrerà nella storia il nome dei figli nostri.

Il dott. Arnaldo Gussi, che nell'industria italiana ha un posto eminente, ha voluto, con un gesto significativo, che additiamo ad esempio, elevare la somma del premio da lire cinquemila a lire diecimila. *Potremo, così, assegnare al vincitore una borsa di studio per due anni in ragione di quattromila lire annue e potremo dare altri quattro premi di Lire 500 ognuno agli altri quattro studenti che la Commissione riterrà meritevoli. Questi quattro premi saranno concessi come rimborso di spese.*

Prossimamente saranno pubblicate le norme definitive del concorso. Per informazioni, intanto, gli interessati potranno rivolgersi alla Direzione del Touring.

Non vogliamo privare i nostri Soci della commossa prosa che Ettore Moschino, poeta e scrittore squisito, volle dettare per La Sorgente, *dando notizia al pubblico del Concorso e perciò la riportiamo su queste colonne.*

Agli studenti di tutte le scuole d'Italia, a tutte le giovinezze pensose che negli Istituti, nei Collegi, negli Atenei vivono con animo ardente queste giornate di lotta, io son lieto di rivolgere oggi un incitamento e un invito.

Molte volte, nel fiero periodo che attraversiamo, m'è avvenuto di parlare ai giovani, di celebrare in mezzo a loro qualcuno della bella schiera immolatosi in purità di sacrificio per amor della patria, e sempre ho visto riflettersi nei loro occhi la grandezza e l'ardore di quest'ora indicibile. Indicibile per la sua vastità, per la sua potenza, per la sua ferocia. La mente dei giovani è piena, sì, delle immense visioni del passato; dalle pagine della Storia essi sanno che nel defluire dei secoli la vita de' popoli è trascorsa in continui conflitti; ma lo spettacolo della guerra contemporanea s'è fissata in rilievi giganteschi nei loro spiriti intenti.

Grandi e terribili fatti si avvicendarono sulla terra: la fuga dei Persi dalle tuniche vermiglie davanti ai Greci a Maratona; il cozzo delle galèe dagli speroni di bronzo nella piccola baia di Salamina; le fiamme d'Ilio e le conquiste d'Alessandro; il volo trionfale delle aquile romane e le discese dei barbari; le rapine medioevali e le stragi religiose, gli orrori della grande Rivoluzione e gli uragani napoleonici, tutto studiarono e rammentano i nostri giovani, eppure nessuna cosa li colpisce più fortemente e più li esalta delle attuali vicende. Essi vedono che le loro anime s'aggirano e fioriscono in un'atmosfera di fuoco, che lo sviluppo delle loro energie avviene al rombo e all'eco delle cannonate. Ahimè, siamo ben lungi dai tempi e dalle forme felici vagheggiate dai saggi dell'Ellade antica! Ricordano i giovani quel passo squisito nel quale il divino Platone descrive l'educazione d'un adolescente, e insiste sulla necessità e sull'importanza dei belli oggetti e delle serene armonie, affinchè la beltà delle cose materiali possa preparare gli uomini a intendere ed accogliere la beltà spirituale? Il filosofo ateniese fu forse il primo ad agitare nell'anima umana quel desiderio che noi non abbiamo ancora soddisfatto, il desiderio di conoscere il legame esistente fra la Bellezza e la Verità, il posto che occupa la Bellezza nell'ordine morale e intellettuale dell'Universo. Ma questa ricerca pare definitivamente tramontata; l'ammonimento del filosofo s'è disperso nel vento, travolto da troppe cure, da troppe passioni, ed ecco che ai nostri giorni un altro ideale sovrasta, freme, s'accende, sanguina, direi quasi, di un disperato splendore, ed è l'ideale della Patria, un ideale che fu sempre mirabile, ma che ora significa lotta, significa guerra, poichè purtroppo vi è ancora una barbarie nel mondo, una barbarie feroce che bisogna combattere, debellare, distruggere se si vuole che la Forza non predomini sul Diritto, che l'Infamia non uccida la Giustizia.

E chi avrebbe mai supposto tanto? Quale dei padri, degli avi nostri, che pure parteciparono con indomabile fierezza alle gesta del Risorgimento, avrebbe pensato che i figli e i nepoti sarebbero coinvolti in una lotta di tanto più vasta e più atroce della loro? Chi avrebbe detto che le giovinezze d'oggi avviate a studi pacifici, ai commerci, alle industrie, alle professioni liberali dovessero trasformarsi d'improvviso in giovinezze guerriere? Chi poteva preconizzare tanto esterminio, tanta crudeltà, tanta tenacia nel male, quando, pur accettando la necessità della guerra, gli uomini più competenti affermarono ch'essa avrebbe avuto una durata minima appunto per la mostruosa potenza delle moderne armi e per gli infiniti segreti della Distruzione? Eppure, malgrado ciò, le giovinezze d'Italia non vacillarono; gli studenti, questa parte eletta della nazione, questa fresca meravigliosa foresta umana di spiriti e di forze, non tremarono, non dubitarono mai. Sollevandosi sulle loro stesse aspirazioni, sui loro studi, sui loro amori, essi si sono abbandonati, si abbandonano volonterosi, alla lotta cruenta. L'azione incorona e santifica i loro sogni. Se nei giorni comuni la grande macchina della vita, accogliendo i nostri atti, può trasformare gli stessi difetti in elementi di civiltà novella, quali bellezze nuove, quali fattori di grandezza e di vita non creano oggi questi giovani con i loro gesti magnanimi? Il loro sangue divinamente purpureo contiene i germi della nuova Italia, pone i fondamenti della nuova patria. Il lievito garibaldino ribolle pur sempre nelle loro vene. Lo spirito di Mameli soffia sempre nei loro

petti e li gonfia di melodia e li fa irresistibili come la tempesta. Combattendo da arcangeli, essi muoiono da eroi. E sull'olocausto delle loro vite, olocausto magnifico e sacro, la Giovinezza non piange, ma s'irradia di luci ineffabili, come l'arcobaleno s'inarca e rifulge sui campi dopo le furie devastatrici della bufera.

Ora davanti a fatti così maravigliosi, ad esempi di così fresco e securo valore, noi sappiamo che ogni forma di celebrazione è inadeguata, ogni onoranza riesce tenue e modesta. Ma la commozione e la gratitudine nostra non possono arrestarsi per questo; ond'è appunto con gratitudine commossa che questa Rivista ha deliberato di compiere una celebrazione su cui m'onoro di richiamar l'attenzione di tutti gli studenti d'Italia. Essa vuole che i compagni esaltino i compagni, che i giovani superstiti riaffermino alla Patria la grandezza dei fratelli scomparsi per essa. Vuole che la volontà, l'amore, l'intelligenza degli studiosi si muovano in una gara concorde di entusiasmo patrio e di spirituale esultanza. Essa, infine, domanda ai giovani uno scritto, un volume, una storia in cui sia ricordato e consacrato il valore degli studenti caduti nella nostra santa guerra. Nulla ci sembra più dolce e più ardente di questa testimonianza fraterna. Quasi inavvertitamente, e solo con sincerità di fede e con profondità di cuore, da questa gara potrà nascere un libro che sarà semplice e profondo, palpitante e luminoso come un'epopea. Dalle Vite di Plutarco alle Canzoni di gesta, dai poemi eroici ai cicli cavallereschi, attraverso i grandi ponti secolari della coltura e della vita, il valore ebbe sempre la stessa glorificazione, fu espresso e suggellato in volumi che restarono immortali. Or pensate! In questa guerra, ogni nome di caduto è un fiore di nostra stirpe; ogni gesto è un'affermazione di forza; da ogni morte s'inalza un canto d'allegrezza e di speranza. D'allegrezza, perchè, anche cadendo, la gioventù è vittoriosa, perchè il sangue dei giovani, anche se dilaghi nel fango, anche se ristagni fra le rocce, raggia sempre di un colore d'aurora. Che cos'è la giovinezza se non l'allodola inebriata di luce e trillante nei cieli pur se il piombo nemico la colpisce nell'ala?

Nulla mai, dunque, di più nobile di più commosso o più degno potranno scrivere i compagni, i confratelli superstiti. Ricercare nomi, ricostruire episodi, rievocare glorie, ricomporre figure, ecco il compito a cui oggi chiamiamo gli studenti d'Italia. Tutti gli studenti, di tutte le province, di tutte le scuole, nel continente e nelle isole, giacchè tutte le scuole italiane hanno offerto in eguale misura combattenti ed eroi. In gara, dunque, o giovani nostri! Siano le vostre volontà degne di tante memorie care, degne delle vostre veglie laboriose. E la vostra fatica non avrà soltanto il premio morale della riconoscenza e dell'ammirazione, ma ben anche il premio pratico dovuto alle ricerche fatte, all'applicazione del vostro intelletto. Chè la generosità di un cittadino ci ha confortato e rafforzati nella nostra iniziativa, la generosità di un industriale milanese, di un lottatore animoso, il dott. Arnaldo Gussi, un uomo di fede e d'azione, che con fresco entusiasmo asseconda ogni gesto di patria e di gloria. Considerate il suo atto munifico, o giovani, e rispondete all'invito con pari fervore. Questa Rivista vi attende: perchè è creata e intessuta per voi. Sia essa il campo dei vostri sogni, come il volume che comporrete sarà l'espressione dei vostri cuori e della vostra fede.

La forza e la gloria d'Italia si risollevano in una nuova luce dai piani insanguinati del Veneto dove una quadruplice barbarie, la più nefanda accozzaglia di uomini e di religioni diverse, ferocemente ma inutilmente imperversa. La fortuna d'Italia è sempre nelle vostre mani, o giovani, nel sangue che versate, nelle opere del vostro intelletto. Esaltare i vostri fratelli estinti significa rafforzare la lotta. Il libro che vi chiediamo sarà come la targa d'oro ricca di nomi gloriosi apposta al tempio marmoreo del Sapere; sarà come il simulacro di bronzo eretto nel sole a simbolizzare il valore delle giovinezze italiche.

E il sole dell'anno che sorge nulla possa vedere di più grande e di più augusto se non l'Italia nostra, o giovani, la patria nostra liberata dall'abbiezione straniera, reintegrata in tutti i suoi naturali confini, ritornata quale fu sempre nei secoli, faro di civiltà, di magnanimità, di giustizia. Che cosa furono i vostri confratelli caduti se non i fattori di questa grandezza? Rievocateli, e tutte le madri, tutti i soldati, tutta la patria vi saranno riconoscenti e vi loderanno.

ETTORE MOSCHINO.

LA CARTA DEL TOURING SALVA 800 SOLDATI.

Nei tempi lontani e sereni in cui le nostre cure erano per la Carta del Touring, e i fogli, frutto di tante attenzioni, escivano via via, nelle fragili buste di pergamena, a soddisfare le impazienze dei nostri associati, non pensavamo certo all'utilità che l'opera nostra avrebbe potuto avere in guerra. Pensavamo alla grande schiera dei turisti d'ogni genere che avrebbero recati i nitidi fogli nelle «tasche» di cuoio delle automobili, nelle buste di celluloide delle motociclette, nel sacco alpino o nel portabagagli della bicicletta o nella carlinga dell'aeroplano; pensavamo agli studiosi, agl'industriali, ai viaggiatori: e la riconoscenza di tutti questi per la guida fedele ci sembrava già una ricompensa sufficiente.

Ma un'opera scientifica, coscienziosa e ponderata, va spesso più oltre di quanto pensano i suoi stessi autori; e, allo scoppio della guerra, vedemmo applicazioni nuove della nostra Carta. Le richieste che ci piovvero da ogni parte del fronte ce le fecero tosto intuire: il nostro lavoro diventava, quasi a nostra insaputa, una delle energie dirette alla grandezza d'Italia, cooperavamo noi pure, coi nostri eroi, all'opera di redenzione. Sapevamo che al fronte, negli osservatorî d'artiglieria, nelle baracche dei comandi, nelle tende, nelle trincee, sugli aeroplani, la Carta del Touring era desiderata e consultata con profitto; che essa suppliva un poco alla scarsità di carte, che fu lamentata all'inizio della guerra soprattutto dai nostri giovani ufficiali. E questo ci diede un senso di più vivace compiacimento.

Ma in questi giorni una lettera è giunta dal fronte per darci una prova più gloriosa, più concreta, più imprevista della bontà dello strumento da noi creato e ad accrescere ancora il nostro orgoglio. Eccola:

On. sig. Presidente
del Touring Club Italiano.
MILANO

Rimasto col mio reparto salmerie, e con numerosi altri reparti, accerchiato dal nemico a Tramonti di Sotto, disperato ormai di salvarmi, perchè il nemico ci aveva tagliato tanto la strada di Meduno, quanto quella Claytana, ricorsi per aiuto a una Carta di codesto benemerito Sodalizio, Carta che per caso avevo in tasca. Essa, indicandomi il difficilissimo sentiero che da Tramonti di Sopra, per Selis, Pinet, Forcella Cascrata, conduceva a Claut, dette agio a me di mettermi in testa a questa numerosa colonna di muli (circa 800) e di condurla in salvo, attraverso inenarrabili sacrifici.

I miei soldati hanno espresso a me la loro viva riconoscenza per essere così miracolosamente scampati dalla prigionia, ed io a mia volta ho caro manifestare a Lei la grata riconoscenza mia, e mi permetto inviare a codesto spett. Sodalizio la presente cartolina vaglia di lire cinquanta. Ben povera cosa in verità, ma essa valga a dimostrare, in forma tangibile, il mio vivo sentimento di gratitudine verso codesto benemerito Sodalizio, perchè spetta alla scrupolosa esattezza delle Carte del Touring, on. sig. Presidente, il merito di aver conservato alla Patria più di un migliaio di uomini e un rilevante numero di quadrupedi.

Se la relazione che io presto compilerò può essere trasmessa anche alle Autorità non militari, sarà mio dovere e mio onore inviargliene copia; se non sarà possibile sia lieto, on. sig. Presidente, di sapere che in momenti tristissimi per la nostra Patria — primi di novembre 1917 — forti nuclei di uomini e di quadrupedi han trovato la loro salvezza in pubblicazioni del Touring.

Con i sensi della massima stima.

Dev. ERASMO MASTANTUONO
Tenente nel 36° Regg. Fanteria.

Ognuno può imaginare la vivissima gioia che ci hanno date queste poche righe, col loro semplice racconto che ci riporta a quei terribili giorni che fulsero di tanta gloria nella sventura, col coscienzioso itinerario che il tenente Mastantuono si compiace ora di ritracciarci. Una collaborazione così diretta alle gesta dei nostri valorosi è la più ambita ricompensa di tanti anni di cure. E a quegli ottocento, che hanno sfuggito i rischi dell'accerchiamento o la triste odissea della prigionia e che combattono ancora per la liberazione della nostra terra, il Touring invia il saluto più commosso e più riverente.

LA D. G. DEL T. C. I.

Il Natale fra gli Eroi

LA CONSEGNA DEI DONI AI SOLDATI DALLO STELVIO AL PIAVE

49.000 PACCHI PER UN VALORE DI 400.000 LIRE.

Il risultato della nostra manifestazione non poteva essere migliore: lo diciamo con un sentimento di profonda compiacenza, poichè esso corona un lungo periodo di ansie, di dubbî, di incertezze, durante il quale l'iniziativa fu più volte sul punto di naufragare; non nella sua parte materiale, ma nello spirito informatore, poichè la sua ragione d'essere consisteva nel potere stabilire il contatto fra chi combatte e chi attende, fra il soldato e il cittadino, fra il Paese e l'Esercito. Eppure, nonostante il fervore col quale l'iniziativa nostra e dell'Associazione Liberale fu salutata al suo sorgere, nonostante l'appoggio entusiastico del Comando Supremo e dei varî Ministeri, mille ostacoli, dovuti alla burocrazia, sorsero a mettere a dura prova la fede e la pazienza degli organizzatori.

Superate tutte le difficoltà, nel pomeriggio del 22 dicembre i cento studenti convenuti a Milano da Roma, Pisa, Susa, Sondrio, Bergamo, Lodi, Cremona, lasciarono la nostra città, pieni di ardore e di fede, per irradiarsi ai varî punti della fronte, già prestabiliti col Comando Supremo e coll'Ufficio Centrale Doni e Propaganda (recentemente creato dal Comando Supremo medesimo allo scopo di ottenere una giusta perequazione di tutti i doni offerti ai nostri soldati), guidati dai migliori Direttori delle nostre Commissioni di Turismo scolastico.

I doni da distribuirsi erano oltre 35.000, raccolti e preparati dal Touring e dall'Associazione Liberale col concorso del Comitato di preparazione civile di Brescia, del Comitato di mobilitazione civile di Cremona, del Comitato di mobilitazione industriale di Milano, del Club Alpino di Milano; ed alla raccolta avevano contribuito cittadini di tutta Italia e delle Colonie, d'ogni condizione sociale, con uno slancio che dimostra quanto fosse riconosciuta l'importanza morale del dono che si voleva offrire al soldato.

I pacchi per la Valtellina e la Valcamonica già da parecchi giorni erano giunti a destinazione per cura dell'Ufficio Doni di Milano. È doveroso aggiungere che le Ferrovie dello Stato e quella della Valcamonica avevano concesso agli studenti e ai loro direttori la tariffa militare; la Ferrovia valtellinese, il viaggio gratuito.

Non è certamente possibile dire qui diffusamente dei viaggi delle singole squadre. D'altronde le impressioni si riassumono tutte in poche parole: ovunque un'accoglienza entusiastica, affettuosissima, commovente; dai più alti Comandi ai più umili combattenti, una gioia grande e sincera per il dono che recava, sintetizzata nei bellissimi versi del Bertacchi, la parola di augurio, di speranza, di fede, del Paese; ovunque il desiderio di dimostrare agli studenti e ai loro Direttori, in tutti i modi, il compiacimento per la loro visita.

Ovunque i giovani si unirono ai soldati, strinsero le loro mani rudi e vigorose, trasfondendo nella stretta tutto quanto le labbra erano impotenti a dire. Gli studenti si trovavano accanto agli uomini che da quasi tre anni lottavano per la grandezza della loro Patria, palesando nell'aspetto e nell'abbigliamento le fatiche sovrumane che avevano dovuto affrontare e la terribile difficoltà del compito che assolvevano. Erano volti abbronzati dal sole che affocava le pe-

I GHIACCIAI DELL'ADAMELLO: UNO DEI PIÙ ALTI CAMPI DI BATTAGLIA DELL'EUROPA.

traie del Carso e induriti dal gelo delle nevi alpine. Si erano battuti come leoni sulle guglie dolomitiche e sulle rive dell'Isonzo; avevano aperto strade e sentieri nelle regioni più impervie; avevano sofferto il freddo, la fame, la tormenta, lottando contemporaneamente contro il nemico e contro la natura, forti come titani, semplici e buoni come fanciulli. Gli studenti passavano tra le file, consegnando i doni, dicendo a ciascuno una parola buona, affettuosa, che ricordava ai soldati la famiglia e la casa lontane; che strappava a più d'uno una lagrima buona, di quelle che sgorgano dal cuore quando lo assale l'onda dei più lieti e lontani ricordi. Ed ogni soldato, dopo aver preso quasi timidamente il pacco, lo apriva con una impazienza così ingenua, con una curiosità così infantile, che l'animo nostro ne rimaneva profondamente commosso, constatando quanto fosse facile, volendo, rendere felice una creatura.

***

I 24 studenti della squadra della Valtellina, si dividevano fra la regione del Cristallo (Ablès), la Capanna Milano (m. 2877) e il Passo di Gavia (m. 2652), mentre un manipolo di studenti bresciani saliva allo Stelvio. Un mondo meraviglioso di nevi e di ghiacci, che aveva tutto il fascino e l'incanto di un paesaggio di leggenda, si apriva per la prima volta ai loro occhi. Ivi l'uomo ha centuplicato le sue forze, ha compiuto opere di un meraviglioso ardimento, ha fissato il piede dove era l'ala, ha stabilito il suo dominio fra le aquile.

I doni giunsero, portati dalle teleferiche, superando in pochi minuti abissi vertiginosi e formidabili dirupi, alle più lontane vedette, ai più avanzati presidî. La mirabile organizzazione militare ha annullato le distanze, ha avvicinato al fondo delle valli le vette più eccelse, ha unito i culmini agli abissi.

Lo stesso meraviglioso spettacolo godettero i dodici studenti che salirono al Rifugio Garibaldi (m. 2541), dal quale irradiavano, nel giorno di Natale, al passo di Brizio (metri 3147), alle Lobbie, al Fargorida, al Mandrone, dove i nostri alpini affrontarono e vinsero il nemico con epici assalti che passeranno ai posteri in una luce di leggenda.

E doni ebbero pure, per cura degli studenti bresciani, le truppe della regione Montozzo e del Lago di Campo (m. 1957). Complessivamente furono ottomila i doni distribuiti ai soldati vigilanti alla difesa della Patria sui più alti campi di battaglia d'Europa.

A Vicenza convenne il grosso della squadra, ospite di monsignor Rodolfi, il Vescovo, che accolse gli studenti nel suo palazzo, in una magnifica e vastissima sala, trasformata per l'occasione in dormitorio. Nell'ampio cortile entrarono rumorosamente gli autocarri carichi di casse, di sacchi, di pacchi d'ogni forma e dimensione, subito disposti in ordine perfetto lungo il portico. E il lavoro incominciò, febbrile, rumoroso, allegro. Lo stesso giorno dell'arrivo, una prima distribuzione si effettuava a cinquecento soldati inglesi a Piazzola sul Brenta, nell'immenso

LA CAROVANA DEGLI STUDENTI IN VAL ZEBRÙ (*fot. Mariani*).

cortile dell'antico palazzo Contarini, con una cerimonia che rimarrà indimenticabile. Alla medesima ora, 3000 doni venivano distribuiti a Bertipaglia alla valorosa brigata Avellino, della II Armata. Il giorno successivo, a Lancenigo e a Roncade, 4000 soldati della III Armata fraternizzavano coi nostri studenti alla distribuzione di altrettanti doni, mentre una nostra piccola squadra si spingeva fino a Mestre per consegnare alle rappresentanze dei marinai 1000 doni quale omaggio modesto ma fervido alla nostra gloriosa marina.

Ma la giornata veramente eccezionale fu quella del giorno di Natale. Gli studenti, divisi in otto squadre, lasciavano Vicenza nelle prime ore del mattino.

A Valli dei Signori, a Breganze, a Solagna, furono distribuiti 7000 doni ad altrettanti combattenti della I Armata. Da Valli dei Signori, un manipolo di cinque studenti saliva in teleferica al Pasubio (m. 2236), entusiasticamente accolti da quel Comando, che li condusse il giorno seguente ad ammirare le opere meravigliose compiute dai nostri soldati per la difesa di quella importantissima posizione, ove il valore italiano scrisse una delle più fulgide pagine nella storia del Nuovo Risorgimento.

Da Solagna i doni giunsero, portati dalle salmerie, alle posizioni di sbarramento della Val Frenzela, ove indarno il nemico centuplica i suoi sforzi, accanendosi in assalti furiosi e vani.

Contemporaneamente, a Bassano e a Crespano venivano distribuiti 7000 doni alle truppe della IV Armata. Imponentissima e commovente si svolse la cerimonia a Crespano, o meglio al vicinissimo paese di Paderno d'Asolo, alle falde del monte Grappa, in un immenso prato ove erano schierati 3000 combattenti del terzo raggruppamento alpino. Alle note squillanti di una fanfara, sfilarono al passo di corsa i vecchi e gloriosi alpini davanti agli studenti, ritirando ciascuno il dono che gli veniva consegnato, mentre di tanto in tanto si sentiva il cupo rombo delle artiglierie nemiche.

E ancora alla medesima ora, un piccolo drappello risaliva in autocarro la valle del Brenta fino a Rivalta. Erano i rappresentanti del Club Alpino di Milano che portavano i doni ai loro amici fedeli, ai soci della Sezione che difendevano strenuamente, valorosamente, una delle provvisorie porte d'Italia, gridando ancora una volta in faccia al nemico tracotante: «Di qui non si passa!». Finalmente, a Masèr, cinquecento francesi ricevevano alla loro volta, dalle mani dei nostri studenti, il dono col quale il Paese intendeva associare i nostri valorosi Alleati nella manifestazione di affetto tributata ai soldati italiani.

La sera di Natale, a Vicenza, tutti gli studenti, tranne i cinque che erano rimasti sul Pasubio, ospiti di quel Comando, erano riuniti per la cena. Sui volti si rifletteva la gioia grande e sincera dell'animo loro per le buone giornate vissute. Avevano portato ai combattenti una parola di augurio e di conforto, e ne ritornavano confortati essi medesimi.

Il giorno seguente, cogli studenti che ritornavano alle loro famiglie, giungevano al Touring e all'Associazione Liberale le prime cartoline coi ringraziamenti dei soldati. Frasi semplici e ingenue, vibranti di affetto e di riconoscenza, che attestano quanto il dono sia giunto gradito e che svelano tutta l'anima del combattente, ingenua e sublime, semplice e grande.

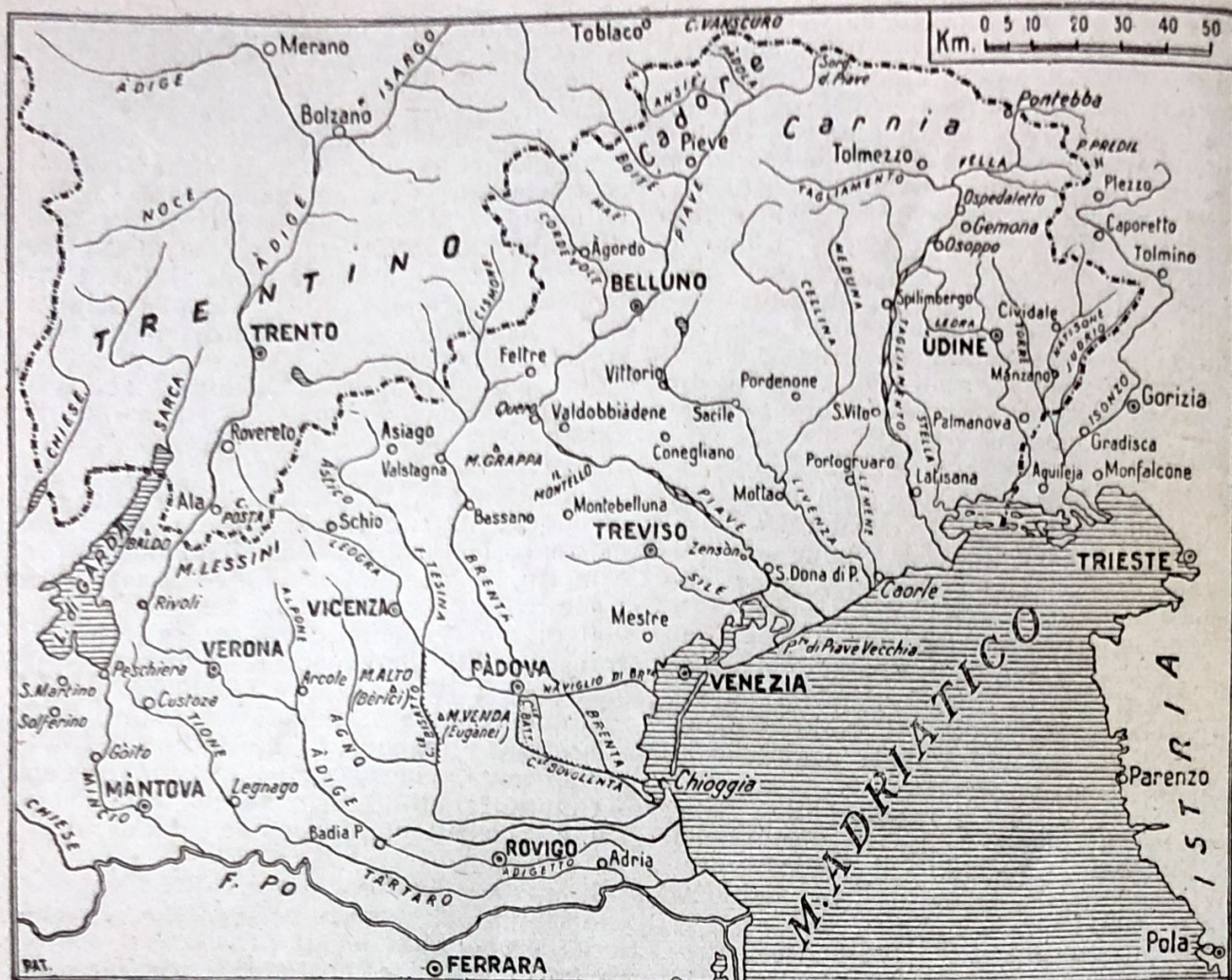
E un'idea domina tutte le altre: un'idea che sgorga dal cuore come il sangue da una ferita e che riassume il pensiero, il sentimento di tutti i combattenti: ricacciare ad ogni costo il nemico e ridare alla Madre nobile e grande le figlie che il nemico le ha tolto. Tutte le sue figlie: quelle perdute da ieri, e quelle che da un secolo agognano di unirsi a lei.

Possa l'anno testè incominciato vedere il sogno realizzarsi. Possano i colori della Patria fremere al vento su ogni cima del baluardo che la natura eresse per la sua difesa!

Solamente allora le gloriose milizie dei morti Eroi, che fanno sacra a ogni cuore italiano la terra dallo Stelvio al Carso, riposeranno in pace!

MARIO TEDESCHI

Dopo la distribuzione dei 35.000 pacchi, dei quali è cenno nella relazione di cui sopra, ne vennero fatte due altre il 26 gennaio e il 24 febbraio, di 7000 pacchi ciascuna.

In seguito, però, alle numerose richieste pervenutegli da vari settori della Fronte, il Touring continua nella preparazione dei pacchi con indumenti di lana, che saranno distribuiti successivamente col tramite degli studenti e dei direttori del suo Comitato Nazionale di Turismo Scolastico, in base agli accordi col Comando Supremo e coll'Ufficio Centrale Doni e Propaganda. Il Comando Supremo e i Comandi d'Armata apprezzano altamente l'iniziativa del Touring, che ha per iscopo di mantenere vivo e affettuoso il contatto del Paese coll'Esercito affinchè questo possa sentirsi assistito e confortato nell'adempimento del suo arduo e nobilissimo compito. Il Touring confida quindi nell'aiuto e nel concorso di tutti i volonterosi affinchè gli sia consentito di esplicare tale iniziativa con tutta l'ampiezza e l'efficienza voluta dal grande numero dei nostri combattenti.

SUI FIUMI VENETI

Le grandi invasioni d'Italia presero sempre le vie dei fiumi. Dai tempi di Roma sino al 1866 si combatterono sull'Adige battaglie decisive per le nostre vicende di « splendide miserie », di tragiche resurrezioni. E sinchè non avremo a salda difesa la linea di cresta che l'onestà scientifica di un tedesco di eccezione, del secolo scorso, il Daniel, riconobbe appartenere fisicamente all'Italia — mentre i suoi connazionali asseriscono col Penck che l'Italia comincia dove comincia la sua pianura — nessuna fortezza, nessun muro di bronzo, nessun ingegnoso artificio militare creato ad arginare l'invasione ci assicurerà la perfetta integrità nazionale. Ognuno sa che i tedeschi non esitarono ad affermare che « al grido degli italiani verso il *Tirolo* dal mezzogiorno, risponderà dal settentrione il grido verso il confine dell'Adige con Verona e Legnago ». E l'esordio prussiano del 1815 che magnificava l'enunciato di Grozio: « la conquista è un diritto », non poteva condurre ad epiloghi discordanti dai periodici minacciosi tentativi segnati da Dio a tortura quotidiana dei popoli.

I Romani afforzarono con un duplice vallo e con due linee intermedie di mura la depressione delle Giulie da Fiume per Nauporto, ad Aidùssina, facendo una piazzaforte di Aquileia — la cui fortuna cadde, dopochè il Natissa su cui sorgeva fu catturato dall'Isonzo — e stabilendo sul Lèmene una grandiosa fabbrica d'armi. Ma anche difendevano sul Danubio la linea del Po, allo stesso modo che l'Austria, tanti secoli dopo, quando il particolarismo politico si incaricava di scindere la coesione naturale d'Italia, pretendeva difendere sul Po la linea del Danubio.

La repubblica veneta, perduta la piazza di Gradisca, fu consigliata invano di innalzare a Sacile la piazza di manovra e il deposito di frontiera, retrocedendo le difese sino alla Livenza, secondo il piano di Guidobaldo duca di Urbino; o di afforzare la difesa di Udine e Cividale a Manzano, nonchè a Strasoldo, impadronendosi, altresì, per opera più speditiva, di « un sito dei tedeschi », alquanto elevato, in forma d'isola triangolare, posto tra i confini, « in capo del canale di Natisone e della valle di Caporetto », secondo la relazione di Jacopo Valvasone di Maniago, deputato al Parlamento friulano (P. Fambri). Ma attraverso « le porte d'Italia » dilagarono senza posa i barbari.

Napoleone diceva l'Alpe Giulia compimento necessario d'Italia; asseriva renderci padroni dell'Isonzo l'Istria, non Palmanova, benchè « additante il posto scelto dalla Repubblica Veneta a guardia della frontiera »; e doversi portare a quei monti, per non avere il nemico in

casa, la linea dell'Adige cui era facile si ritraesse la difesa abbandonato l'Isonzo. Per tenere più saldamente la frontiera delle Giulie, le armi francesi tennero anche la Sava; a rompere una possibile invasione dal varco di Fiume e di Lippa che poteva diventare aggirante per Postòina (Adelsberg), interposero il possesso della Croazia. Ma neppure l'Isonzo (130 km.) che l'Austria stessa col trattato di Fontainebleau (10 ottobre 1807) avea accettato frontiera «certa e facile a riconoscersi» fra le sue province e il Regno d'Italia, veniva segnato termine alla nostra espansione politica. E protestava invano il Menabrea (1866) contro l'assurdo confine che risale fiumi e torrenti, vagando indeciso di valle in valle, perdendosi fra campi e letti ghiaiosi, precisamente risoluto nella sua capricciosità insolente a ricacciarci quanto più possibile anche dal bacino sonziaco, per rendere sgombra la via principale dell'offensiva austriaca, «la base più larga, più forte, meglio combinata coi depositi interni dell'Impero», che facea dire a Napoleone: «chi è sull'Isonzo è sull'Adige», come avea detto che è sull'Isonzo chi è padrone del Carso.

Nè a noi è concesso, per la natura del terreno retrostante, aver linee interne atte sicuramente a coprir la frontiera, poichè non è permanente l'ostacolo dei fiumi veneti spesso in magra. Di più, l'ostacolo dei fiumi militarmente ha un valore relativo se manchino opere fortilizie, come teste di ponte atte a fiancheggiar la linea e protegger la manovra, specialmente dove il fiume sia esclusivamente un ostacolo idrografico, cioè nel corso inferiore, mentre nel corso superiore la sua forza è sommata all'ostacolo orografico dei monti fiancheggianti.

Nelle campagne del principe Eugenio del 1809 e del 1813, abbandonato l'Isonzo, la linea di battaglia si ritrasse all'Adige. Lo stesso Adige, munito e afforzato, non fu per Napoleone che una gran linea intorno a cui manovrare per tenere in iscacco il nemico, come durante la battaglia sull'Alpone durata tre giorni, quando ogni sera egli sgombrava Àrcole, oltre la sponda sinistra, per ritirarsi sulla destra del fiume, a Ronco, allo scopo di poter ricacciare nel Trentino il Davidovich. E altra volta, da Napoleone fu abbandonato il fiume anche senza dare battaglia, per evitare la minaccia avvolgente da monte Baldo e dal Chiese. Perciò, fra gli scrittori militari dell'età nostra, o fra gli improvvisati dittatori in tempo di pace sulle cose di guerra, non mancò chi, a opporre una valida resistenza contro l'invasione attraverso le porte orientali, dichiarò inevitabile lasciare tosto al nemico, facile preda, le terre più floride e più travagliate d'Italia, per arretrare sùbito all'Adige la linea di schieramento, in territorio più sgombro, più atto alle manovre in grande stile, più difeso da opere permanenti. Così che, sino a pochi anni or sono si finì col non temere veramente che l'invasione dall'Adige, arrischiando la sorte dell'Austria che, prima del 1866, parve non prevedere che la minaccia dal Danubio e dal Po, trascurando la porta boema aperta verso la Prussia, donde le venne il disastro di Sadova (L. Mezzacapo).

Ma, come ammoniva Guglielmo Pepe, «trattandosi dell'indipendenza di un popolo non si giuoca mai»; e anche senza «la difficile battaglia vittoriosa al Torre», si può utilizzare, a romper l'impeto nemico, senza raggiungere l'Adige, qualche minore linea fluviale che le grandi masse degli eserciti moderni permettono di tenere solidamente, più che non fosse possibile, un tempo, con sparse e rade linee di schieramento non protette dalle artiglierie recenti di grande portata e rapidità di tiro, nè aiutate dal convergere di strade ferrate, e da tutti quei mezzi che il progresso dei giorni nostri utilizza a compiere con più feroce audacia l'atrocissimo atto di guerra.

* * *

Il Veneto è per più che metà pianeggiante, e digrada in vaste zone individuate per la diversa origine e morfologia, dall'area alpina alle pingui pianure radenti il mare. Nella regione dalla frontiera orientale al Piave, la zona pianeggiante, fra i monti e le lagune, ha un'ampiezza media da 40 a 50 chilometri. E sovr'essa scende la minaccia, pel Predìl e l'Isonzo, sul Natisone e il Torre; per la Pontebba e il nodo di Tarvisio sul Fella e il Tagliamento; pel Colfredo e il Cordèvole sul Piave, di cui Napoleone pareva sdegnare lo sbarramento di Castellavazzo, come quello, sul Brenta, di Primolano, chiamandoli «vilains chateaux». Dal Piave all'Adige la pianura si allarga, circondando i brevi baluardi dei Bèrici e degli Eugànei. Digrada dai Lessini che si appoggiano a occidente al maggiore fiume veneto. Scende dall'altopiano dei Sette Comuni Vicentini, orlato da montagne a settentrione e a mezzodì, recinto dall'Àstico e dal Brenta, corso dagli alvei di scolo perpendicolari alla Val Frènzena e alla Valdassa, separato dal gruppo del monte Grappa, cui dovea essere un tempo congiunto, attraverso il Canale di Brenta (da Primolano a Valstagna) che vide la vittoria di Arduino (1003) e la calata di Arrigo il Santo (1004), le incursioni austro-tedesche dell' ultimo medioevo, la battaglia dell'Alvinzi (1796) e l'avanzata francese (1809), fatale a Bassano.

Una rete stradale fittissima caratterizza il Veneto che sin dal 1848-49 ebbe la linea ferrata Verona-Venezia. Fiumi e canali, torrenti e rogge rompono il terreno; e le acque arginate, serrate in grandi fosse, trainanti forti masse d'alluvione disastrose nelle piene frequenti, calano alla pianura talora a livello della zona circostante, talora pensili, foggiando incontro al mare una zona di transizione, paludosa e insabbiata, dai profili indecisi, dai limiti vaganti, dove sosta una vegetazione di maremma e si insinua una singolare poleografia di cui Venezia è la più antica e gloriosa compagine.

Potenti lavoratori per la piovosità dell'alto bacino e la franosità dei terreni attraversati, i maggiori fiumi del Veneto tendono ad espandersi, a dilatare il loro letto, a colmare ogni largura — e non sono talora evitabili le rotte, anche se l'uomo tenti opporre mura e terrapieni. L'Adige (410 km.) le cui piene devastatrici possono annoverarsi a circa 150 dal 589 al 1877, corre rinserrato tra 200 km. d'argini entro i confini del Regno. Molti chilometri d'argini accompagnano il Brenta (174 km.) che, nell'epoca romana, giungendovi per due rami, il «Medoacus maior» e il «Medoacus minor», passava per Padova, la città euganea o veneta che le successive dominazioni cinsero di mura tosto abbattute e ricostrutte sino a quelle di poco posteriori al 1509 assicurate con terrapieni. E per mezzo d'argini e «tajade» e canali si tormentò il suo corso inferiore che minacciava interramento alle lagune e più terribili inondazioni nella pianura, spostandolo verso una foce o verso un'altra, verso il porto di Fusina o il porto di Malamocco e il porto di Bròndolo, prevalendo gli interessi e la forza politica di una città o di un'altra della Venezia (B. Frescura).

Così il Piave (220 km.) che, oltre la stretta di Quero, a pareti ripide e verticali, entra in

pianura a Valdobbiàdene alta su un terrazzo estesissimo alla sinistra del fiume, dinanzi a Pederobba e Fenèr, se un tempo sfociava nella laguna veneta, vicino al Cavallino, ove ora sbocca il Sile, poscia corse da S. Donà, costretto in un canale, sino al porto di Cortellazzo. E l'Adige, a valle di Legnago, dove il fiume comincia ad esser navigabile anche a navi di 50 tonnellate, per mezzo di canali è scaricato di parte delle sue acque nel Bacchiglione e nel Po, prima di sfociare nel porto di Fossone tra paludi e alluvioni che nello spazio di circa tredici secoli, dal 589, fecero avanzare la spiaggia di 44 km. (G. Omboni).

* * *

All'espansibilità dei fiumi veneti, che li rese rapaci e formidabili, corrisponde una grande mutabilità di cammino, un grande travaglio esercitato sul letto, un logorio profondo, tenace, secolare, anche quando i fiumi che attraversano, ad esempio, la pianura media friulana costituita da materiale permeabile di alluvione o di sfacelo morenico, stratificato, in forma per lo più di una lente, sopra un piano impermeabile di argille e puddinghe, appaiono affatto asciutti in tempo di magra, mentre l'acqua profonda continua a scorrere, per ricomparire al degradar della lente, e sempre più copiosa scendere in mare (G. Marinelli). Talora una necessità economica o un fatto politico determinò una deviazione di fiume o indusse a tentarla. Così l'inimicizia di Galeazzo Visconti verso i Veneziani, quando nel 1402, per recar danno alla loro navigazione sul Brenta esercitata dai Padovani sin dai tempi di Livio, egli tentò deviare le acque da Bassano a Vicenza per una fossa lunga 12 miglia che doveva immettere nel Bacchiglione, del cui argine era parte la base del colle morenico di S. Grado donde l'Alvinzi diresse la battaglia del Brenta (6 novembre 1796). Così la rivalità dei Vicentini che li consigliò a sottrarre ai Padovani, nel 1314, la via fluviale del Bacchiglione, scaricandola nel canale Bisatto.

Ma assai più spesso provvide la natura a mutar corso alle acque scendenti di terrazzo in terrazzo, per erosione secolare, sul letto attuale, o a moltiplicarne le vie improvvisate da una piena, o a perpetuarne uno svolto, una tortuosità capricciosa. E sulle contesture del terreno, l'indagine paziente risale le storie remote, sino a quando l'uomo non era.

Il Tagliamento (170 km.) la cui valle, fra Tolmezzo e Gemona, presenta il tipico profilo di valle glaciale sopraescavata, cui sboccano, per più di 20 km., con un netto gradino di confluenza, le valli secondarie (M. Gortani), corre per circa 80 km., da Ospedaletto sin presso a Latisana, fiancheggiato da terrazzi, probabili soste del fiume, o in letto ampio, lacerato, torrentizio, dove «la pelle dell'acqua» come diceva Leonardo, talora sovrasta le campagne circostanti.

E traversando le sue antiche deiezioni nell'alta pianura — dove, tra Carpacco e Spilimbergo, l'alveo ha la larghezza di circa 3500 metri, mentre i Ponti della Delizia, sulla strada nazionale e sulla ferrata, raggiungono i 936 e gli 823 metri, e a valle di Latisana l'ampiezza del fiume è di 80 — il Tagliamento perde gran copia delle acque che riacquista nel basso corso, in virtù delle risultive.

Il Piave, a valle di Quero, ove sono avanzi di terrazzi di alluvione antica, corre tra due terrazzi elevati, a destra tra Onigo e S. Antonio di Pederobba, a sinistra attorno a Valdobbiàdene. Sopra un terrazzo, a superficie piana, sorge Belluno, la città antichissima, ancora ricinta di mura, forse anteriore alla romanità, che domina la valle chiusa a settentrione dalle ardue vette dolomitiche tormentate e biancheggianti, a mezzodì dai monti meno brulli ed erti scendenti da un lato verso la valle del Piave, dall'altro verso le colline e le pianure di Conegliano. E limitato a settentrione dalle formazioni terziarie del versante meridionale delle prealpi bellunesi, si stende il «Quartier del Piave», vasto lembo dell'alta pianura terrazzata (62 kmq.), declinando verso il rilievo del Montello che raggiunge i 370 metri di altitudine (250 sulla base alluvionale), in forma di gigantesca testuggine fronteggiante lo sbocco del Piave in pianura, avanzo di enorme conoide alluvionale, ricco di doline a piatto, a imbuto, a pozzo (A. R. Toniolo).

Nel mare miocenico (età terziaria) che si addentrò nella Valsugana quando venne separato dall'altopiano dei Sette Comuni il massiccio del Grappa addossato al Piave verso Fenèr, al Brenta tra S. Marino e S. Nazario, foggiandone l'acuto angolo che si appunta a Valstagna — finiva il Brenta penetrando molto addentro con le sue alluvioni. Al ritrarsi del mare, nel periodo successivo, scorreva per un fondo di valle assai più alto di quello presente, disperdendo e allargando allo sbocco della valle cumuli enormi di materiali rocciosi su cui vagò irrequietamente. E deve avere occupato vari letti, successivamente lasciati all'asciutto (come rivelano le gradinate che accompagnano il suo corso sin dove sorge Bassano), nel periodo posteriore a quello in cui si formò il ghiacciaio della Valsugana, con un braccio scendente pel Canale di Brenta, con un altro, forse, per Valle d'Àstico, presso Asiago e Gallio in ciottoli erratici si trovan rocce di Cima d'Asta, e sono di origine glaciale le due colline coperte dal Bosco di Gallio. In una di queste soste, un ramo del Brenta dovea dirigersi a Maròstica, forse da Pove che sorge sopra un'alluvione quaternaria, per unirsi al Bacchiglione a Colzè, nel cui alveo, a Perarolo, presso Lòngare, furon trovati sedimenti profondi di alluvioni caratteristiche al Brenta; un altro ramo, con direzione verso mezzogiorno, dovea volgersi a Padova, che poi avrebbe abbandonata.

Così il Bacchiglione, «risorgiva, forse, di un torrente scomparso», nei primi quattro secoli dell'èra volgare attraversava Padova in quella zona che si chiamò Prato della Valle, finiva alla laguna di Chioggia per porto Edrone, dove sfociava l'Adige, un tempo, toccata Este. Verso il quinto secolo entrava in Padova verso quella che si chiamò Porta Saracinesca, si dirigeva a Pontelungo e Porto Bròndolo. E l'Adige dalla cui valle discese, forse nell'età del bronzo, il popolo delle terremare che dal Garda dilagò sino al golfo di Taranto, quando le famiglie lacustri, calate dalla Svizzera, distendendosi sino al Po, oltrepassavano da un lato il bacino di Ivrea, dall'altro raggiungevano la valle del Chiese — per molti secoli fu un fiume «vagante», sinchè non lo costrinsero gli argini che, però, per la copia del materiale di alluvione, resero pensile il fiume. Esso, a valle di Legnago, è alto sulla pianura per più che quattro metri, rendendo faticosissimo l'inalveamento dopo le piene, quando le acque sovrastano anche di sei o sette metri. Ma a scaricarle aiutano le filtrazioni sulla destra del fiume che rendono paludose le valli grandi veronesi fra l'Adige e il Tàrtaro, verso cui si formò una strada nel secolo XV colmata nel 1838; e aiutano i due alvei minori di Castagnaro e dell'Adigetto formatosi, per un terremoto, tre secoli

dopo l'alluvione del 588 che mutò il corso inferiore dell'Adige.

* * *

Tra i fiumi del Vèneto costituisce, militarmente, un serio ostacolo idrografico l'Adige per la sua portata d'acqua che nella pianura va da un minimo di 100 mc. a un massimo di 2500, per la sua direzione, entro i confini del Regno, prima perpendicolare, poscia parallela al Po (650 km.), che gli permette, nel primo tronco, di addoppiarsi con la linea del Mincio, formando una fronte inespugnabile, quando si parino gli aggiramenti dal Trentino; nel secondo di addoppiarsi col Po sbarrando la via d'invasione all'Italia appenninica.

Gli altri fiumi, specialmente i maggiori, poichè i minori, come il Corno-Stella, il Sile, il Lèmene sono di risorgiva, debbono, cioè, la loro origine alle polle zampillanti, alla base dei conoidi, nella zona acquitrinosa separante la pianura alta dalla bassa corrispondente, nei grandi fiumi, circa alla zona in cui cessa il letto ghiaioso e comincia l'arenoso — sono per la maggior parte dell'anno in magra, quindi guadabili. E si può comprendere tra essi anche il Piave la cui qualsiasi forza «si misura sul termometro e sul pluviometro», come ribatteva il Fambri, molti anni or sono, al Gandolfi che esaltava il valore strategico di Treviso, forza del Piave. Di più, si prestano tutti all'aggiramento attraverso i monti, per le successive valli fluviali e per le numerose vie fiancheggianti, non escluso l'Adige che può esser minacciato dalla valle del Chiese o dal Garda, per cui un ufficiale di marina, il Bonamico, sin dal 1881 consigliava di studiare un tipo di «cannoniera» trasportabile dalla laguna, imitando Venezia che, nel 1458, lungo l'Adige e per 13 chilometri attraverso i monti, potè trasportare sul Garda circa trenta tra galee e fregate. Le strade di Valtellina, di Val Camònica, di Val Sabbia sboccano in Italia su una fronte di più di 140 km. Lungo la valle dell'Adige attraversano la frontiera due rotabili, una via ferrata, e altre strade mulattiere che scavalcano il monte Baldo e i Lessini. Cinque strade convergono dalla fronte Rovereto-Toblacco, di circa 200 km., verso la fronte nostra Schio-Vittorio di 95 km., da Rovereto scendendo a Schio (50 km.) per la Vallarsa, da Caliano a Piovene per la Val d'Astico (circa 50 km.), da Trento a Bassano per la Valsugana (87 km.), da Egna e Cernuda (150 km.), da Toblacco a Vittorio (123 km.). Due strade, attraverso i monti, sboccano nel Friuli orientale, a 38 km. di distanza, l'una ad Ospedaletto pel Fella-Tagliamento, l'altra a Cividale pel Natisone. Per dieci strade carrozzabili dal basso Isonzo si piomba nella pianura friulana (Perrucchetti).

Dicemmo che i fiumi veneti son facilmente guadabili: e purtroppo lo insegna la storia nostra più recente, tragicamente ammonitrice. Il Natisone e il Torre sono gran parte dell'anno asciutti. E da gran tempo, come l'antica Commissione permanente per la difesa dello Stato proponeva di sbarrare la strada del Pulfero, cioè la valle del Natisone, a Stupizza, quella della Pontebba, cioè la valle del Tagliamento, a Ospedaletto — così il Perrucchetti consigliava di munire la nostra porta friulana appoggiandosi alle alture di Bùttrio, estremo sprone càrnico nella valle del Torre, e ai monti di Cividale, nel bacino del Natisone, da una parte, dall'altra alle lagune; mentre quattro anni innanzi, nel 1880, avea proposto di formare un campo trincerato di 20 km. di diametro, raccogliendo in un canale, lungo la fronte dello sbarramento, le acque del Friùli orientale.

Il Tagliamento nella campagna franco-austriaca del 1797 fu attraversato di sorpresa, nel tronco inferiore, da Duphot e Murat seguìti dalle loro divisioni, «ciascun reggimento... col secondo battaglione spiegato e il primo e il terzo in colonna a distanza di pelotone»; nel tronco superiore, il giorno stesso (16 marzo), a S. Daniele, da Massena che si impadroniva del passo della Pontebba. Nella campagna del 1809 (aprile), con la stessa facilità l'esercito austriaco vinceva il fiume, respingendo l'esercito del principe Eugenio anche oltre il Piave, che non fu tenuto malgrado le istanze di Napoleone. E prima della grande guerra, consci del pericolo, corrispondentemente alle opere austriache organizzate presso Tarvisio per sbarrare l'accesso dal medio Tagliamento alle valli della Sava e della Drava — si difese l'alto Tagliamento ad Osoppo. Così si allestirono opere sul basso corso, dinanzi a Monfalcone e Gorizia, per parare l'urto frontale dalla formidabile linea di radunata austriaca, Villacco-Lubiana-Trieste, alla quale il colonnello Vagliati, anni or sono, dimostrava utile opporre, per evitare un'azione di rovescio dal Piave e dal Brenta, una piazza di guerra, fra Piave e Tagliamento, munita a Conegliano, Pordenone, S. Vito, Portogruaro, S. Donà di Piave (Tragni).

Fra Piave e Tagliamento, un esercito invasore trova l'ostacolo naturale della Livenza, un fiume con poco più di 100 km. di lunghezza, navigabile per tre quarti del suo corso, che nasce da sorgenti carsiche ai piedi dell'altopiano del Cansiglio, tocca Sacile, riceve a Motta le acque del Meduna fiume torrentizio, corre a Porto S. Margherita quasi parallelo al Piave di cui appare, col Meschio, la corda nella curva ch'esso percorre da Belluno al Montello. Sin dal 1871 la Commissione di difesa propose la preparazione di una piazzaforte a Sacile e di una testa di ponte a Motta. Non se ne fece nulla. La Camera respinse il progetto dopo la relazione per la difesa continentale del deputato Bertolè Viale che citò Napoleone poco propenso alle fortificazioni utili al nemico diventatone padrone, e sostenne che, sbarrando bene i passi da sinistra, tenendo fermo alla destra, facendosi forti per mare e per terra a Venezia, trincerandosi a Mestre, munendosi a Bròndolo per assicurare le comunicazioni con Bologna — allora «anche le linee fluviali a qualcosa servono alla tattica». E le sue parole suonan oggi con immutata forza di verità.

Tuttavia, più tardi si attuò la preparazione militare del Cadore che un tempo, per risparmio di spesa e pel principio imperante che sulle strade alpine le fortificazioni non fossero utili che a ritardare l'avanzata nemica, si proponeva consistesse in un forte di sbarramento a Castellavazzo. Si fecero opere in zona di Val Piave, tra Feltre e Belluno, presso Pedavena, Pieve di Cadore, Àgordo difesa anche al Pontetto, che parvero riparare a sufficienza il fianco di un esercito in difensiva sulla Livenza, il quale avrebbe costretto il nemico in una zona nè ricca nè favorevole. E sin dal 1884 anche si decretarono di pubblica utilità le espropriazioni necessarie per la preparazione difensiva, dallo sbocco in pianura alla laguna del Piave il cui alto corso poscia venne munito, a sinistra, dal «ridotto del Cadore», con valore offensivo verso l'alta Drava, a destra con le opere tra Valsugana e Cismone in continuità con quelle di Val Leogra e S. Pietro a protezione dell'alto Astico, fiancheggianti i Lessini. Così a colpire di fianco e alle spalle un'a-

zione nemica dal Piave tendente al Brenta, si sistemavano il fronte a mare di Venezia, in appoggio alla flotta, il fronte a terra col campo trincerato di Mestre. Tuttavia, l'attacco frontale del Piave non poteva non apparire pur sempre minaccioso, pei molti e facili guadi del fiume che permisero al Nugent, nel 1848, una marcia vittoriosa, al Beauharnais, nel 1809, di passarvi retrocedendo, di ripassarvi avanzando; e a Napoleone, dando relazione del passaggio della divisione Guyeux a Ospedaletto (1797), dove il livello era «dei più alti», quando il fiume non era «magro», suggerivano il racconto festevole del salvataggio di un tamburo compiuto da una vivandiera a nuoto, unico rischio dell'azione, non essendosi gittati i ponti per non perdere tempo e giunger tosto al Tagliamento, occupate Conegliano e Sacile (Fambri).

E il Mezzacapo, nei suoi «Studi topografici e strategici sull'Italia», già aveva suggerito, non solo che, per mezzo di opere alla foce, di facile difesa per la natura dei luoghi, si ottenesse di praticare inondazioni, e sopra Feltre si munisse lo sbocco dei monti; ma che si innalzasse altresì il livello del fiume arginando le sponde. Aggirato dai monti il Piave, lungo la Valsugana, attraverso l'altopiano dei Sette Comuni, da Val Terragnolo e dalla Vallarsa che immettono ad Arsiero e a Schio, puntando verso Vicenza; aggirato dal mare se la flotta non provvede sufficientemente alla difesa di Venezia — potrebbe dirsi perduta anche la linea del Brenta di cui la chiave è Bassano, dominante il ponte del Ferracina, che, fiorente nel Medio Evo e sotto il dominio veneziano, decadde nell'epoca napoleonica quando, dal 1795 (allorchè vi scendevan gli austriaci per accentrarsi a Mantova) al 1813 può dirsi che ogni anno passassero truppe pel Canale di Brenta, o in marcia vittoriosa o in ritirata. Comoda strada d'invasione in Italia — già i romani, di cui furon trovate molte lapidi in Val S. Floriano, misero in comunicazione il Canale di Brenta con la Via Claudia a Trento passando per Ausugum (Borgo); e lo munirono con fortilizi in Val d'Àstico, presso Pedescala, con un castello sul m. Pauso di Maròstica, con opere sul monte Bastìa presso Solagna, e sul monte omonimo a tre chilometri da Ènego.

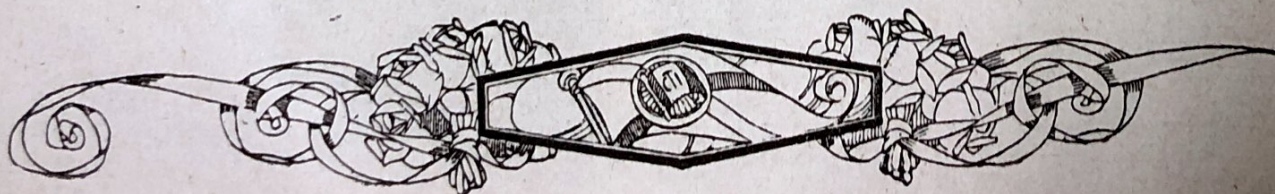
Nè la Repubblica Veneta sembrò pregiar meno il soggiorno ambito degli Ezzelini che rendevano inespugnabile il castello di Maròstica, poscia fulminato dal Mocenigo (1510) — poichè, scioltosi il dominio dei Visconti, ai Sette Comuni che le cedettero il loro altipiano, conservò privilegi e franchige goduti sotto gli Scaligeri e i successori, per adescarli a preferire il dominio veneto a quelo del Vescovo di Trento o dei duchi d'Austria che, attraverso il loro territorio, sarebbero discesi in Italia. E così accadde, quando Venezia, pur vincitrice (1420) di Sigismondo di Ungheria, non curò i suoi diritti sulla Valsugana feltrina conculcatile dall'Austria più con la scaltrezza che con la forza, tanto che nel 1487 per la Valsugana e per la depressione di Arten scesero truppe tedesche a minacciare le rive del Brenta e del Piave; e scese Massimiliano nel 1509, malgrado il sacrificio di 1000 alpigiani allo sbocco della Val Portule in Valdassa.

Linea avanzata il Mincio per una invasione da occidente — possono dirsi il Brenta e il Piave, da oriente, linee avanzate dell'Adige, il fiume storico d'Italia che vide i fasti di Decio vincitore di Filippo, di Costantino vincitore di Massenzio, di Teodorico signore a Odoacre, mentre «tra l'erulo eccidio passavan su i carri — diritte e bionde le donne amale — entro la bella Verona». Arcole, Rìvoli, Caldiero segnan le tappe napoleoniche; Santa Lucia, Sommacampagna, Custoza, Villafranca sorgono nomi evocatori degli ardui fati d'Italia, quando l'unità nazionale brano a brano si componeva nel fuoco delle battaglie.

E se un tempo non si temette che un'invasione dall'Adige, la cui valle fu detta appuntarsi al cuore d'Italia come una spada — anche non si omisero opere e afforzamenti che ne parassero la minaccia. E si usufruì ciò che aveva fatto l'Austria, quando collegava Verona, la ridente florida munita città preromana, in un sistema di campo trincerato con Peschiera, Legnago, Màntova. Si conservarono i 18 forti che la proteggono sulla destra dell'Adige. Si rinforzarono quelli sulla sinistra e i due interni, formando un sistema formidabile con le opere di Pastrengo e di Rìvoli, cui corrisponde lo sbarramento di Rocca d'Anfo, allo sbocco della valle del Chiese.

Ma il valore complesso di un fiume, strategico, tattico, logistico, come linea ostacolo e come linea di comunicazione che può svilupparsi parallela alla direttrice delle operazioni, quindi appoggio d'ala o elemento disgiuntivo se nell'interno della regione; o può svilupparsi perpendicolarmente, costituendo una linea di difesa strategica, una linea di copertura (C. Porro) — dipende da troppe e varie condizioni naturali della linea fluviale, o permanenti, o periodiche, o improvvise, oltrecchè dalle opere artificiali di afforzamento, perchè sia precisabile. D'altra parte, se la situazione prevedibile può essere sfruttata dai piani di guerra meditati nei più oscuri, ma talora più fattivi dettagli — tutto è vano senza l'abile, pronta, nitida attuazione che si piega alle leggi, ai principî, agli assiomi militari, e ne scioglie la compatta rigidità interpretando l'improvviso delle cause continue.

E nessuna forza è più decisiva, nessun ostacolo più fiero, nessuna compagine più resistente, più dura, più inattaccabile della coesione morale di un esercito che è tutto pronto alla vittoria, che la sospinge di balza in balza, da cuore a cuore, di sacrificio in sacrificio, pronto tutto a perire, ma fermo, aggrappato, insormontabile. Nessuna barriera, nessuna muraglia è più formidabile di una muraglia umana radicata alla terra, alla sua terra benedetta che il nemico non può contaminare.

PAOLO REVELLI.

LA RICREAZIONE DEI MUTILATI.

OFFICINE ED ARTEFICI

Vivere militare est.
(SENECA).

NDAVANO una volta i guerrieri muniti di corazze, e i conduttori interrogavano le stelle prima di decidere l'ora della mischia, e si munivano i soldati di amuleti, e portavano appesi al collo i sacri talismani di Marte, e si ungevano del magico unguento di Paracelso! E v'era in codesti pregiudizi ai quali credettero anche famosi Duci, qualcosa che incalzava i soldati, e che donava loro una fede: poichè, dall'astrologia, dall'alchimia, dalla magia, scaturiva pure una misteriosa forza, che li accompagnava nell'ora del pericolo. Da che la scienza ha fugato il pregiudizio, la forza scaturisce soltanto da più alti ideali. Chè, se taluni dei nostri soldati portano al collo una medaglia o una immagine, è soltanto per una morbida idea sentimentale e religiosa alla quale è legato il ricordo di un viso lontano e caro, e quello delle dolci nenie dell'infanzia. Ma nessuno di essi si attende da magiche formule o da oscure invocazioni una qualsiasi salvezza. Epopea di cosciente grandezza, codesta che attraversiamo, epico periodo materiato di luce e di eroismo quale forse non si riscontra risalendo il corso dei secoli. I nostri soldati che oggi scendono in battaglia non sono sorretti che dalla loro fede, quella che nasce dalla chiara consapevolezza del diritto per il quale combattono e del dovere che in questo momento la Patria loro impone. E il dovere assolvono eroicamente, e il diritto che difendono costa loro il sangue, la vita, e sull'altare della nuova grandezza italica essi depongono i sogni di cui pur s'allieta la loro giovinezza, ed offrono, con la coscienza dell'offerta, il sacrificio dei loro affetti, delle loro speranze, per una speranza più vasta che porta il nome di Libertà.

Se Voltaire vivesse le ore di questa guerra, forse modificherebbe i suoi concetti pessimisti sulla Storia, e non direbbe più ch'essa non è « que le tableau des crimes et des malheurs! » Egli potrebbe appropriare questa sua frase ai nostri feroci nemici, ma per noi e per i suoi fratelli di Francia dovrebbe pur dire che la Storia raccoglie i più sublimi gesti di coraggio e di eroismo.

Ai soldati che muoiono noi erigiamo tombe, e ad essi consacriamo lacrime, lodi e rimpianto, e per essi i posteri scriveranno pagine eterne. Per quelli che tornano con le loro carni lacerate, non basta il pianto: lo spettacolo della miseria viva, assai più tragica della morte istessa, reclama dai forti, dagli studiosi, dai buoni, un maggior contributo di energia e di attività, affinchè nel limite delle possibilità umane, il danno e il dolore, nati dall'eroismo, colpiscano il meno possibile i soldati e la società. La scienza e la carità, prendendosi la mano, tentano con tutti i mezzi loro concessi, di frenare il dilatarsi delle sventure create da una guerra che si combatte coi mezzi più formidabili, inventati apposta per una distruzione completa, assoluta, e contro i quali la scienza si erige con paziente ostinazione, per sanare e per ridonare al mondo il suo equilibrio: e l'equilibrio non si ottiene che ripristinando l'ingranaggio delle umane attività.

SALA DELLA LAVORAZIONE DEL LEGNO.

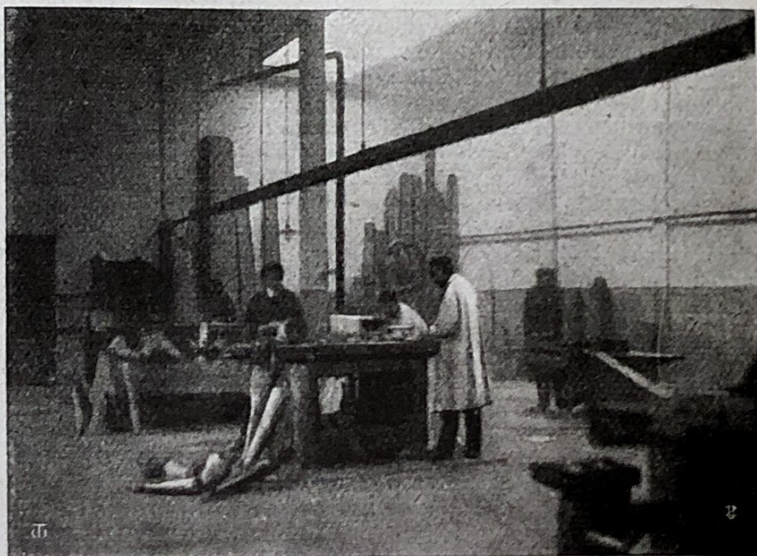
Gli scienziati, gli enti morali, la beneficenza hanno specialmente rivolta la loro illuminata e generosa attenzione ad una delle maggiori sventure portate dalla guerra: quella che colpisce i mutilati: i quali per il loro numero purtroppo grande costituiscono una categoria di uomini che sarebbero destinati ad uscire dal grembo sociale o a viverci male, con umiliazione e con la rinuncia ad una individualità, se il soccorso della scienza non li sottraesse al dolore e all'inerzia. Precisamente sulle colonne di questa *Rivista* parlammo già del Rifugio Fanny Finzi-Ottolenghi che rappresenta l'asilo più sereno e più scientificamente organizzato che si possa immaginare per dar ricovero e assistenza ai soldati che dai campi di battaglia giungono a noi nelle condizioni più disastrose. Oggi parleremo più precisamente dell'Officina Nazionale di Protesi, che sorge in territorio annesso al Rifugio, e che si è prefissa l'alto compito di fabbricare arti artificiali, apparecchi di protesi in genere, e di offrirli ai mutilati al solo prezzo di costo. Diciamolo subito: l'Officina di Gorla I, l'unica riconosciuta in Italia come Officina Nazionale, è tutto quello che di più completo e di più perfezionato si possa immaginare riguardo alla Protesi. Neppure la Francia, che ha fatto e fa tanto per i mutilati, vanta un'Officina simile a quella che sorge a pochi passi da Milano. Fin dall'inizio l'Officina di Protesi si è messa in grado di fabbricare apparecchi di tutte le qualità, dai tipi di legno uso americano a quelli di fibra e di cuoio.

La ricchezza del suo materiale tecnico, i vasti mezzi di cui dispone, la modernità delle vedute scientifiche, pratiche, l'organizzazione perfetta, fanno di questa Officina una delle manifestazioni più grandiose e più benefiche dell'attività nazionale; e il pubblico deve conoscere questo nuovo e ormai riuscito sforzo messo tutto a vantaggio dei nostri bravi soldati, e dell'avvenire sociale del nostro Paese. Nel visitare l'Officina pare veramente impossibile che qualche attrito campanilistico abbia tentato d'intralciare un'impresa così grande, ispirata a concetti così altamente umanitari. Riconosciamo invece, col compiacimento che deve nascere in noi da ogni riuscita impresa, che l'Officina Nazionale di Protesi, sorta accanto alla tumultuosa e palpitante Milano, è opera degna della nostra Italia e degna dell'eroismo di cui s'abbellisce la sventura dei nostri soldati. E vada una parola di plauso e di riconoscenza a Tomaso Bertarelli, che tanta energia generosa ha impiegato perchè lo sforzo toccasse la sua vetta, e al dottor Riccardo Galeazzi che dirige l'Officina, così come dirige il Rifugio, e che dona la quotidiana opera sua senza nessuna mira o interesse personale, e dona altresì la sua febbre e la sua ansia che non sono meno preziose dell'illuminata sua opera scientifica.

***

Ma entriamo col dottor Galeazzi nell'Officina e tentiamo di farci un più chiaro concetto di ciò che sia la Protesi. Diremo intanto che per raggiungere lo scopo di avere dei lavori perfetti l'Officina *specializza* i suoi operai, in modo che una razionale divisione di lavoro venga a costituire dei reparti per ciascuno dei quali s'impiegano sempre i medesimi operai, molti dei quali sono dei mutilati, già nelle condizioni di riprendere il loro mestiere, o di addestrarsi in un nuovo tirocinio.

Ed eccoci nella vasta sala delle macchine pulsanti, dalle quali escono gli arti artificiali. No, nulla di macabro o di raccapricciante! La guerra che ci ha trascinati davanti alle più spaventose miserie e deformazioni, ci ha imposti i rimedi per non soccombere dinanzi alla sventura istessa. Il pubblico dunque deve ormai famigliarizzarsi — ispirato sempre da tutta la pietà e da tutta la bontà che nasce dalla dolorosa considerazione di codeste necessità ortopediche — cogli apparecchi.

L'istintiva repulsione che gli arti artificiali generano in noi deve a poco a poco attutirsi: dobbiamo pensare che essi sono ormai legati alla nuova vita e al nuovo pensiero degli uomini risorti all'attività e alla coscienza di sè. Le braccia e le gambe di legno o di fibra non devono essere più qualcosa di inanimato e di gelido: essi vivono accanto al respiro dei nuovi lavoratori: c'è dunque in essi un ideale calore, e una specie di riflessa sensibilità. La macchina e l'uomo s'aiutano a vicenda per riprendere il corso normale dell'esistenza; bisogna dunque che noi impariamo ad amare nel-

SALA DELLA FORGIA.

l'uomo ricostruito anche quella parte meccanica che vive della sua vita, a cui egli impone una volontà sua per la quale il freddo acciaio e l'arida fibra acquistano miracolosamente una vitalità, un soffio, un'azione. È veramente qualcosa di stupefacente, qualcosa che dà un meraviglioso capogiro, questa considerazione di una forza quasi pensante che anima la materia morta, la quale pare abbia a un tratto un grido, se la si ponga al servizio della mente dell'uomo. Dal momento in cui una gamba artificiale cammina, dal momento in cui una mano di legno afferra e lavora, noi non possiamo più considerarla coi criteri a cui ci aveva abituati l'ortopedia estetica, che nei tempi passati aveva l'unico scopo di velare la miseria senza ridare l'attività. La guerra oggi ha imposto che il trionfo dell'ortopedia fosse soltanto nel ridare la possibilità del lavoro a chi l'ha perduta.

SALA DELLE MACCHINE.

E poichè questo scopo — nei limiti umanamente possibili — è raggiunto, poichè gli uomini ricostruiti camminano veramente, e veramente lavorano, bisogna pur imparare a chinarci senza ribrezzo sui meccanismi dai quali dipende il ripristino dell'ingranaggio sociale, il pulsare delle officine, il rifiorire dei campi nuovamente coltivati, e forse una serenità per tutti quegli uomini che si credevano smarriti in un buio senza scampo.

Ma lasciamo parlar il dottor Galeazzi: noi guardiamo l'Officina con occhi ideali; ascoltiamo il pensiero dello studioso, per quello che riguarda la costruzione degli apparecchi: altrimenti egli ci potrebbe ammonire con Orazio e dire, lasciandoci alquanto mortificati: « Sumite materiam vestris qui scribitis aequam viribus ».

Noi dunque lasciamo descrivere:

« La perfezione di un apparecchio di protesi od ortopedico oltre che dal modo onde le singole parti sono lavorate, e dall'oggettiva struttura dell'insieme, va misurata dall'adattamento di esso all'arto deformato o al troncone dell'arto mutilato. In tanto l'apparecchio è perfetto in quanto meglio serve a chi lo deve indossare, e più agevola il raggiungimento dello scopo per cui viene indossato. Non può quindi sfuggire a nessun osservatore, per quanto superficiale, l'importanza che ha in una officina di protesi la copiatura, la riproduzione esatta dei modelli in gesso, calcati sul moncone o sull'arto deformato.

L'Officina di Gorla ha studiato e costruito macchine ed attrezzi che consentono la copiatura e la riproduzione esattissima dei modelli. Sono tre le macchine di cui l'officina dispone e che garantiscono in modo assoluto nelle copie e riproduzioni la identità della forma e delle dimensioni. La prima serve alla sbozzatura del tronco di legno ed è costituita da una *fresa* che segue i profili del modello, intacca ed asporta quanto v'ha di superfluo nel tronco, fino al punto in cui esso ha preso la forma e la misura del gesso. La seconda macchina, rettificando più minutamente la superficie, ripulendo e levigando, perfeziona anche dal lato estetico l'opera della prima. Dalla terza macchina viene compiuta l'opera più importante. Con essa infatti, quando sia da costruire ad esempio un gambale od un cosciale di un sol pezzo per arti di Protesi si vuota il blocco di legno già sagomato nella superficie esterna. La macchina riproduce negativamente, cioè in forma incavata, tuttociò che di positivo, cioè in forma rilevata, fu colto nella parte calcata col gesso ».

Ed ecco uscire dalle macchine, ridotte dalla forza di un pensiero vigile, alla massima perfezione che si potesse fin qui sperare, le gambe che costituiscono il novello patrimonio di movimento e di attività per i mutilati. L'Officina di Gorla si trova nelle felici condizioni di poter fabbricare una cinquantina di *arti* al giorno: potrebbe dunque agevolmente fornirne a tutta l'Italia. È chiara l'importanza che questa Officina avrà anche dopo la guerra, poichè è purtroppo vero che i mutilati avranno bisogno per tutto il corso della loro vita, dell'assistenza scientifica, per ogni necessità, modificazione o sostituzione dell'apparecchio.

SALA DEI PULITORI E NICHELATORI.

Affinchè i profani si facciano un'idea chiara del procedimento scientifico seguìto perchè il mutilato possa liberamente camminare, aggiungeremo che è necessaria una preparazione del moncone al definitivo apparecchio, al quale soltanto si giunge dopo un progressivo adattamento ad un apparecchio provvisorio, sull'impronta del quale si costruisce l'apparecchio che poi dovrà definitivamente adoperare il mutilato. Abbiamo inol-

tre gambe da lavoro, da fatica, e gambe costruite per il solo uso del cammino, e gambe adatte per muoversi in salita e in discesa, e ciascuna di queste costruzioni rappresentano uno speciale studio, e l'applicazione di concetti e di criteri e di principî diversi e nuovi che si modificano e subiscono delle variazioni a seconda delle speciali e particolari necessità.

Occupiamoci un pochino del braccio e della mano. A proposito del concetto della costruzione delle mani artificiali, una cronaca di molti secoli or sono narra di un Duce che perdette le mani sul campo di battaglia. Disperato perchè non poteva più guidare i suoi soldati alla mischia, e tenere le briglie del suo cavallo andò da un Francescano pregandolo che gli fabbricasse delle mani artificiali, e il Francescano glieli fabbricò di ferro, sicchè l'eroico condottiero scese di nuovo in battaglia, tenendo le redini con le due mani di ferro. La cronaca di quei tempi dice ch'egli uscì vincitore.

È certo però che nella protesi della mano e del braccio le difficoltà sono molto maggiori. Dal Graeff, allo Charrier, al Mathieu, al Robert, e al Collin, i principî per la costruzione delle braccia e delle mani non sono molto mutati. Diremo anzi che per le mani prensili gli ortopedici moderni si riferiscono ancora all'antico principio messo in pratica dal Graeff, secondo il quale principio «si lascia libero il moncone del braccio mutilato nei movimenti che ancora gli restano, e le articolazioni del gomito e delle dita vengono comandate da traenti fissate in altre parti del tronco. Si possono per tal guisa sfruttare le modificazioni di atteggiamento delle spalle, la distensione del tronco nei varî sensi, tutte le forze insomma in eccedenza e i movimenti delle parti sane».

Pure qualche modificazione e qualche progresso è stato fatto, e c'è da credere che ancora qualche passo si farà per raggiungere il maggior perfezionamento di un arto tanto importante e tanto necessario nelle manifestazioni del lavoro. Diremo anzi che nell'Officina Nazionale di Protesi si attende ad un accurato studio della questione riguardante il funzionamento della mano. Il dottor Galeazzi ci dice in proposito: «Esponiamo un primo saggio di un tentativo che non ci consta sia stato fatto da altri. Se, parlando di strumenti meccanici fosse consentito l'uso delle parole consacrate a significare gli organi viventi, le funzioni e i meravigliosi effetti loro, diremmo che il nostro tentativo mira a produrre nel mutilato la *sensazione del tatto*. Il concetto informatore dell'apparecchio ideato è quello di trasmettere e far sentire in un punto cutaneo del moncone del braccio del mutilato le compressioni esercitate su un oggetto qualsiasi del polpastrello delle dita artificiali. Ci lusinghiamo che il mutilato, mercè l'educazione, potrà riescire a valutare la maggiore o minore intensità delle compressioni che l'estremità delle dita esercitano sul detto corpo, ad avere un certo senso della pressione, e a distinguere quali delle dita sieno in giuoco. Ecco la struttura del primo saggio: il polpastrello di ciascun dito è fatto di una peretta di gomma debitamente foggiata, la quale, se compressa, aumenta la pressione per il tramite di un sottilissimo tubo, entro una vescichetta fissata in un bracciale, ed a contatto diretto con la cute, o qualora si renda necessario, con la interposizione di una lamినetta metallica. Le dita e i rispettivi sistemi di trasmissione sono gli uni dagli altri indipendenti: le vescichette sono piazzate a debita distanza l'una dall'altra».

Per le mutilazioni parziali della mano l'ortopedico si deve regolare caso per caso. In quanto agli arti da lavoro l'esperienza per ogni individuo, suggerisce le necessarie ed opportune modificazioni.

Certo, non saranno più le dolci, tepide mani che sanno accarrezzare, e con gesto buono ammoniscono, placano, incoraggiano, benedicono. Quelle mani sono morte impugnando le armi! Queste son mani nuove, che pur sapranno lavorare, e che perciò avranno un valore immenso se si riflette che nel lavoro sta la ragione di vita di un uomo. E noi le ameremo, anche se dovremo rinunciare alla loro carezza, e le capiremo nel loro sforzo di meccanica e pur viva e palpitante attività.

***

Ci pare di aver dato al pubblico, che ansiosamente aspetta la soluzione dei gravi quesiti riguardanti i mutilati, un'idea chiara, per quanto sommaria, di ciò che sia l'Officina Nazionale di Protesi. Diremo per sintetizzare che essa è la fucina dalla quale esce, sotto forma di meccanismo, una possibilità nuova di energia e di volontà. La cosa più importante della quale il pubblico deve rendersi conto è che molto, e coscienziosamente e disinteressatamente si fa a profitto dei mutilati della guerra. Questa sensazione che la scienza e la carità non abbandonano i soldati che tornano fra noi colla loro sventura, deve pur sollevare gli spiriti di coloro che attendono la rinascita di tanta gente.

La scienza sospinta dalle nuove tragiche necessità, ha saltato a piè pari, con uno sforzo che ha in sè qualcosa di fantastico e miracoloso, diecine d'anni di studio, ed ha concentrato, con la violenza che viene dalla coscienza dei gravi, improvvisi doveri, le sue energie e le sue capacità, intorno alla questione della protesi per risolvere al più presto e meglio gli importanti problemi dai quali dipende un nuovo equilibrio sociale. Aiutiamo la scienza con la fede nei suoi sforzi, e seguiamola con occhio sereno, nella faticosa ascensione ch'essa fa verso più complete conquiste.

***

Prima di uscire dall'Officina diamo uno sguardo ad una sala, dove accanto alle macchine febbrili, giacciono, nell'attitudine di attesa, innumeri tronchi d'alberi, abbattuti per una quasi inverosimile trasformazione. Erano essi un giorno ricchi di foglie e di rami, eretti e fieri, orgoglio dei boschi! Oggi aspettano nell'Officina di Protesi che una vita nuova, sia pure artificiale, entri nelle loro fibre, affinchè, quando saranno trasformati in gambe ed in braccia, essi non si sentano del tutto morti vivendo accanto all'umano respiro, all'umana miseria, e alle rinnovate speranze! I buoni, docili tronchi, sono lì, sdraiati, e pare si offrano volontieri, dolcemente al tormento delle macchine che ne lacereranno le fibre per ridare agli uomini ricostruiti la capacità al lavoro e la capacità a sorridere.

L. ANTONELLI.

I NUMERI DI GENNAIO E FEBBRAIO.

Le Vie d'Italia seguono un'ascesa assai soddisfacente. La loro diffusione ebbe, come si attendeva, a primo d'anno un allargamento assai importante. E da ogni parte si sente che esse acquistano un'influenza sempre maggiore.

Dalla corrispondenza emerge che due punti diversi sono maggiormente apprezzati: la fisionomia di sincerità e di franchezza che informa tutto il periodico e l'interesse destato dalla varietà degli articoli. Un senso di liberazione dalla insincerità che incombe su tanta stampa italiana, sembra sprigionarsi dalle colonne de *Le Vie d'Italia*, di cui ciascuna potrebbe portare, ripetuta sempre, l'epigrafe: essere oggettivi e sinceri.

Certo è più facile farsi voler bene dai singoli, tacendo e lisciando: ma non dal pubblico serio, da quello che costituisce la forza vera nell'opinione pubblica. La grande politica è sempre la politica diritta: gli interessi pubblici non si curano coprendo ma scoprendo. Non si è mai curata alcuna malattia nascondendone i fenomeni al medico: non si è mai guarita alcuna piaga senza disinfezioni e tagli.

E naturalmente il malato stesso, prima riluttante, diventa riconoscente al medico. Perciò speriamo e sappiamo che, a lungo andare, sarà perdonata la nostra franchezza, amata la nostra dirittura, ringraziata, a risultati raggiunti, la nostra propaganda. I rapporti già a quest'ora stabiliti con molte migliaia di lettori di alta intellettualità, ci fanno sicuri che la poderosa propaganda nel campo turistico, iniziata da *Le Vie d'Italia*, sarà fruttifera di un consenso generale, anche se dapprincipio può esservi chi si stupisce dell'atteggiamento così indipendente del nostro periodico.

Ma fu detto sin dal primo inizio: l'indipendenza del Touring è la maggior garanzia della serietà degli interessi che esso difenderà e dell'obiettività delle sue critiche.

La diffusione del periodico è dovuta soprattutto al suo valore persuasivo, alla certezza che esso loda o critica solo coll'unica preoccupazione del bene pubblico.

E lo stuolo sempre crescente dei lettori si domanda: come si sia tardato fino ad ora a creare un organo di questo genere degli interessi turistici. Esso si meraviglia in una certa misura anche, che questi possano dar luogo a tanta varietà di articoli da costituire una lettura vibrante d'interesse.

Eppure vorremmo poter disporre di una mole doppia ed ancora non basterebbe a svolgere la massa enorme di questioni attuali le più disparate, sebbene tutte strettamente attinenti al turismo, che si affollano alla redazione per trovar posto. La competenza dei collaboratori in ciascun argomento trattato contribuisce a dimostrare in ogni articolo un solido fondo di coltura speciale, che ne traspare e dà forza al periodico. Nulla che non sia frutto di sicura conoscenza: anche questo è un canone da cui *Le Vie d'Italia* non prescindono.

Il numero di gennaio, testè uscito, è ricchissimo. Il primo articolo, *Per salvare tre milioni*, è del sottoscritto e sostiene l'inopportunità del progetto di legge Toscanelli, di creare 12 alberghi delle FF. SS. ad Attigliano, Rocchetta S. Antonio, Potenza, Pesto, Sant'Eufemia, Pizzo Calabria, Metaponto, Sibari, Catanzaro Marina, Santa Caterina Xirbi, Licata, Calatafimi. Con la scorta di dieci cartine dimostrative, esso sostiene che alberghi in quelle località, del tipo e delle dimensioni proposte dal progetto, sa-

rebbero in perpetuo fallimento oltre che quasi tutti inutili. Questo progetto è nato da una proposta Ferraris di fare 100 alberghi delle FF. SS., la quale, a sua volta, ebbe occasione specialmente da un mio articolo nella Rivista del T. su *Gli insegnamenti di un viaggio*. Mai avrei pensato di dovermi schierare contro una derivazione — che io ritengo una deviazione — dalle mie stesse idee!

Per lo sviluppo del turismo invernale in Italia è uno studio del dott. Gerelli, che riesamina la questione alla luce di una bella lettera scritta dal chiaro prof. Monti dell'Università pavese.

Dell'organizzazione del modo di vita de *I piccoli alberghi svizzeri* scrive G. B. Chiaberto, spiegandone dati di efficienza poco noti e curiosi.

Angelo Tortoreto riassume da fonti freschissime, in un articolo, *L'industria automobilistica americana*, certe caratteristiche di questa, che vengono proposte alla seria considerazione dei nostri industriali. Certo la minaccia americana è gravissima: della Ford si dànno alcune cifre del bilancio 1916-1917, sbalorditive ma controllate, tra cui: 2 miliardi di franchi di affari; 785.432 vetture; media di produzione giornaliera 2618 automobili; *record* di un giorno 3310! Fra poco il mondo sarà ingombro di Ford, se non vi si fa fronte. Sette belle illustrazioni della nuova vita dovuta negli S. U. all'auto completano l'articolo, tra cui una curiosa, presa dall'alto su un breve tratto della crocevia 42ª strada e 5ª Avenue a New York: vi si vedono 88 auto e neppure un cavallo.

La sicurezza sulle ferrovie è uno di quei lucidi e brillanti articoli di Filippo Tajani, in cui l'ex-antico funzionario delle Ferrovie, professore di ordinamento ferroviario all'Università Bocconi e di materiale mobile ed esercizio ferroviario al Politecnico di Milano, dice con chiarezza di questo argomento e formula anche vedute che gioverebbero a un ulteriore perfezionamento della sicurezza.

Dei *Congressi e della Esposizione di Monaco* si presenta la definitiva organizzazione francese, cui fra non molto seguirà quella italiana, di cui è incaricato il Touring.

Un articolo di una chiarezza, che sembrerebbe in contrasto coi dati tecnici che contiene su *I giganti dell'aria*, ha Errico Bugni, che ne conosce ogni qualità e precisa i caratteri dei grandi aeroplani, specialmente ora dedicati al bombardamento.

Una quantità di altre questioni sono più brevemente trattate: di *ferrovie*, di *navigazione interna*, di *automobilismo*, di *alberghi*, di *turismo estero* e *nazionale*.

Il numero di febbraio non è meno interessante. Il primo articolo, del sottoscritto, intitolato *Le Società Alpine e gli alberghi di montagna* svolge questa tesi: le associazioni alpine fecero nascere l'industria primordiale alberghiera in montagna, ma non curarono il progresso degli alberghi propriamente detti, sorti più tardi. Questi non interessavano direttamente gli alpinisti, le cui basi d'azione salirono sempre più addentro nelle valli e più in alto. Ora invece il turismo invernale, in cui gli alpinisti sciatori hanno tanta parte, rende necessario anche per essi alberghi confortevoli. Da qui l'opportunità che le società alpine cooperino fraternamente col T. per quella propaganda alberghiera che finora non fecero. Da questa tesi si deducono proposte concrete di un'azione comune, che certo sarà bene accolta dalle società alpine, ed è da augurarsi dia buoni frutti.

Filippo Tajani ha una rapida esposizione su *Il freno*. È, sotto un altro aspetto, ancora la questione della sicurezza sulle ferrovie. Qual'è la velocità a cui i treni possono circolare con sicurezza in rapporto agli apparecchi di frenatura? Qual'è il modo in cui l'arresto di ottiene ora? Il lettore può chiedersi con qualche apprensione se questo sia un articolo puramente tecnico. Sì: nel senso che spiega l'invenzione di Westinghouse, di cui è dato il ritratto, anche con disegni schematici. No: nel senso che le cose sono messe così chiare e per linee così generali, che ogni profano le capisce senza sforzo. E così almeno vi saranno, dopo questa lettura, gli abbonati de *Le Vie d'Italia* che, al serrar dei ceppi di un treno, non si troveranno più così... poco sapienti, da chiedersi segretamente per quale diavoleria una massa di duecento tonnellate, lanciata su un binario a ottanta chilometri, si arresti per incanto in poche centinaia di metri, senza che tutto vada in fascio. Noi verremo a poco a poco spiegando così molti arcani, che restano solo tali perchè non c'è chi ne volgarizzi la semplice tessitura, in quella misura che a tutti può piacere di conoscere e che snebbia utilmente tante... scarsità di scienza.

Le bellezze turistiche degli Stati Uniti d'America è un riassunto gustoso, scritto da Beniamino Gutierrez e bene illustrato, messo in relazione coi mezzi prodigiosi colà creati per avvicinarle. Vi si parla dei Parchi Nazionali, di cui ora si vorrebbe fare un tentativo in Abruzzo. Iniziativa simpatica di cui il T. darà presto notizie.

L'inverno benefico è un denso studio di Giulio Brocherel sugli effetti terapeutici del sole invernale sulle nevi alpine. Anche qui si tratta sì di una volgarizzazione, ma molto seria e molto interessante che chiarisce con tutta semplicità fatti abbastanza noti globalmente ma di cui si ignora in generale la spiegazione: in che maniera nelle alte regioni alpine si facciano cure d'inverno in costume press'a poco adamitico; il perchè dell'azione solare, specifica di quelle altezze, ecc. Eppure questi fatti, hanno generato impianti grandiosi di cui la Svizzera ha qualche esempio imponente, citato nello studio, che costituisce un quadro di ciò che si potrebbe con piena sicurezza di successo avviare rapidamente anche nel Paese nostro, da medici e albergatori collegati.

Un altro studio pieno di nerbo su *La resurrezione delle vie d'acqua e l'Alta Italia*, di Cesare Albertini, merita la maggior attenzione. L'autore, noto per la sua competenza nel vasto problema, ne dà una visione complessiva, rigorosamente proporzionata, che sarà sviluppata ulteriormente da punti di vista strettamente pratici. L'argomento, è di somma importanza pel nostro avvenire: purtroppo noi che fummo maestri ci troviamo ora alla coda di tutte le nazioni civili. Si è destato ora un fervore che farà riprendere il tempo perduto: adesso occorrono opere ed è per spiegare e promuovere queste che *Le Vie d'Italia* portano il loro modesto contributo.

Un'interessantissima bizzarría, di cui però la sostanza è realmente molto seria, è *L'arte di capitalizzare l'immaginazione* di Ferdinando D'Amora, direttore della *Domenica del Corriere*. Non voglio riassumere qui neppure gli scopi dello scritto interessante. Bisogna leggerlo per goderne; molti vi troveranno la fonte di applicazioni pratiche per sè stessi. Altrettanto questo articolo ha un carattere formale di *humour*, quanto positivo e grave è invece quello de *La difesa del paesaggio e dei monumenti*, vero tipo di relazione modello, di uno dei Comitati provinciali del T., quello di Verona. Questo bel documento può servire di esempio. Esso insegna come praticamente si possa svolgere dai Comitati del T. un'azione di benefico effetto. La pubblicazione è un omaggio reso al Comitato Veronese, che seppe trovare la propria strada così bene. L'opera dei Comitati del T. avrà presto un campo di svolgimento reso — purtroppo! — fertile dalla guerra. Che essi vedano qui un eccitamento ad opere proficue.

L'industria dei forestieri nel Trentino: gli organismi locali e l'azione governativa nel passato, è un esame di Italo Scotoni, — l'autorevole profugo, che ebbe colà attività costante nel movimento turistico, — dei mezzi coi quali si cooperava all'importante industria: mezzi che noi dovremo riproporre ed imitare, modificandone l'orientamento secondo le opportunità future.

Anche il numero di febbraio chiude con una gran ricchezza di notizie freschissime nei varî campi del turismo.

Noi non possiamo che eccitare i soci del Touring ad abbonarsi a *Le Vie d'Italia*, certi che essi vi troveranno largo e dilettevole pascolo alla loro intellettualità ed al loro senso di patriottica propulsione degli interessi italiani.

L. V. BERTARELLI.

La "Pace,, di Chiavenna.

Mentre per l'Italia e pel mondo intero, oggi più che mai, corre, affannosa ed incerta, la dolce parola *pace*, non pochi volgono il pensiero a meditare su ciò che ne rappresenta idealmente un simbolo, che il destino affidò alla Collegiata di S. Lorenzo in Chiavenna. Si tratta d'un lavoro finissimo d'oreficeria: una lamina d'oro tempestata di musaici e pietre preziose.

La così detta «Pace di Chiavenna» — una lastra misurante centimetri 40 x 30 — altro non è che la valva superiore d'un Evangelistario. Sembra sia stata eseguita per contenere una bolla pontificia; ma i più — e fra questi, esimî archeologi — propendono a credere che la valva sia stata offerta ai chiavennesi da un insigne prelato straniero. Vero è che ritenendola la parte superiore d'un messale dovrebbe essere unita all'altra; ma questa manca.

LA "PACE,, DI CHIAVENNA.

Il cimelio è di valore inestimabile. Consiste in una lamina d'oro di titolo finissimo, fregiata di fogliami e rabeschi meravigliosi. Contiene, divise tra esse da cordoncini, trentasette medaglie in rilievo in tre generi diversi di lavoro, così suddivisi: sedici musaici di pietre dure, diciassette specchietti di filigrana tempestati di gemme di perle e di rubini, e quattro bassorilievi operati sulla lamina d'oro. Questi ultimi — di lavoro accuratissimo — sono posti alla metà dei quattro lati del rettangolo e rappresentano: quello del lato superiore un *Salvatore* seduto sopra un arcobaleno; a' suoi piedi stanno il sole e la luna; ai lati quattro cherubini; quello sul lato sinistro raffigura l'Arcangelo Gabriele con gigli, e l'opposto a destra, la Beata Vergine in atto d'essersi alzata da un seggiolone di forme speciali; sul musaico in basso vi è la *Visitazione* con la Beata Vergine e S. Elisabetta. Questi musaici, tutti di forma ovale, sono contornati da altre dodici medaglie di soggetti svariati. Figurano poi chiare le imagini dei quattro Evangelisti.

Sullo smalto di destra e su quello in basso si legge la seguente iscrizione: *SCA MARIA*. Su quello della *Visitazione*: *PAX VITA*. Intorno al musaico superiore, vi è anche una iscrizione di notevole importanza tradotta così:

Vivano in Cristo, e del superbo regno
Cristo rimerti il fabbro, e chi d'ajuto
Fu largo a un'opra di cotanto ingegno.

Bellissima è la croce a sbalzo posta nel mezzo della lamina e racchiusa in uno scudetto del diametro di cent. 11. Questo è contornato da altri 16 più piccoli e di forma circolare legati fra essi da fili d'oro. In tutto ottantaquattro perle e ottantacinque gemme diverse, compresi tre cammei.

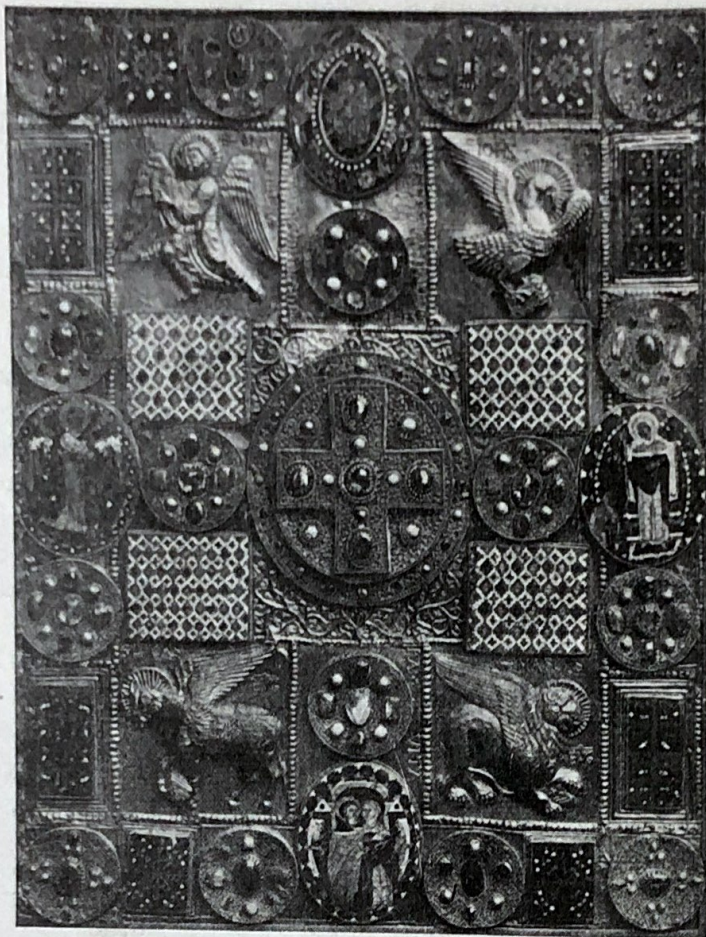
Gli scudetti, per quanto abbiano opali, rubini e smeraldi distribuiti in modo vario, sono però disposti simmetricamente. La gran croce greca nello scudo principale contiene rosoncini ed ha delle filigrane graziosissime.

Intorno alla provenienza di questo sommo lavoro d'oreficeria, molto si discusse all'epoca dell'esposizione Voltiana a Como. Dotti specialisti, quali il dott. Diego Santambrogio e il prof. Santo Monti, dopo profonda discussione convennero che la *Pace di Chiavenna*, eseguita nel secolo XII, proviene d'oltre le Alpi, precisamente da qualche officina Renana (1). Anche il chiaro canonico Vincenzo Barelli vi fece uno studio pregevole tutt'ora inedito.

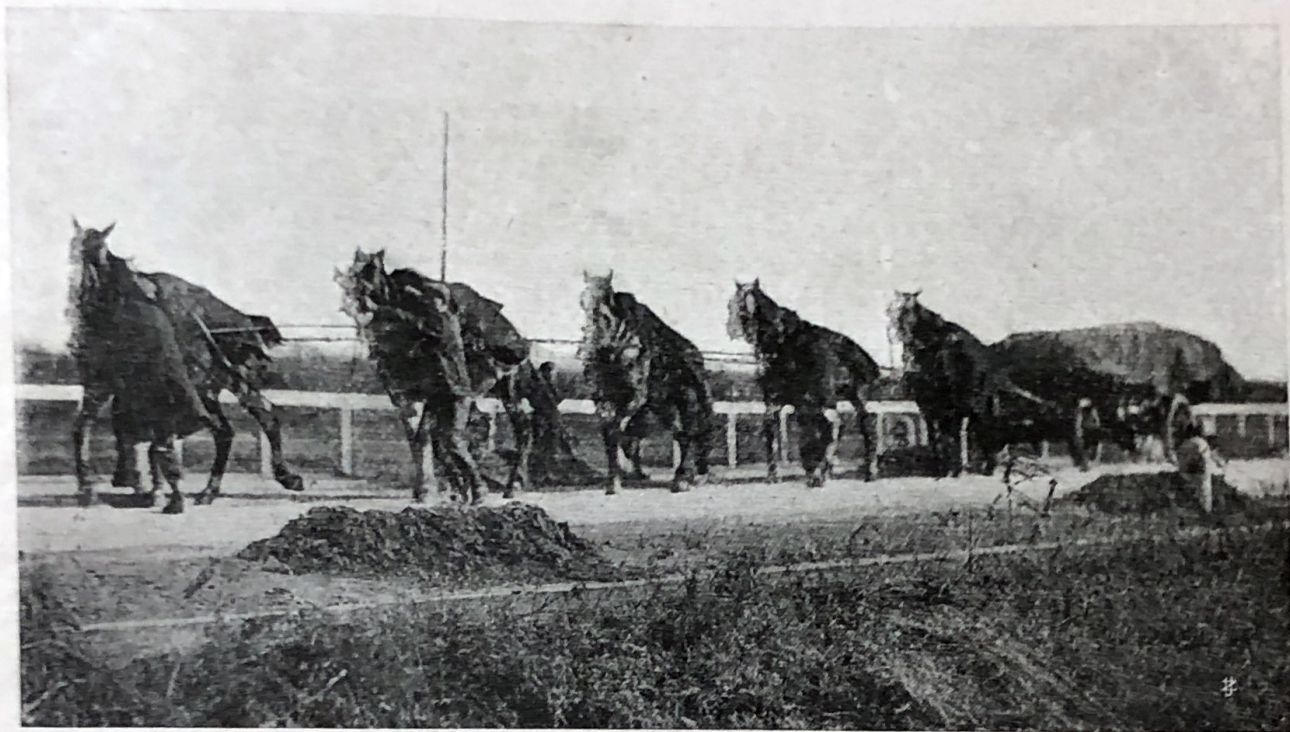
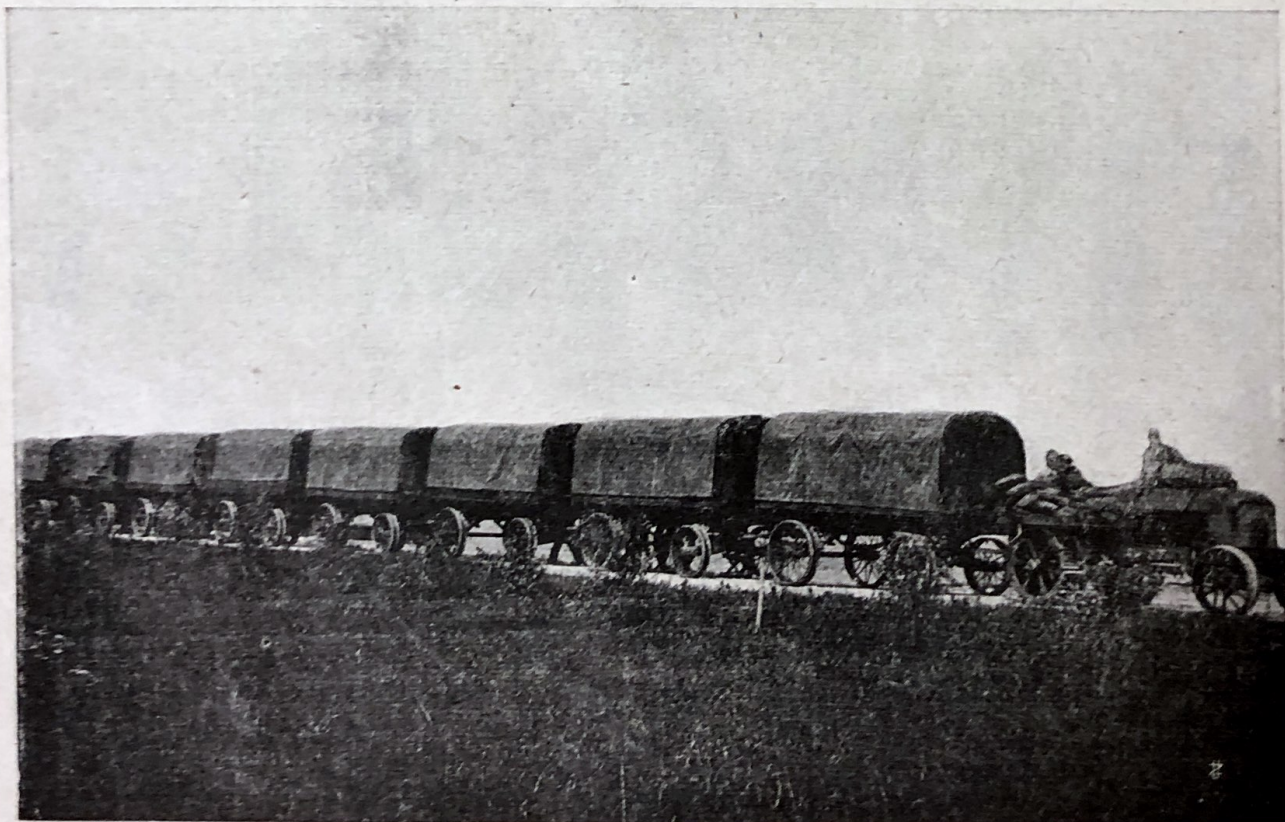
Di lavori d'un tal genere si conservano in Italia il pallio di S. Ambrogio in Milano, ed un'altra valva completa nella chiesa di S. Maria Maggiore a Capua.

Per l'alto suo valore intrinseco ed archeologico la *Pace di Chiavenna* è giustamente considerata un cimelio preziosissimo. Custodita sempre nella basilica di S. Lorenzo in Chiavenna, attualmente trovasi in Castel Sant'Angelo a Roma.

A Chiavenna essa — simbolo tanto caro — ritornerà presto, non prima però d'aver gettato, su l'Europa e sul mondo, un fascio potente della sua luce vivificatrice di fede e di amore.

GIACINTO CALIGARI.

(1) Don Santo Monti «La Pace di Chiavenna» Como, Tip. Coop. Comense, 1899. — Dott. Diego Santambrogio «La Pace di Chiavenna» - *La Lega Lombarda*, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 20, 21 agosto 1899

I prodigi delle Industrie nuove

LE CONTINUE MAGNIFICHE AFFERMAZIONI DEI TRENI STRADALI PAVESI TOLOTTI

IL PASSATO: **Molta fatica - risultati meschini.**

IL PRESENTE: **Trasporto di 50 tonnellate con treno stradale PAVESI TOLOTTI.**

LA "FIAT" PER I FRANCESI E GLI INGLESI IN ITALIA

UNA TAPPA DELL'ESERCITO FRANCESE A TORINO.

Molte città dell' Italia Settentrionale, da Susa a Padova, hanno visto con letizia ed ammirazione transitare lunghe e solenni colonne di grossi autocarri colmi di soldati e di arnesi di Francia e di Inghilterra, e con orgoglioso compiacimento hanno notato che la maggior parte di quei forti veicoli che erano scesi per i valichi delle Alpi erano di costruzione italiana e portavano sul loro radiatore la marca fatidica di FIAT.

Ma è ben il caso di dire che quello che si è visto, quelle schiere, quei gruppi di autocarri FIAT con soldati e materiali francesi e inglesi che sono stati veduti a Torino, a Milano, a Brescia, ora accampati su una piazza, ora in movimento per le vie, non era che una minima parte in confronto a ciò che è passato quasi inosservato. E inosservato non per indifferenza o perchè a bello studio si sia voluto occultarlo, ma perchè il passaggio era continuo, perchè avveniva di giorno e di notte, perchè si svolgeva per le vie eccentriche delle città.

Transitavano queste auto-colonne alla periferia delle città nelle ore mattutine, si prolungavano per chilometri e chilometri, sfilavano per ore ed ore, verso le direzioni prestabilite, con un ordine sorprendente, con un regolare assieme di movimenti e di marcia come neppur si riscontra nelle ferrovie.

Non la lunghezza del cammino, non le ardue cime delle montagne, non le difficoltà invernali della strada, non rotture nè guasti hanno arrestato o rallentato la gagliarda marcia di questi infaticabili veicoli FIAT, che già in servizio da tempo, presso l'esercito francese lo hanno trasportato ed accompagnato ora in questa campagna d'Italia.

L'unità della fronte è stata così doppiamente realizzata per virtù della FIAT anche con l'unità del macchinario e ben se ne è sentito il vantaggio nella meravigliosa prontezza con cui si è effettuato questo immenso trasporto di uomini e di materiali degli Eserciti Alleati, i quali presso la FIAT hanno trovato tutto quel concorso di mezzi, di agevolezze, di cure, di ricambi come avrebbero potuto desiderare dalle Officine specializzate del loro paese.

•• INFORMAZIONI ••

Geografia.

— *Primi nuclei italiani in Oriente.* — Sin dal primo medioevo le repubbliche italiane, nel gigantesco duello fra l'Asia e l'Europa, l'Oriente e l'Occidente (che ha fra le sue cause prossime non meno che nelle sue conseguenze immediate una maggiore attività negli scambi internazionali del Mediterraneo) hanno una parte assai più grande di quella che si sono assicurata, durante la prima crociata, coll'industria dei noli e con quella dell'approvvigionamento degli eserciti cristiani.

Le concessioni di quartieri, chiese e terreni che Genova, Pisa e Venezia ottengono in Siria nel primo quarto del secolo XII possono dirsi «concessioni.... di contenuto essenzialmente fiscale». Infatti, i loro abitanti seguitano ad essere, in grande maggioranza, siriaci, od ebrei. Ma le necessità amministrative hanno già creato, precedentemente, nei porti siriaci e in Antiochia, i primi nuclei di popolazione italiana. I primi nuclei di veneziani e amalfitani che, verso la metà del secolo decimo, prestan servizio nella flotta del *basileùs* (imperatore greco), sono indubbiamente anteriori alla concessione del 1082 che riconosce, in sostanza, la personalità giuridica della colonia veneta di Costantinopoli. Così i primi nuclei di popolazione italiana che presentano caratteri di stabilità relativa nella zona costiera siriaca, si possono riportare almeno agli ultimi decenni del secolo decimoprimo. Nel 1080 Giovanni, vescovo di Amalfi, trova a Gerusalemme due ospizi amalfitani fondati qualche anno prima; fra il 1063 e il 1078 è restaurato in Antiochia, per concessione di Fatimita, il monastero amalfitano di Santa Maria che ha nome di «latina» in opposizione al rito greco. Ma sin dal secolo X esiste in Antiochia la strada degli Amalfitani. E benchè la presenza nel porto di Giaffa di un'intera squadra di legni mercantili genovesi, sia posteriore alla data riferita dal cronista Ingulfo (1063), non vi è dubbio che, innanzi la prima crociata, convogli genovesi accompagnano i pellegrini ai porti siriaci dove sorgono ben presto fondaci di città italiche, che non sono soltanto depositi di merce, ma uffici di informazione e di assistenza pei viaggiatori, pei pellegrini, e presuppongono, quindi, un primitivo stanziarsi di funzionari italiani. Nessuna deduzione sicura sulla data di veri e propri stanziamenti italici può essere tratta, evidentemente, dalle notizie dei cronisti e dei viaggiatori relative alle prime relazioni commerciali di questa o di quest'altra città marinara, nei vari tratti della costa del Mediterraneo orientale e del mar Nero. Ma dal complesso delle notizie di vario genere che possiamo riguardare come attendibili, si è autorizzati ad affermare che nelle varie aree, nelle varie zone di influsso latino, le prime durature impronte lasciate dall'elemento italico, più o meno concorde, più o meno omogeneo nelle sue molteplici riparazioni politiche, sono assai anteriori allo stanziarsi di quelle a cui può spettare il nome di «colonie italiane», benchè esse abbiano, relativamente tardi, e solo in parte, caratteri tali, da farle assomigliare alle vere e proprie «colonie di popolamento». Le varie condizioni politiche, le vicende storiche su cui ha, in determinati momenti, influsso decisivo un elemento etnico che raggiunge per la prima volta le rive del Mediterraneo, o che, per la prima volta, vi acquista un peso preponderante, alterano, nel corso dei tempi, l'entità numerica, la ricchezza, la potenzialità d'espansione d'una determinata colonia.

Le condizioni particolari di posizione geografica e di produzione effettiva o potenziale delle varie aree occupate creano particolari necessità, particolari condizioni di vita alle varie colonie costituite dallo stesso

elemento, figlie della stessa madre-patria, come si può argomentare anche dallo speciale adattamento degli ordinamenti politico-amministrativi della madre-patria ai vari ambienti geografici in cui è stanziato l'elemento colonizzatore. Cosicchè una valutazione comparativa relativamente precisa dell'importanza delle singole colonie, e quindi del valore predominante che, in una determinata zona d'influsso economico-politico, come sulle rive del Bòsforo, assume alternativamente l'uno e l'altro elemento, il veneto e il ligure ad esempio, si può tentare utilmente non solo entro ristrettissimi limiti di tempo, e meglio ancora per una determinata data, ma anche entro determinati limiti spaziali o geografici.

Ben certo è in ogni modo, che nelle aree dove appaiono paricolarmente intensi gli scambi internazionali, dalla fine del secolo decimoprimo alla metà del secolo decimoterzo, sulle rive del Corno d'oro, nella Siria costiera, nel basso Egitto, l'elemento italiano prepondera così decisamente sugli altri elementi stranieri, per numero d'uomini e di navi, per intensità di traffici attestati dai numerosi trattati coll'imperatore greco e coi sovrani mussulmani, che l'influsso civile italiano appare di gran lunga superiore a quello esercitato da altri elementi etnici. Appare superiore anche quello esercitato dallo stesso elemento greco numericamente prevalente sul Bòsforo e temporaneamente in Siria e nel Delta, ossia in quasi tutte le principali aree di scambi internazionali e in aree minori assimilate alle vicende storiche delle principali. Tali, sin dalla prima metà del dugento, alcune isole dell'Egeo e qualche zona della coñtrapposta riva asiatica, della Grecia centrale e della Macedonia ove i marchesi di Monferrato sembran creare una « nuova Lombardia ». Tali, sin dalla seconda metà del dugento, la Tàuride e il principato di Trebisonda. Tali, sin dalla prima metà del secolo decimosecondo, Cipro oltre Aleppo e Damasco alimentatrici o eredi del commercio di transito del principato di Antiochia e della contea di Tripoli, e temporaneamente, fors'anche qualche area a levante del Giordano, come il paese di Sueta o Suita che fu parte del regno cristiano di Gerusalemme al tempo del suo massimo fiorire, e stendevasi intorno a Meidan, ora Muzerib, ove si teneva annualmente una fiera, probabilmente al ritorno della carovana dalla Mecca. Tali, finalmente, le aree di transito del commercio di Egitto con l'Occidente e con Bisanzio « più de quei de Venessia che dei Gressi »: Rodi e Creta. Rodi, frequente di banchieri fiorentini, può dirsi, sin quasi alla fine dell'età medioevale, scalo di tutte le potenze marittime d'Occidente; Creta, dopo il breve dominio di Enrico Pescatore, vassallo del re di Sicilia, si sottomette alla Repubblica gloriosa (1212) da cui avrà il nome di Candia e il cognome di « Venetia picola ».

— *Numero degli italiani in Oriente negli ultimi secoli medioevali.* — Valutare l'entità numerica dell'elemento italiano in Oriente nei secoli anteriori al presente, è, evidentemente, impresa difficilissima, non solo per la scarsezza dei dati che noi possediamo al riguardo, ma anche per le difficoltà di vario ordine che impediscono una valutazione critica di essi, e per l'impossibilità in cui noi ci troviamo di fissare l'importanza che il numero degli italiani ha relativamente alla popolazione totale, e alla popolazione straniera che in un determinato tempo conta una città o una regione.

I dati numerici che noi possiamo credere rappresentino con sensibile approssimazione la verità sono scarsissimi, e si riferiscono generalmente a questa o quest'altra frazione dell'elemento italiano che soggiorna a Costantinopoli: 300 sono i genovesi del quartiere concesso nel 1155; 1000, secondo il cronista Càffaro, sono i pisani che prendono parte all'assalto di Pera nel 1162; 10.000 sono i veneziani nella capitale bizantina quando (1171) Manuele I Comneno ordina che sian tratti prigionieri tutti i veneziani che trovansi nell'impero.

Più scarsi ancora risultano i dati relativi al numero complessivo degli italiani in questa o quest'altra città: 3000 sarebbero, verso la fine dello stesso secolo XII, i mercanti italiani in Alessandria, poichè a tanti avrebbe insegnato l'arte del computista

Leonardo Fibonacci, l'insigne matematico pisano che apprese dal padre in Bugia (Africa settentrionale) le «novem figuras Indorum», le cifre indiane dette, più tardi, impropriamente, arabiche. Egli nella sua giovinezza, visitò, oltre la Barberia e l'Egitto, anche la Grecia e la Siria, e pubblicò nel 1202 il «Liber Abbaci» che reca dati preziosi ai mercanti del suo tempo, sui pesi, sulle misure, sul cambio delle monete, nei vari scali del Mediterraneo.

Corso legale hanno, nei vari scali d'Oriente, i marcucci, i matapàn, i ducati, gli zecchini veneziani; i «floreni grossi aurei», e, in genere, la moneta pisana e fiorentina; e così i «denari» genovesi accettati nel primo trecento sui mercati di Trebisonda e in Armenia come un tempo, i tarì di Amalfi e di Palermo negli scali d'Egitto e di Barberia. Basterebbe questo solo fatto ad attestare l'influsso italiano in Oriente negli ultimi secoli medioevali, e, indirettamente, la parte preponderante che l'elemento italiano ha fra i vari elementi stranieri.

Ai tempi dell'imperatore Manuel (fine del sec. XII), quando il viaggiatore ebreo Beniamino di Tudela (Spagna) raggiunse la capitale dei Comneni a Costantinopoli sono mercanti di Babilonia e di Mesopotamia, della Media e della Persia, dell'Egitto e della Palestina, di Russia e di Ungheria, della Bulgaria e di Spagna, oltre Armeni, Iberi dell'istmo del Càucaso, mercanti turchi e greci del sultanato di Iconium (Asia minore). Ma più numerosi e più influenti sono i mercanti d'Occidente, specialmente italiani, in così grande numero a Costantinopoli ai tempi dell'impero — che i greci se ne vendicano con uno spaventoso massacro (1182), senza risparmiare nè donne nè fanciulli, neppure i malati dell'ospitale dei Cavalieri di S. Giovanni E il sultano d'Egitto Bibars, per ovviare al pericolo dell'invasione armata dei crociati, e più probabilmente a quello dell'invasione commerciale dei mercanti, abili a insinuarsi, abilissimi a imperare, restringe e rende impraticabile ai grandi vascelli il ramo di Damietta (Nilo), ancora ostruito nella prima metà del secolo XV, già demolita, allo stesso scopo, la città nel 1250, e ricostrutta sulle rive del fiume, due leghe più lontano dal mare. E in Siria dove le colonie itaiane forman veri e propri «comuni commercianti» che attorno al quartiere cittadino posseggono, nel cerchio di un miglio di raggio, il quartiere rurale, cioè i campi raggruppati intorno ai «casali» — i principi degli stati crociati talora cospirano contro la libertà delle nostre colonie commerciali sorte sul loro territorio, esenti da ogni servitù feudale, anche da imposte obbligatorie.

I nostri visconti o consoli o baili trattano, infatti, alla pari coi principi crociati, e hanno i loro tribunali o «curiae»

— *Vie medioevali del commercio in Oriente.* — In Siria giungevano tutti i prodotti d'Oriente o per l'Oceano Indiano, il golfo Persico e l'Eufrate; o per Aden e la Mecca; o pel Mar Rosso e il Nilo. Attraverso l'Oceano Indiano dove il commercio era florido, al tempo delle Crociate, come nell'età più fortunata dei Califfi, gli Arabi muovevano incontro ai vascelli cinesi che nel secolo XIII non oltrepassavano l'isola di Sumatra. Da Aden salpavan le flotte mercantili per l'Indocina e la Cina. All'isola di Kecch nel golfo Persico convenivano e si scambiavano i prodotti più disparati, lo zolfo di Persia per la Cina, i broccati di Grecia per l'India, le porcellane di Cina per la Grecia, l'acciaio delle Indie per Aleppo, le vetrerie di Aleppo per l'Yemen, le stoffe rigate dell'Yemen per la Persia, le perle delle trecento pescherie scaglionate lungo le coste del golfo, pel mercato di Bagdàd.

A Bagdàd, su' Tigri, giungevano per terra le carovane dalla Persia, dal Ferghâna sull'alto Jassarte, dal Tibet, dalla Cina. E da Bagdàd i prodotti si irradiavano pel mondo intero, lungo le vie fluviali, o attraverso i deserti e le gole dei monti, sulle vie carovaniere. Pel canale da Bagdàd, sul Tigri, all'Eufrate, rimontando l'Eufrate sino a Rakka ove si incrociavano le strade carovaniere dell'Asia Minore per Mòssul, da Diarbekir per Edessa, risalendo ancora il

fiume sino a Balis, da Balis raggiungendo Aleppo, le merci si riversano in Siria.

Il mercato mussulmano di Aleppo, congiunto a quello di Damasco attraverso Homs legata a Rakka nell'interno e a Tortosa sul Mediterraneo, attraverso Hamah con sbocco marittimo a Tripoli di Siria e Gibelletto — avviava il suo commercio su Laodicea e su Antiochia con sbocco al porto di S. Simeone. E a Beirût e a Sidone, a Tiro e ad Acri, sfociava il commercio di Damasco che era lontana dalle città costiere tre o quattro giorni di cammino.

La via dei traffici dall'Asia all'Europa, per l'Oceano Indiano, per Aden e la Mecca, seguiva, verso la città santa mussulmana, la strada carovaniera dei pellegrini, che toccava Mozarib ove si attendava una folla immensa di mercanti al tempo della fiera estiva. Ma sulla via marittima, dal mar Rosso al Nilo, dal Nilo al Mediterraneo, giungevan più rapidamente e meno costosi i prodotti d'Oriente. Il fiotto dei commerci si incanalava per Aden che riceveva le merci dai paesi dell'Indo, dal Guzeràt, dal Malabàr, dall'Indocina, dalla Cina. Procedeva verso il mar Rosso creduto un fiume nella prima redazione del racconto di Marco Polo. Incrociava ad Aidab la strada dei navigli che trasportavano i pellegrini d'Africa alla Mecca; a dorso di cammello raggiungeva il Nilo, forse ad Assuàn, più probabilmente a Kus. Risaliva il fiume su barche sino a Damietta, e di qui raggiungeva Alessandria dove, verso la metà del secolo XIII, Venezia aveva due fondaci amministrati da un console.

Dall'Egitto le merci salpavano in Siria attraverso il Mediterraneo; o la raggiungèvano, per mezzo del commercio saraceno, lungo la strada interna di Ghôr comandata da due castelli fortificati. Dalla Siria, cristiani e mussulmani intrecciavano scambi con l'Asia Minore, la Mesopotamia, la Russia meridionale, la Crimea, dove, a Soldaia, Marco Polo possedeva una casa, e Niccolò e Matteo Polo sbarcavano nel 1260, sette anni dopo Guglielmo di Rubruck, con un carico di oggetti preziosi per il Kan di Kipciák. La via per terra dalla Siria raggiungeva Iconium (Conia), la capitale del sultanato selgiucide, nel territorio dell'antica Caria, che sboccava al mare coi due porti di Candelora e di Satalia (Adalia). Candelora era frequente di mercati siriaci; Satalia era abitata da saraceni, greci, ebrei, in speciali quartieri ricinti di mura, e da gran numero di mercanti occidentali, specialmente genovesi, che occupavano il sobborgo di Mina, obbligati a chiuder le porte del loro quartiere al cader della notte e durante le preghiere mussulmane del venerdì.

Da Iconium, ove, a mezzo il secolo XIII, un genovese e un veneziano avevano il monopolio dell'aloe, ricchezza del paese, la via dei commerci raggiungeva Costantinopoli rivale a Bagdàd, attraverso l'Asia Minore turca che sboccava sull'Egeo coi porti di Altoluogo e di Palatia. Altoluogo (l'antica Efeso), nel secolo XIV batteva moneta sul tipo dei ducati veneziani; era formata da due città distinte: quella turca sullo sprone montuoso che domina il villaggio attuale di Ayasoluk, quella italiana fondata al principio del XIV secolo, lungo la marina. Palatia, sede di un consolato veneziano almeno dal 1355, sorta sulle rovine dell'antica Mileto, era alla foce del Meandro, un «gran corso d'acqua... largo come il Reno», secondo la relazione renana d'Oriente scritta nella metà del secolo XIV.

Da Costantinopoli su cui sventolò il 12 aprile 1204 il vessillo di S. Marco, attraverso i Dardanelli sulle cui rive tre veneziani furon signori di Làmpsaco — il commercio mediterraneo fluiva al Mar Nero. E qui approdava a Varna, Mesembria, Anchialos, Sozòpolis, possesso dello Czar dei Bulgari o «Imperator de Zagora», grandi mercati granari frequentati dai ragusani prima che dai genovesi e dai veneziani. Approdava al porto granario di Licostomo, alle bocche del Danubio, protetto dalla fortezza di Moncastro sottratta dai genovesi, a mezzo il secolo XV, ai principi della Piccola Valacchia e della Moldavia. Approdava ai porti di Samastro (Amasserah), Sinope (Sinub), Amisos che comprendeva la città turca di Samsùn e la città cristiana di Simisso, frequen-

tissima di genovesi e veneziani, sulla via di Trebisonda, a Caffa e alla Tana.

E specialmente veneziani e genovesi tra le popolazioni italiche, si disputavano i mercati e le ricchezze nel Mediterraneo orientale. E attorno ad essi una folla molteplice di avventurieri e di artigiani, di nobili e di corsari, d'ogni nazione e d'ogni terra, si aggirava con mutabilità prodigiosa, importando i costumi e le merci, le religioni e la favella, rimescolando, ai confini d'Asia e d'Europa, sulla via dei tre mondi le produzioni più remote e le più disparate vicende.

— *Resti medievali di Adàlia.* — Nella città da cui ha nome la nostra concessione nell'Asia Minore (ottobre 1913), ha fatto importanti ricerche un archeologo siciliano: Biagio Pace della Missione Paribeni.

Adàlia appariva circondata nel medio-evo da boschi e pometi; e ricchissima d'acque. La difendeva una cintura di fortificazioni, costrutte in gran parte con materiali antichi provenienti dalle rovine di Attalia e forse di Olbia; innalzate utilizzando torri e mura di epoca bizantina ed anche romana. Di queste «grandi e pittoresche mura» fu iniziata nel 1914 la demolizione per ragioni di igiene; ma fortunatamente, l'intervento della Missione Italiana nell'aprile del 1914, se non scongiurò la distruzione già effettuata di avanzi architettonici romani, impedì la prosecuzione dell'opera vandalica che avrebbe cancellato ogni traccia della civiltà romana e medioevale in Adàlia.

Nel 1212 un italiano, un Aldobrandini, si impadronì della città e la difese da un violento assedio, durato più che due settimane, contro il sultano selgiucide di Iconium (Conia). Forse a questo dominio italico di cui non conosciamo, però, la durata, si riferisce uno stemma con croce, che ancora appare sulle mura del porto. Più che un secolo e mezzo dopo, nel 1361 la città cadeva in potere di Pietro di Lusignano, re di Cipro, che abbandonò la città ai mussulmani soltanto 12 anni dopo, malgrado i ripetuti tentativi dell'emiro locale Tacca, fortificatosi in una stretta montana dei dintorni. Al Lusignano si dovette un rafforzamento delle mura della città che furon munite di torri nel 1362. Due stemmi dei Lusignano sono conservati con altri marmi nella grande caserma di Adàlia; un'epigrafe franca sussiste ancora nella cortina esterna delle mura già in gran parte demolite in una zona della città; e ricorda l'espugnazione della città dovuta a re Pietro. Due scudi coll'arma dei Lusignano, il leone rampante a coda di drago, sono scolpiti in una lastra di marmo che appare oggi murata in una piccola fontana in fondo alla via degli Alberghi.

Ai veneziani si attribuiscono altri resti medioevali in Adàlia, ad esempio la scala che conduce dal porto nella città. Già nella prima (1148) e nella seconda metà (1199) del secolo XII aveano avuto privilegi in Adàlia concessi dagli imperatori bizantini. Nel 1472 i veneziani prendono parte all'assedio della città, con l'armata pontificia, con le forze navali di Napoli e le galere del Gran Maestro di Rodi. Un anconitano, il duce Niccolò de Petrello che con dieci galere avea spezzato la catena chiudente l'imboccatura del porto, piantò la bandiera pontificia su una delle torri che guarnivano i due bracci del molo antico, di costruzione, probabilmente, selgiucide. Un veneziano, Vittore Soranzo, assicurava agli alleati il possesso del borgo, fuori dalle mura, fra il porto e la caserma, dove fece bottino nei magazzini contenenti cinnamono, garofano, incenso, tappeti. E dopo espugnata la prima cinta di Adàlia, tentato invano di forzare la porta della città, quella, probabilmente cui dava accesso la scala veneziana — i comandanti dell'armata assediante disistettero dall'impresa, che appariva disperata, contro gli altissimi bastioni interni, e si contentarono del ricco bottino fatto. Il cardinale Caraffa portò a Roma, trofeo di vittoria, una parte della catena spezzata dalle galere. Essa fu appesa alle porte della Basilica di S. Pietro; ma quando sui disegni di Bramante e di Michelangelo fu rinnovato il tempio, la catena fu trasportata nell'andito della Sacristia, sull'uscio degli Archivi, ove appare anche la lapide che illustra il fatto memorando con la scritta latina.

PAOLO REVELLI.

Aviazione.

— *Per la sicurezza della navigazione aerea.* — La sensibilità meno sviluppata fra i piloti, anche provetti, è quella dell'equilibrio trasversale dell'aeroplano nella navigazione senza punti di riferimento come di notte e nella nebbia.

Nei voli notturni, alle volte, si naviga mantenendo una inclinazione laterale viziosa che può anche compromettere seriamente la stabilità dell'aeroplano. Lo stesso accade nella nebbia; quasi tutti i piloti, anche esperti, si saranno trovati inavvertitamente, all'uscita da uno strato di nuvole, con l'apparecchio esageratamente inclinato da un lato, provando la strana e sgradevole sensazione di vedere la terra sottostante tutta pendente da un lato.

Ora una viziosa inclinazione laterale dell'aeroplano, se entro certi limiti non è pericolosa nel volo rettilineo, può divenirla nella manovra d'un viraggio quando bisogna appositamente inclinare l'aeroplano dal lato verso cui si gira; questo spiega certi inaspettati scivolamenti d'ala incomprensibili al pilota stesso.

È ben noto l'effetto d'una qualsiasi falsa manovra, rimediabile quando si sia ad alte quote, possa invece avere delle gravi conseguenze in vicinanza della terra.

Anche la sensazione della giusta inclinazione nel senso longitudinale non è facile d'acquistarsi, e così non tutti i piloti riescono a sfruttare, come suol dirsi, l'aeroplano nella salita, appunto perchè non riescono a navigare con l'angolo ottimo di salita.

Per la sicurezza della navigazione aerea, l'ing. Corrado D'Ascanio ha trovato un istrumento assai semplice a cui ha dato il nome di Inclinometro, il quale consta di due vasi comunicanti fra di loro per mezzo di tubi. Il primo vaso ha una sezione rettangolare ed è formato da due lastre di cristallo parallele; quella anteriore forma il quadrante ed ha un sistema di linee parallele incise nel cristallo, che servono per indicare le diverse inclinazioni. Un liquido colorato, oleoso ed incongelabile riempie metà dei due vasi quando l'asse dell'Inclinometro è orizzontale. In tali condizioni, se anche la linea mediana è orizzontale, il menisco del liquido coinciderà con la linea stessa.

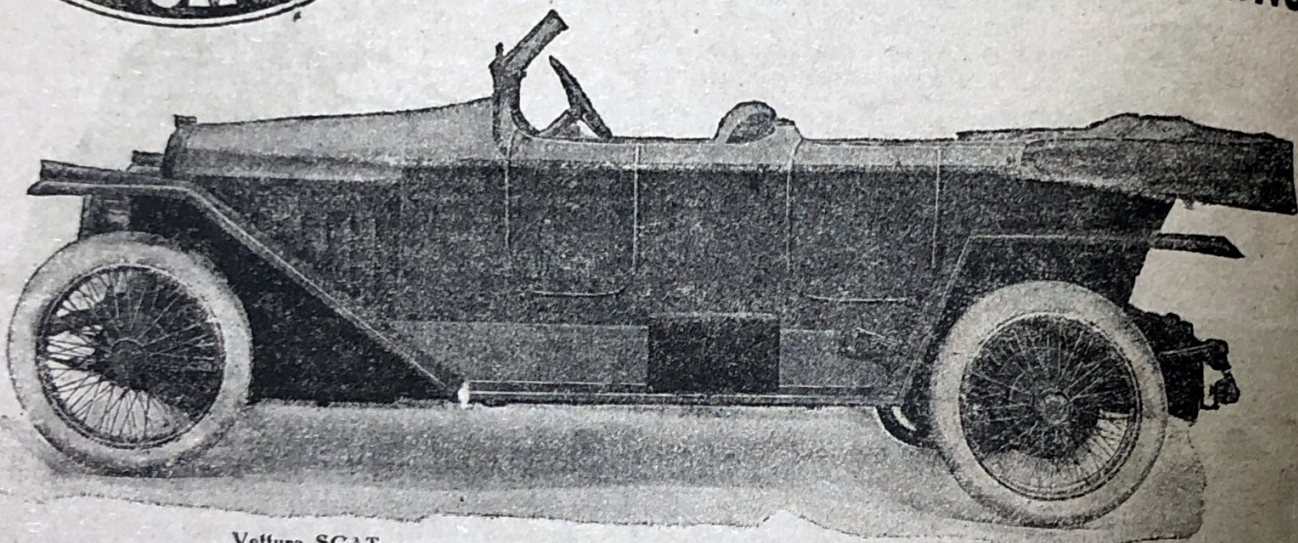
Qualsiasi inclinazione assunta, dall'Inclinometro viene immediatamente rilevata, il liquido salirà o scenderà rispetto a tale linea e lo spostamento del menisco darà una misura dell'inclinazione stessa; se avviene invece nel piano del quadrante, viene anche rilevata dal fatto che il menisco taglierà trasversalmente le linee segnate dal cristallo.

Nei voli di notte il quadrante sarà illuminato opportunamente e il pilota avrà sempre presente un orizzonte artificiale di riferimento.

Il fatto di fornire al pilota un apparecchio di controllo, di indiscutibile sicurezza di funzionamento, è di grandissima importanza: il pilota non dovrà stancarsi in una continua tensione nervosa che, specie nei lunghi voli, finisce con l'esaurire enormemente le fibre più allenate.

È così fin dai primi momenti del volo il pilota acquisterà più fiducia, ed il semplice e chiaro funzionamento del piccolo pratico ordegno, manterrà continuamente in riposo e fresca la sua sensibilità.

Chimica.

— *Un problema della chimica contemporanea.* — Taluni vollero spiegare la superiorità intellettuale della razza bianca col fatto che essa trae dai cereali i suoi principali alimenti Non discuterò ora questa opinione, che sembra, del resto, non oltrepassasse il valore d'una semplice ipotesi. Quello che noi sappiamo, si è che la nostra razza si nutre soprattutto di cereali e che questi constano in gran parte di sostanze in cui primeggia come elemento l'*azoto*, quel corpo che, allo stato di gas, costituisce la maggior parte della nostra atmosfera. Però l'azoto dell'aria non può venire assorbito come tale dal nostro organismo, ma occorre che prima si unisca con altri elementi, quali il carbonio, l'idrogeno, l'ossigeno, lo zolfo, ecc., e poi lo assimiliamo sempre allo stato di combinazioni più o meno complesse.

Nella natura, spetta a certe piante — leguminose e trifogli — l'incarico di fissare l'azoto dell'aria, e ciò mediante l'intervento di batteri di cui sono popolate le loro radici. Questo azoto subisce una ossidazione nel suolo e solamente allo stato di nitrati e di sali d'ammonio può venire assorbito dai vegetali. L'uomo poi, nutrendosi di questi o di animali che ne fecero il loro cibo, assimila in parte quell'azoto ed in parte lo elimina come materiale di rifiuto, che ragioni sanitarie impongono di disperdere a mezzo di condotti sotterranei e di condurre al mare. E siccome gli altri vegetali sono costretti a prendere il loro azoto dal terreno, ne segue necessariamente un lento ma sicuro *impoverimento del suolo in prodotti azotati*.

È opportuno far osservare qui che le proprietà fertilizzanti dei concimi naturali si debbono appunto alle grandi quantità di azoto che contengono e che vengono a poco a poco liberate allo stato di gas ammoniaca nella decomposizione dei materiali organici. E si comprende così perchè si ottenga un ottimo fertilizzante mescolando convenientemente con perfosfato il concime di stalla e in particolare l'orina degli erbivori, di cui non solo si supplisce alla mancanza di acido fosforico, ma si evitano le perdite in azoto, poichè l'ammoniaca, invece di svolgersi nell'aria circostante, viene fissata dal perfosfato, con formazione di fosfato ammonico.

Ora, si è osservato che un'ettara di superficie coltivata a grano non ne può produrre, nelle normali condizioni di fertilità, più di 11 ettolitri circa; ma aumentando ogni anno considerevolmente il consumo del grano sul nostro globo, e le superfici coltivate e coltivabili a grano essendo limitate, si dovette pensare a rendere più intensa la produzione, per l'unità di superficie, ed essendosi cercato di somministrare artificialmente dell'azoto ai cereali, si riuscì ad ottenere un ettolitro di più di grano per ogni ettara, col fornirle 28 chilogrammi di nitrato di sodio.

La produzione dei nitrati nella natura si compie nel suolo per opera di microorganismi — i fermenti della nitrificazione — che determinano la lenta ossidazione dell'urea, dell'ammoniaca, dei detriti della vita animale (guano, ecc), ai quali si uniscono calce, potassa, soda, provenienti da carbonati, fosfati e residui polverulenti di rocce diverse (feldispati). Ed oltre a queste cause, concorre alla formazione dei nitrati naturali l'acido nitrico fornito dagli ossidi d'azoto atmosferici, che si producono sempre nei temporali, così frequenti nei paesi caldi.

Però la quantità di nitrati prodotti dalla natura, compreso il nitrato di sodio che si estrae annualmente dai giacimenti del Cile, è di molto insufficiente a risolvere il grande problema della fertilizzazione del suolo e si cercò di *ricavare direttamente l'azoto dall'aria*.

A quest'uopo, molte officine fabbricano oggidì le cosidette calci azotate, la cui preparazione riposa sulla proprietà del carburo di calcio di fissare energicamente l'azoto dell'aria, quando venga portato ad altissima temperatura. Il prodotto così ottenuto viene anche usato su vastissima scala come concime diretto. Fornisce infatti un derivato del cianogeno (cianamide) che, in determinate circostanze, cede il suo azoto come ammoniaca: quest'ultima poi, nel terreno od industrialmente, per ossidazione si trasforma in acido nitrico.

Oltre a questo, v'è un altro metodo che sembra promettere molto per l'avvenire e che consiste nel produrre direttamente l'ammoniaca dai componenti, azoto e idrogeno, valendosi di pressione elevata e di certi metalli o leghe metalliche che funzionano da agenti di contatto o catalizzatori.

In altre fabbriche invece, si fanno unire senz'altro azoto ed ossigeno atmosferici per mezzo dell'arco elettrico ed i vapori nitrosi così formati, assorbiti dall'acqua, dànno un composto che non è altro che acido nitrico, col quale si producono poi i nitrati fertilizzanti. Questo è il metodo applicato estesamente in Norvegia, dove l'impianto di Rjukan, per l'industria del nitro atmosferico, adopera attualmente circa 250 mila cavalli ed un'altra società ne impiega 200 mila.

Il problema agricolo-industriale dell'azoto ha per il nostro Paese una importanza capitale e, sebbene le nostre condizioni, in fatto di produzione di energia

idroelettrica, non siano paragonabili con quelle della Norvegia, tutto ci induce a ritenere che esso si risolverà, anche da noi, coi metodi testè menzionati La loro messa in opera potrà affrancarci dal tributo straniero per quanto concerne i principali prodotti fertilizzanti e segnerà una nuova vittoria ed un nuovo vanto d lla nostra industria nazionale

DOTT. ERBERTO VINAY.

Elenco dei Candidati

a Soci del T. C. I. che presentarono domanda d'ammissione dal 1° al 30 settembre 1917

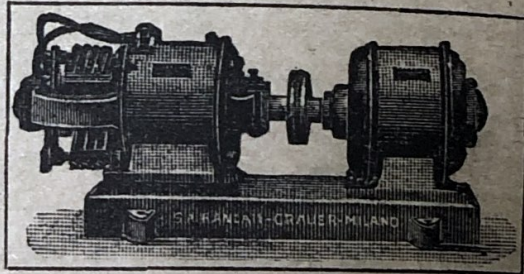
Soci Vitalizi (1)

Settembre.

ADRIA, Scarpari arch. Giambattista — ALESSANDRIA, Mieli Angelo, Mieli Cesare E., Passaggio Giuseppe — AMSTERDAM, Aphel Nicola — ANTELLA, Rossi Giulio — AOSTA, Raspino Pietro Ottavio — BAGNOLO IN PIANO, Govoni Aldo — BOLOGNA, Babbini rag. Francesco — BONDENO, Bottoni Mario — BRESCIA, Zadei Eugenio — BUENOS AIRES, Borgatta Angelo, Cantù Giuseppe, Connio Pessale P. N., Cortese Cesare, Marana Tito, Pirillo Clemente, Raspi Tomaso, Saporiti Ettore J., Solari Adolfo M., Sormani Carlo, Tecchi Giovanni, Talice Pietro — CAIRO, Musso dott. Umberto — CASTROGIOVANNI, Rossi Ferdinando — CAVA DEI TIRRENI, Russo Vittorio — COLOGNA VENETA, Menin dott. Felice — COMO, D'Adda marchese Lodovico — FIRENZE, Vannucci Dino — GENOVA, Matteucci prof. rag. Rodolfo — JERAGO, Sessa Pasquale — LEGNANO, Dell'Acqua Antonio — MILANO, Bosio Carlo, Capello Arturo, Checchi Umberto, Credito Fondiario Sardo, De Micheli rag. Guido, Emmer ing Emilio, Grioni Paolo, Moretti Franco, REBUSCHINI GIULIA — MOCA, Carezzano Sturla Carlo — MORTARA, Comeglio Paolo — NAPOLI, Amirante cav. Mariano — OVADA, Pernigotti Giovanni — PALUZZA, Bisbini dott. Giuseppe, Brunetti Matteo — PARLESCA, Tremi Remo — PIEDIMULERA, Piedimonte Livio — PISA, Pacini dott. Angelo — RAJANO, Presutti Antonio — ROCCHETTA TANARO, Ruffa avv. Marco — ROMA, Biancheri Augusto, Riccio on. avv. Vincenzo — ROSARIO SANTA FE', Pratolongo Luigi A. — S. PAULO, Del Guerra Annibale, Del Guerra Filippo — S. ANTONINO DI SUSA, Longinotti Attilio — SARONNO, Banfi rag. Alessandro — TAGLIO DI PO, Avanzo cav. Pericle — TORINO, Ascoli Dario, Del Beccaro Arturo Mario, Simeom Silvio, Sansoldo Renato — VARESE, Mezzera Mario — VEVEY, Varetta Marcel — VILLA BALLESTER, Culasso Francesco, Franco Vincenzo, Giachino Ernesto, Tancredi Giovanni Demo — ZONA DI GUERRA, Giunchi ten. rag. Mario, Senes Gavino, Turchetti ten. Renato — ZURIGO, Aebli Giovanni, Brignoni Ettore.

(1) *Art. 5 e 7 dello Statuto.* — I Soci pagano una volta tanto L. 100,10 se residenti nel Regno; L. 125,20 se residenti all'estero.

Il Socio annuale potrà diventare vitalizio computando nelle L. 100,20 da pagare se egli risiede nel regno, e nelle L. 125,20 dovute se egli risiede all'estero, sino a due annualità precedentemente versate e calcolate in ragione di L. 5 ciascuna.

I Soci vitalizi ricevono in dono un *bellissimo distintivo speciale* (similoro e smalti) e hanno diritto, dall'anno d'iscrizione in avanti, a tutte le pubblicazioni che il T. C. I. distribuisce gratuitamente ai Soci.

Soci fondatori della Sede[1]

Settembre-Ottobre.

1090. CARBONE AGOSTINO, Buenos Aires — 1091. FERRARIS Cav. ALESSIO, Domodossola — 1092. FERRARIS Ten. Ing. LUIGI, Genova — 1093. GIACOMA GIUSEPPE, Cintano — 1094. GIARDA Prof. LUIGI STEFANO, Santiago — 1095. MAZZINO Cap. PIETRO, Lavagna — 1096. MENEGHINI ENRICO, Milano — 1097. MURZI ENRICO, Buenos Aires — 1098. S. E. SCIALOJA Prof Avv. VITTORIO, Roma.

(1) La tassa è di L. 200,20; però coloro che sono già Soci per passare nella categoria dei *Fondatori della Sede*, se vitalizi versano il complemento di quota in L. 100,10, se quinquennali o annuali godono le stesse facilitazioni e riduzioni previste per il passaggio alla categoria vitalizia. Tutti i *Fondatori della Sede* avranno un'artistica targa-ricordo in bronzo e godranno naturalmente l'associazione vitalizia al T. C. I. mentre il loro nome sarà perpetuamente ricordato nei marmi della nuova Sede.

Soci Vitalizi.

Ottobre.

AVIGLIANA, Foglino dott. Nicola — BOLOGNA, Cuppi Adamo, Loreti Giovanni, Reggiani Paolo — BRESCIA, Caravaggi rag. Clemente — BRINDISI, Municipio — BUENOS AIRES, Alemanni Antonio C., Cori Carlos — Descalzi Giuseppe, Falabrino Alfredo M., Falabrino Pietro M., Ferro Giuseppe, Olcese Francesco, Tricerri Giuseppe, Uslenghi Achille — CASTELLEONE, Cugini ten. Giuseppe — CHIAVARI, Brignole Andrea, Oxilia prof. Giuseppe Ugo — CORNIGLIANO LIGURE, Agostini Elpino — FIRENZE, Borgia Flegonte, Conigliani Aldo, Corsini march. Lorenzo, Franchetti ing. Alessandro, Imbert ten. Giulio, Marinelli prof. Olinto — FORNACI BARGA, Del Bono co: ing. Gian Filippo — GENOVA, Belott A. R., Circolo Ufficiali del 1° reggimento Artiglieria Fortezza (Costa), De Vonder Weid Umberto, Kahn Giulio, MOISE WANDA, Tassino Angelo — GROSSOTTO, Noli ten. Pietro — IQUIQUE, Tarabotto Giov. Battista, TARABOTTO LAURA, Viacava Ernesto — KANDERSTEG, Coppo ing. Angelo — LAVAGNA, Vignale Giuseppe — LECCO, Società Canottieri Lecco — LUGANO, Robbiani Bernardo — MADRID, Raicevich Giuseppe — MAR DEL PLATA, Gamba Luigi — Milano, Braga Carlo, Comi Roberto, Comi Ugo, Conti Dante, Corbellini Pietro, Danusso ing. Arturo, Dell'Oro ten. Alberto, Dell'Oro Emilio, Demeglio Gennaro, Donesana ing. Aurelio, Ghezzi Luigi, Grasso Puglisi ing. Santo, Magatti ing. Emilio, Pozza rag. Guido, Pugassi Amedeo, Rovellini Guido, Salamon Carlo, Tenger ing. Cristiano, Tovaglieri Lindo — MONTEVIDEO, Volontè Angelo — NAPOLI, Torelli Manfredi — NERVI, Antola Francesco — PADOVA Benvenuto Cesare — PARMA, Cassina dott. Ugo — PUNTA ARENAS, Zerega Andrea — RODENGO, Piotti dott. Nicola — ROMA, CALICHIOPULO prof. ELVIRA, Gambogi Ernesto, Moretti Valentino, Persiani rag. ten. Enrico, Zucchi Giuseppe — SALUZZO, Cattaneo Della Volta Ferdinando — SAMPIERDARENA, Stura Giuseppe — S. FELICE SUL PANARO, Silvestri Carlo — S. GIOVANNI IN FIORE, Loria dott. Giovanni — S. MARTINO BUONALBERGO, Marchiori Giuseppe — SANTA FE', Ortis Giovanni — SAVONA, Vallarino Giacomo — SCICLI, Cartia Vanasia Giovanni di Antonio — SPEZIA, BOTTO FLAVIA, Cozzani Natale, De Nobili march. Rino — TORINO, Bertotto Paolo, Bodi Alfredo Defabianis Angelo, Lardone Oreste, Loschi dott. Eugenio, Mondino Giorgio, Orasi ing. Alberto — TORONTO, Ciceri Carlo G., Gianelli Vittorio E. — TREVISO, Carniello prof. Oreste — TRIUGGIO, Baroni dott. Ezio — UDINE, On. di Prampero co: Antonino — VALPARAISO, Basso Angelo, Casella Costa Giuseppe, Chichizola Emilio, Ecchio D. Gerolamo, Massone Paolo F., Zolezzi Biagio — VENEZIA, Jona rag. Umberto — VERONA, Cerù nob ing. Flaminio — VIETRI SUL MARE, Savastano Salvatore — ZONA DI GUERRA, Albertini

cap. Cesar, Della Valle cap. prof. dott. Paolo, Galbiati ten. Enrico, Garbellotto cap. Giannino, Pantani ten. avv. Giuseppe, Scapin ing. Domenico.

Soci Benemeriti. (1)

Ottobre.

Asti, Erleri geom. G. B. — Bengasi, Fornari Dario — Biella, Lusana prof. Paolo — Bolotana, Sclofani Ulderigo — Brà, Reviglio geom. Giovanni — Buenos Aires, Armari Gionigi, Commio Alessandro — Caltanissetta, Guastalla prof. Giovanni — Camporotondo di Fiastrone, Guglini Enrico — Chiesiola di Bedonia, Fattori don Dino — Felonica, Merighi prof. Giuseppe — Lendinara, Dal Fiume Alberto — Livorno, Ricci Ettore E. — Manzano, Codecasa Luigi — Milano, Dell'Oro Emilio, Menotti Ciro, Pavesi Ruggero — Napoli, De Stefano Vincenzo — Novara, Becchio rag. cap. Fiorenzo — Paola, Scavo cap. Eugenio — Pisa, Fratta cap. Mario — Rassina, Paci Orazio — Reggio Calabria, Corrao Petrosino Salvatore — Roma, D'Alessandri Mario — Salerno, Mercatali ten. Giuseppe — S. Paulo, Simonetti Pietro — Santiquaranta, Quaranta Francesco — Saronno, Burlini Ettore — Suzzara, Santi Artimio — Taranto, Rossi Dionisio — Tobruk, Betti Quintilio — Torino, Montemerlo Carlo, Poggioli Onorio — Treviso, Viscardi R. — Vallelunga Pratameno, Sorrentino cap. Rosario — Zona di guerra, Carletti ten. Aurio, Corrias Contini Francesco, De Angelis ten. Oreste, Duc G. A., Fazzari Salvatore, Madonini ten. Cipriano, Mancini Quirino, Nesi cap. Mario, Pallavera Luigi, Pascoli Giulio, Perelli Carlo, Rindone ten. ing. Angelo, Vadalà ten. Rocco.

Premiati con Medaglia d'oro

Buenos Aires, Storni Giuseppe — Merg, Cristini magg. Luigi — S. Paulo, Izzo Adolfo — Zona di guerra, Zava cap. Silvio.

(1) Ogni Socio che presenta 10 nuove adesioni viene dichiarato benemerito e riceve in dono un'*artistica medaglia d'argento*. Pel Socio che presenta cento adesioni la *medaglia d'oro*.

Soci Quinquennali.

Ottobre.

Abbadia S. Salvatore, Alagna dott. Ezio Paolo — Alessandria d'Egitto, Bonzano Eugenio, Levi Emilio, Semiani Gastone, Servadio rag. Giulio, Turati Bonfiglio — Aosta, Valle Domenico, Zaccheroni Dino — Belluno, Tonegutti rag. Giovanni — Bengasi, Baccioni Alberto, Iannetta Pietro — Bergamo, Carsana Luigi, Esposito Attilio — Bologna Massarenti prof. Carlo, Spellini Luigi — Borzoli, Colzi Virgilio — Buenos Aires, Cioffi José M., Fossati Oreste, Guidi Buzarini Arsenio, Labombarda Fidel, Lanzinger Francesco, Parolletti G. B., Questa Luigi A. — Campos, Tenore Antonio — Canicatti, Lattuca Livatino Giovanni — Casinalbo, De Niederhausern Odoardo — Castano I, Paganini Luciano — Catania, Rosolia Napoleone — Cirene, Alia cap. Giovanni — Codogno, Soffiantini Adalgiso — Cremona, Parmini Luigi — Diano Marina, Testa Francesco Achille — Finaumarina, Peluffo Giacomo — Gargnano, Calegari Angelo — Genova, Parodi dott. Arturo, Rainati ing. Ubaldo — Katanza, Fenoglio rag. Ferdinando — Legnano, Ratti cav. Roberto — Livorno, Kotzian Alberto, Kotzian Enrico — Lugano, Ghelli Andrea — Magenta, Airoldi Giovanni — Menlo Park, Anderson prof. Melville B. — Milano, Altomani rag. Andrea, Amati Giuseppe, Biraghi Carlo, Franceschini Gino, Furlanetto rag. Carlo, Gallizia ing. Costantino, Griffini Domenico, Jucher Giacomo, Klaesi Luigi, Magnini rag. Pietro, Pedrazzini Giuseppe, Schwarz Ugo, Sigurtà prof. dott. G. B., Sottovia Renato, Sozzi Agiluffo, Spernazzati Mario, Tachans Edmondo, Travaini Umberto — Modena, Binetti ing. Fausto, Rangoni Macchiavelli march. dott. Giuseppe — Monza, Fassio Giuseppe, Tacoli march. ten. col. Paolo — Napoli, Fassotte Dionigi, Giovinazzi Raffaele — Ozzano Monferrato, Sosso Giovanni — Palermo, Romano Ignazio — Pavia, Bellotti rag. Luigi — Pescopagano, La-

viano Francesco — Piacenza, Botti Mario — Poggio Nativo, Antonelli Asdrubale — Portogruaro, Municipio — Prata, Piccinin Guido — Reggio Emilia, Cervi rag. Augusto — Roma, Braccianti Enrico, Carassale cav. Luigi, Melli avv. Giuseppe, Parisan co: Napoleone, Piaggio Erasmo, Resel Giorgio, Venturini Carlo, Zanardelli Giovanni, Zola Guido — S. Paulo, Montanari Ruggero — Sondrio, Dacorsi ing. Enrico, Dioli Canzio — Stradella, Meriggi ing. Achille — Torino, Boggio Marzet avv. Albino, Boggio Marzet Alfredo, De Greef Luigi, Gay Lorenzo, Levi avv. Abramo, Trincheri Ottavio — Trenno, Remondi Riccardo — Udine, Danelon Andrea, Eccli Giulio — Valperga Canavese, Perolo Aldo — Zona di guerra, Cantone cap. dott. Francesco, Chiodelli Mario, Feriolo Clemente, Meli cap. Mario, Piana Mario, Porceddu Dionisio, Prata Carlito, Rosso Carlo, Severino cap. Mario, Tentori de Zocca cap. Giuseppe.

Soci Vitalizi.

Novembre.

ALASSIO, Fazio Attilio — ALESSANDRIA, Caligaris Paolo, Viale Alfredo — ANCONA, Trionfi march. Giuseppe — ASCOLI PICENO, Carfratelli dott. Paolo — ASMARA, Gabaldi Pasquale — ATRI, Zoli dott. Emilio — AVELLINO, De Caprariis dott. prof. Teodoro — BIELLA, Guala Paride, Segantini Achille — BOLOGNA, Ferracini Carlo, Ferraguti Giovanni, Gandolfi ing. Carlo Alberto, Palazzini Gherardo — BRESCIA, Arrighini Emilio — BRONI, Chiesa Antonio — BUENOS AIRES, Bonfiglio Eusebio F., Brusa Francesco J., De Simoni Michele, Fogli Pasco, Mingo Arduino, Podestarelli Ettore, Rosasco Enrico A., Ubertalli Severino — CAIRO, Toscano Giuseppe, Veronesi rag. Luigi — CALCUTTA, Comyn Maitland Henry — CHANARAL, Trabucco Giovanni — CHIASSO, Valsangiacomo Adolfito — COLLEGNO, Bertero Giuseppe — CUNEO, Dogliani Ambrogio — FAENZA, Baccarini Vincenzo, CORTESI MARIA di GIUSEPPE, Riunione Cittadina — FERRARA, Caniato Domenico — FIRENZE, Picchi dott. Luigi, Poccianti dott. Pasquale — GENOVA, Bragaglia dott. Silvio, Campora dott. Giovanni, Cecchi Aristide, Ghigliotti Fausto, Giomini dott. Carlo, Levi rag. dott. Giuseppe, Massardo Angelo, Muratore rag. Eusebio, Palaroni Pietro, Peixoto Vasco, SACCO BIANCA — GIULIANOVA SPIAGGIA, Spinozzi Giovanni — GUALEGUAYCHU', Aimasso Manlio — IQUIQUE, Sfrasani Paolo — LIMA, Isola Eugenio — LONDRA, Morelli Emilio — LUGANO, Solari Bernardo — MEDA, Asnaghi Antonio — MERCEDES, Broggi Antonio, Imperiale Giovanni — MERCURAGO, Vercellis Ettore fu Luigi — MESSICO, Pilla Natale, Savoja De Pasquale Giuseppe — MILANO, Agosta dott. Aldo, Albini Gaetano Filippo, Beghè Alfredo, Clerici Antonio, Colombo ing. Giuseppe, Colombo Serrano, Copmans de Yoldi rag. Emilio — Lebegott Luigi, Maggi Giuseppe, Parisini ing. Camillo, Pozzi Gianfranco, Romeo generale Giuseppe, Sforza Nicola — MOLFETTA, Poli dott. Giuseppe — MONZA, Bombaglio Gioacchino — MURLO, Orlandi Piero — NAPOLI, Campanile Eugenio, Leone Gian Battista — OTRA, Mellerio Vincenzo — PALERMO, Amoretti ing. Paolo, Matta Salvatore — PARANA', Cappelletti Emilio, Cetti Coriolano — PARIGI, De Monstier George — PAVIA, Mensi Carlo — PESCARA, Bucco Ernesto — PIACENZA, Nasalli Rocca Angelo — PIETRASANTA, Cattaneo ing. Mario — RAVENNA, Callegari Costantino — RIGALI, Giovagnoli Luigi — ROMA, Artom prof. dott. Cesare, Bonetti ten. Mario, Cerutti Giorgio, Doglio dott. Enrico, Lauro avv. Salvatore, Padovani ing. Piero — SAIANO, Piotti rag. Angelo — SALERNO, Siniscalco Mario — SALUZZO, Gonella Giuseppe — S. BARTOLOMEO DEL CERVO, Arimondo Costantino — SAN GIUSTINO, Fabbri Cesare — S. PAULO, Laurito Josè, Ramenzoni Lamberto — SAVONA, Besio rag. Lorenzo — SIGNA, Andres dott. Aldo — TACUAREMBO', Calcagno Giacomo — TERRA DEL SOLE, Giulianini dott. Alessandro — TERRANOVA PAUSANIA, Codebò dott. Arnaldo — TORINO, Balestreri avv. Umberto, Basso Vittorio, Delaùde dott. Giovanni, Faùtrero Ettore, Lavini Paolo, Mana Maurizio, Morbelli dott. Giovanni, Morino Giovanni, Riva Emilio, Rota rag. Alcibiade, Salvati ing. Michele N., Sbardolini Casimiro,

Treves Tobia — TRECASTAGNE, Santuccio avv. Ce-
sare — TREJA, Assanti Stefano — VARAZZE, Barbero
geom. Ernesto — VOLTRI, Granella Salvatore — ZONA
DI GUERRA, Baùdino col. Giovanni, Dondi ten. Giu-
seppe, Elena sottoten. Leonardo.

Dicembre.

ADEN, Cecchi cav. uff. Gino — ADRIA, Decio dott.
Cesare — ALESSANDRIA D'EGITTO, Lombardo rag.
Ugo, Palli Aristide — ASCOLI PICENO, Passavanti
magg. Alessandro — ASMARA, Circolo Ufficiali —
AVIO, Giovannini Pio — BAHIA BLANCA, All man
ni Pompeo, Barsotelli Giuseppe, Fasano Domenico,
Torre Antonio Giuseppe, Zatti Erminio — BARCEL-
LONA, Valanzasca Giuseppe Rinaldo — BIELLA, S r-
ralunga Giuseppe — BOLOGNA, Longanesi Leopoldo,
Prati Tullo, Vicenzi Leone fu V. — BOMBAY, Mon
gini Giacomo — BORDIGHERA, Giovanelli ing. cav.
Angelo — BRESCIA, Gattamelata Felice, Moizio rag
Corrado, Zanella Paride — BRONI, Chiesa Luigi —
BUENOS AIRES, Bosio Carlo, Company Josè, Dominis
Giuseppe, Frassinetti Dario, Pini Hermenegildo, Treves
Elia — CAMAIORE, Natucci prof. Alpinolo — CA-
STELMERLINO, Minella avv. Guglielmo — CERRO
BARON, Castagneto Ambrogio — CHASICO', Bazza-
nella Secondo — CHIERI, Persico Luigi — CHIO
MONTE, Genta Luigi — COCQUIO, Boccilonj Erme-
negildo — ERCOLE, Camusso cap. Michele — FAEN.
ZA, Benelli Archimede, Gherardi Ermenegildo, Maz
zotti don Carlo — FERRARA Dal Brun Guido —
FIRENZE, Barsanti Roberto, Bombagli Mario, Calistr
Armando — FIUMICELLO, Rizzatti Mario — GAL
LARATE, Sironi Luigi fu Enrico — GENAZZANO
De Bellis Antonio — GENIVOLTA, Guarneri Mar
tino — GENOVA, ALFIERI ERNESTINA, Carloni
Mario, Mazza ing. Adolfo, Oberti comm. Zaccaria —
GHINDA, Ricci Giulio — HIGHLAND, Bolognesi Aldo
— IVREA, Gillio Mario — LIVORNO, Utili cap. Um-
berto — LUGANO, Angelini Attilio — MANTOVA
Barioli rag. cav. Alessandro — MILANO, Battitori
Giuseppe, Bertani Filippo, Bianchi ing. Ernesto Giu-
seppe Cattaneo Giustino, Cucchi Cipriano, Denti Pip-
po, Fornengo Luigi, Gaviraghi Primo, Jusker Giaco-
mo, Levi Guglielmo G., Lucini Giulio, Moizzi Erne-
sto, Molgora Giov. Battista, Pedrini Giacomo, Pellini
Dante, Pontecorvo ing. Lello, Rossari Gaudenzio,
Somigliana magg. Lodovico, Tamborini Marco, Ta-
vecchia Romeo, Zeni Angelo — MODENA, Mari An-
drea — MOMBELLO, Bellorini Franco — MONTE
VARCHI, Rossi Attilio — MONTEVIDEO, Callegari
Bernardo — NAPOLI, Auricchio Alfonso, Landi avv.
Vincenzo — NOVARA, Bertarelli Enrico — OSTEL-
LATO, Piacentini rag. Eros — PARIGI, Carmine ing.
Orlando, Stobbia dott. Arnaldo — PARTINICO, Ro-
mano Giuseppe — PAVIA, SCOLARI in FERRARIO
Donna ANGELINA — POLLENZO, Balzanelli Mario
— PONT-BOZET, Giachetti cav. Vittorio — PRATO,
Lumini Umberto — PUTIGNANO, Intonti Liberato —
QUEMU'-QUEMU', Noberasco Guido — REDONDE-
SCO, Zanella Amilcare — RIARDO, De Nuccio Gio
vanni — RODI, Biliotti Enrico — ROMA, Amici A'
berto, Camera di Commercio e Industria, Pozzi Atti-
lio, ZUCOLI ELENA — ROSARIO SANTA FE, Monsch
Maurizio B., Recagno Giacomo, Recagno Paolo S., Re-
cagno cav. Vittorio E. — RUFINA, Frauci Umberto
— SALUSSOLA, Parini Alberto — S. REMO, Donetti
avv. Vincenzo — S. ROMAN, D'Annunzio Sabatino —
SESTRI PONENTE, Bordoni Gottardo — SYDNEY,
Roberti Giuseppe — TARANTO, Lavezzari cav. col.
Carlo — TERRA, Oliva Gioachino — TORINO, Bu-
roni ing. Alessandro, D'Annibale rag. Alberto, Di Lam-
poro co: Carlo Amedeo, Manenti Angelo Marchetti
ing. Michele, Ossola G. B., Pitalis rag. Pericle, Tic-
chioni Enrico — TREMOSINE, Falleri Achille —
TRIK TARHUNA, Vinci Vincenzo — TRIPOLI, Va-
lentinetti ing. Carlo — TRIUGGIO, Caprotti cav. E-
milio — VALLETTA, Zammit Salvatore — VALONA,
Gallo dott. Giovanni Cornelio — VALPARAISO, Anto-
nelli Massimo, Cordiglia cap. Pietro, Devoto Zolezzi
Giuseppe, Faggioni Mario, Ferrari Amadeo G. Gan-
dolfo Raffaele, Ghio Mario, Manuel 2º Fernandez C.,
Pitto Vincenzo Schiavetti Julio, Stewart John A. —
VARESE, Nicora Luigi — VENEZIA, Cimetti Nicola,
Longo avv. cav. Amedeo — ZONA DI GUERRA, Can-

ceilierl ten. Giusto, Celentano ing. Gabriele, Ferrario gen. Carlo, Finzi magg. Cesare, Semeraro Luigi — ZURIGO, Calame Luigi.

Soci Benemeriti.

Novembre-Dicembre.

Alessandria, Gatti rag. Michelangelo — Bahia Blanca, Cossa Felix — Brindisi, Capozzi Giovanni, Scarascia avv. Giuseppe — Cagliari, Tramer Roberto — Catania, Grandi Dott. Federico — Cogoleto, Tagginsco Paolo — Forlì, Pedrelli rag. Mario — Genova, Wanda Moisè — Legnano, Frigerio G. — Livorno, Baroni Giovanni — Milano, Martelli rag. Aser, Monticelli Alfredo, Tovaglieri Lindo, Zecchini Francesco — Mistretta, Passarello Antonino — Napoli, Capuozzo Gaetano Mazzei ten. dott. Mario — Novara, Aldrighi rag. Giulio, Racchi Mario — Palermo, Becherini Virgilio — Piacenza, Capone Antonio, Molinari Carlo — Pollenzo, Balzanell' Mario — Rodi, Angeloni rag. Giovanni, Moroso cav. Vincenzo — Roma, Potenza Felice — Saleret, Alagia Vincenzo — Salerno, Galdi Angelo — Sesto S. Giovanni, Gheda Giulio — Taranto, Caputo Gennaro — Tobruk, Capellano Romolo — Torino, Caselli dott. Carlo, Marini Adamo — Valparaiso, Cordiglia Pietro, Vercelli Camillo — Zona di guerra, Fabbri Pietro, Mormile Salvatore.

Premiati con Medaglio d'oro

Faenza, Vassura Andrea — Genova, Vassia Antonio — Palermo, Denaro prof. arch. Attilio — Savona, Giallombardo Carmelo.

Soci Fondatori della Sede

Novembre-Dicembre.

1099. BOGGIO AMERIGO, Lillianes — 1100. CIRCOLO UFFICIALI BOMBARDIERI, Sassuolo — 1101. FERRO Comm. ALESSANDRO, Torino — 1102. FRATTONI Avv. GIUSEPPE, Mendoza — 1103. GANDOLFO CANDIDO, Carloforte — 1104. GIORGI GUGLIELMO, S. Paolo — 1105. MALDINI L. LUIGI, Copiapò — 1106. M. C., Brescia — 1107. PELLANDINI C. T., Milano — 1108. PERCONTINO Cav. DOMENICO, Montevideo — 1109. TORNINI BERNARDO, Caldera.

Soci annuali (1)

Inscritti dal 1 al 31 agosto 1917

(continuazione e fine vedi *Rivista di novembre-dicembre*).

Pinerolo. — Biancardi Giovanni, Depretis Enrico.
Rivarolo Canavese. — Garetto datt. Priano.
Settimo Torinese. — VAGLIETTI MARIA.
Villeneuve. — Vierin Emilio.
TRAPANI. — Adragna Nicolò di Roberto, Messina Alberto, Rizzo Francesco Paolo.
Alcamo. — Cipolla Francesco, Di Graziano Giuseppe, La Torre Lorenzo.
Castelvetrano. — Rizzo Celestino.
Petrosino. — Accardi Giovanni.
S. Ninfa. — Donato Baldassare.
TREVISO. — Guaita Giuseppe, Malapelle Gio: Batta, Verza Angelo, Vigoni Vigani Ugo.
Cessalto. — Benzon Antonio.
Montebelluna. — Favero Ferruccio, Santolin Silvio.

(1) *Art. 6 e 9.* — I Soci annuali pagano una tassa d'entrata di L. 2 una volta tanto, ed una quota annua di L. 6 se in Italia, L. 8 se all'Estero. — *Art. 12.* Il Consiglio, non ricevendo alcun reclamo contro il Candidato entro il periodo di quindici giorni dopo la distribuzione della *Rivista* ai Soci, invierà al Candidato la Tessera di riconoscimento.

Paderno d'Asolo. — Velo Luigi
Preganziol. — Bianchini cav. Luigi
Salgareda. — Polesello Angelo.
Vidor. — De Stefani Giuseppe
Vittorio Veneto. — Vinante Mamerto

UDINE. — Bernardis rag. Francesco, Diacoli Paolo, Leskovic Sabino, Pellegrini Aldo.
Aquilea. — Beraldo Emilio, Tristano Cosimo.
Aviano. — Canelli Ernesto, Lazzerini Oscar, Tonello Silvio.
Bevazzana. — Ghisellini Luigi.
Brugnera. — Mez Gino.
Buttrio. — Giordano Agostino.
Carlino. — Di Chiara Gio: Batta.
Cividale. — D'Ottavi Augusto.
Dierico. — Fabiani Pietro.
Lauco. — Del Negro Gio: Batta.
Moggio. — Longo Luigi, Matiz Angelo.
Ovaro. — MISDARIIS ANNA ROSA.
Paluzza. — Ortis Gio: Batta.
Palmanova. — Piani Antonio.
Pordenone. — Zuppinger Edoardo.
S. Giorgio Nogaro. — Costantini Ugo Dante
Torre di Zuino. — Casella Pasquale.

VENEZIA. — Berlendis Giulio, Brandolisio Ermenegildo, Costarosa ten. Guido, De Paoli Bartolomeo, Donà Catullo, DE MANZONI SOFIA, Finazzi Luigi, Franco Vi[illegible]cenzo, Garbizza Alberto, Sera[illegible]i Gustavo, Vianello Giustino.
Chioggia. — Azzaro Salvatore, Galimberti Angelo, Paumfeina Gino.
Meolo. — Cimenti Fiorenzo.

VERONA. — BARCA ANITA, Concari Ferruccio, Forte Mario, MAFFEI MARGHERITA, Pioppi Adolfo, SCUDELLARUTTI ADELE, Soave Lino
Cavalon. — Simonelli Leonardo
Legnago. — Tinazzi Giovanni
Montecchio di Crosara. — Dal Cortivo Domenico
S. Michele Extra. — Tomba Tullio
Villafranca. — Bagattin Mario, Tre[illegible]lo Manlio

VICENZA. — Bedin Rino, Leoni Mario, Vettorello Delfo, Zanini Vittorio.
Bassano. — Conte Giuseppe, Fracca Domenico, Paoletti Brunetto
Pozzoleone. — Pozzan rag. Francesco.
Valstagna. — Antonelli co: avv. cav. Giuseppe, Imperato ing. Enrico, Stacchini rag. Mario, Ziliotti Antonio.

Soci annuali

Inscritti dal 1° al 30 Settembre 19 7

ALESSANLRIA. — Aliberti Amedeo, Bernuzzi rag. Emanuele, Castelli Luigi.
Asti. — Perosino Dante.
Casale Monferrato. — Bianco Adolfo, Botto Raffaello, Carretto Luigi, De Magistris geom. Provino.
Giarole. — VITALE RITA.
Moncalvo. — Lusona Umberto Giuseppe.
Novi Ligure. — Guaglia Luigi.
Paderna. — Simonelli Giovanni.
Quattordio. — Berutti Bartolomeo.
Rocca d'Arazzo. — Alessio avv. Arcangelo, Sachero geom. Gio. Battista, Tirra Vincenzo.
Viguzzolo. — Bina Pietro.
Villanova. — Pezzana cap. dottor Luigi.

ANCONA. — Esposto Dante, Novelli Guido, Pellei Egisti Giuseppe, Ragusini Remo, Sacco cap. Nicola.
Fabriano. — BELLOCCHI FELICETTA, Sentinelli Lanfranco.
Jesi. — Pasteris Carlo.
Numana. — Ciano Antonio.
S. Marcello. — Santoni Pio, SOLAROLI MARIT PIA.
Senigallia. — Mavardi Alessandro, Mercuri don Vittorio Amedeo.

AREZZO. — *Rassina.* — Grechi don Giocondo.
Talla. — Ducci Luigi.

ASCOLI PICENO. — *Fermo.* — BULGARINI contessa AUGUSTA, Lucentini Vincenzo.

AVELLINO. — Cuoco Mario, Valenti Giovanni.
Castelfranci. — Palmieri don Antonio.

BARI. — Angelini Leonardo, De Rinaldis Nicola, Gallesi Gaetano, Padolecchia Vito Antonio.
Canneto. — Rubini avv. Nicola.
Montrone. — Laricchia Giuseppe.

BELLUNO. — Piccoli Gioachino, Rocco Attilio.
Domegge. — Longhi Aurelio.
Feltre. — Doriguzzi Ezio.
Vena d'Oro. — Morassutti Federico.

BENEVENTO. — *Vitulano.* — Leone Giovanni.

BERGAMO. — Marchesi Basilio, Vigevano rag. Agostino.
Calolzio. — Botti Giacomo.
Caravaggio. — Miglio Pierino.
Corte. — Pedenovi dott. Natale.

Tremiti. — Buttiglione ing. Francesco.
FORLI'. — Becchi Edgardo, Caselli Beniamino.
Cesena. — Comandini Alberto, Forlivesi Fernando, Rossi prof. Raffaele.
Morciano di Romagna. — Ferioli Umberto.
Rimini. — Giglio geom. Pasquale.
Savignano di Romagna. — Bertani Ferdinando, Foschi Pasquale, Gori Mario, Oliveti ten. Teodosio, Venturi Amerigo.
Sogliano al Rubicone. — Baistrocchi Alberto.
GENOVA. —Bardocci Salvatore, Besutti Sigismondo, BIXIO ENRICA ved. BIXIO, Brugnera Eugenio, Cacace cap. Michele, Croppi Giorgio, Delpino rag. Enrico, Di Bitonto Nicola, Francescato Guido, GALLETTO ALICE, Landini Landino, Leone Mario, Maciocco Roberto, Mantero Gio. Battista, Massa Angelo, Mazzocchi cav. Giuseppe, Memori B. Ascenso, Migone Giov. Ernesto, Obici Pietro, Ottino Ettore, Perasso Emilio, Porta-Puglia co: Vittorio, Provinciali Pietro, Sbrana dott. Francesco, Selvaggi Alfonso, Triconal geom. Giovanni, Valdameri avv. Rino Cesare, Viganego Michele, Vito cav. prof. Vitale, Zani Dario, Zani Enrico G. B., Zani Romolo.
Alassio. — Di Maio Francesco, Lanfredi Carlo.
Albenga. — Impellizzeri dott. Luigi.
Carrodano. — Callegari dott. Dante.
Cornigliano Ligure. — Raimondo Serafino.
Dego. — Cidda Achille.
Ferrania. — Tassi Angelo.
Lavagna. — Pigoni Alberto A.
Masone. — Pastorino don Agostino.
Multedo. — Dagnino Giulio.
Murialdo. — Bavier ing. Carlo.
Quarto dei Mille. — Bandinelli Giovanni, PIAGGIO EMMA.
Rivarolo. — Branda Guido, Gismondi dott. Guido, Guerci Luigi.
Rossiglione. — Savio Ferdinando.
Sampierdarena. — Boccalatti Pietro, Fabbri Gino, Farnè Giuseppe, Guadagnini Ulisse.
S. Giovanni Battista. — Spezia Giuseppe.
S. Giuseppe di Cairo Montenotte. — Poggio rag. Edoardo.
Spezia. — Mugnai Giacomo, Osimani Ettore, Uberti Giacomo, Zaccari Amedeo.
Vado Ligure. — Finocchio Giuseppe, Rossi Domenico.
Voltri. — Patrone Eugenio.
GIRGENTI. — *Menfi.* — Liotta geometra Giuseppe.
GROSSETO. — *Massa Marittima.* — Panerati Alberto.
Montorsaio. — Saloni Ferdinando.
Pitigliano. — Cremisi Vittore.
Ribolla, Ciabatti Cesare.
LECCE. — *Brindisi.* — Marcucci Luigi.
Maglie. — Chiatante Francesco.
Taranto. — Tagliaferri Giov. Aldo.
LIVORNO. — Achiari Pietro, Bocci Paolo, Casa'ini Egidio, Del Fatto Vittorio, Ferrante Romolo, Ferrini Walter, Innocenti padre Felice, Karestinos Giorgio O., Mecacci Ugo, Nannipieri Mario, Navari Ottavio, Pergami rag. Edoardo, Perti Giuseppe, Poletto Aldo, Procaccia Rodolfo, Rossetti Riccardo, Valeri Estevan, Zalum Paolo.
LUCCA. — Giomi Carlo.
Lunata. — Marchi Ettore.
MACERATA. — *Fiuminata.* — Felicioli Corrado.
Tolentino. — Cernetti rag. Cesare.
MANTOVA. — Grigato Raffaello, Negri rag. Nino.
Casaloldo. — Lazzari Giuseppe.
Sabbioneta. — Lodi Rizzini Giuseppe.
S. Martino dell'Argine. — Galelli Paolo.
MASSA CARRARA. — Grossi Serse.
Castelnuovo Garfagnana. — Ferrando Antonio.
Massa. — Maggi ten. col. cav Francesco.
MESSINA. — Fleres Luigi, Mammano Benedetto, Oreto Pietro, Rocca Ignazio.
Lipari. — Ginca Inclimona Luigi.
S. Agata di Militello. — Coniglio Francesco, Rizzo Gaetano.
Santa Margherita. — Minutoli Santi.
Santo Stefano Medio. — Brancato Stefano.
Soccorso. — Minniti don Nicolò.
MILANO. — Baroli Agostino, Bartoli Terzo, Biazzi Clodoveo, Boccalari Valentino, Bolgiani Giuseppe, Brunelli Amilcare, Caccianiga Arturo, Candio Sivio, Carulla Ettore, Castellano Giovanni, Ceriani Vittore, Colombo Egidio, Colombo Enrico, Conti Guido, Crespi Cesare, De Felici Arturo, De Franceschi Umberto, Delfini Luigi, De Poli Anselmo, DURINI EMILIA, Falcini Piero, Ferrero Felice, Fon-

tana Ettore, Franceschini ing. Muzio Scevola, Furino Francesco, Gaetani Costantino, Garzonio Pietro, Ghidoli Mario, Giaccetti rag. Giov., GILARDONI VENANZIA, Guido rag. Aristotile, Hanau Giorgio, Legora Mario, Leonardi Francesco, Lombardini Antonio, Marchesi rag. Giuseppe, Marcucci David, Martignoni Federico, Molteni Franco, Morreale Alfio, MUGGIA rag. ROBERTINA, Nani Enrico, NEGRI LINA, Orlando Benvenuto, Pasta Carlo, Pastori Vittorio, Pegreffi Giuseppe Dario, Piatti Roberto, Piccamiglio Giuseppe, Pievani ing. Antonio M., Pizzorno Giuseppe, Poli cap. Pietro, Radice Giacomo, Ramozzi Giuseppe, Rocca Dino, Sirigatti rag. geom. Luigi, Sottovia Renato, Stoppa Piero, Taccani Carlo, Taccani dott. Egidio, Ticozzi Giovanni, Tolazzi ing. Cairoli, Tommassini geom. Icilio, Toudi Pietro, Torelli Mario, Vanzini Giovanni, Vedani Fausto, Zenti Mario.

Baraggia. — Bonalumi Giuseppe.
Casalpusterlengo. — Merli Giovanni.
Cerro Maggiore. — Abbiati Attilio.
Cologno. — GANDELLI LINA.
Gallarate. — Malnati Innocente, Nobili Giovanni, Pozzi Raimondo.
Greco Milanese. — Marelli Francesco.
Legnano. — Sacchetti Giuseppe.
Lodi. — CROCE IRENE, Gesante Franco.
Mairago. — Ferrari Luigi.
Monza. — Averani Marino, Carera avv. Angelo, Pagnoni Luigi.
Melzo. — Medri Mario.
Olgiate Olona. — GALLI MARIA.
Saronno. — Tanzi Pietro, Zerbi Felice.
Sesto Calende. — Furlani Luigi.
Turro Milanese. — Pecora Guido.
Vignate. — Bareggi Antonio.
Zibido S. Giacomo. — Ranna avv. Gaetano.

MODENA. — Bandieri Renzo, Ciancabilla Attilio, Signorelli Adalgiso.
Carpi. — Chierici ing. Emilio.
Sassuolo. — Marchetti Alfonso.

NAPOLI. — AMABILE RINA, Barbato Cosimo, Caraía duca di Andria Riccardo, De Cristofaro Enrico, De Ferrante Antonio, De Rosa Vittorio, FERRONETTI OLGA, Fondra Enrico, Musolino Salvatore, Palamenghi Empedocle, Pianese Giuseppe Mario, Vassallo Pasquale.
Castellamre di Stabia. — Amato Domenico, Cascone Alfredo, Cervasio Ernesto, Tassoni cav. Nazzareno.
Sorrento. — Gargiulo Giuseppe, Pagliuco Michele.

NOVARA. — Galbani Stefano.
Biella. — Guelpa Ermete Lelio.
Cannobio. — Caggiano Gennaro.
Crusinallo. — Vignolo Tullio.
Domodossola. — De Antonis rag. Arnoldo.
Galliate. — Belletti Domenico.
Gattinara. — Ferraris dott. Costante.
Omegna. — Bechtel dott. Emilio.
Palazzolo Vercellese. — Canepa Eugenio, Risico geom. Giacinto, Rosso ten. Carlo.
Riva Valdobbia. — Gabbio Eugenio.
Rosazza. — Rosazza Gianin Elidio.
Sordevolo. — Attilio Nicola.
Stroppiana. — Carenzo Fraicesco.
Trino Vercellese. — Roviglione Giacomo.
Vallemosche. — Mosca Giacomo.
Veglio Mosso. — Prina Mello Francesco.

PADOVA. — Baglioni dott. Gio. Battista, Maggioni ing. Gio. Battista, Salerni Renato, Stevanin rag. Carlo, Titta Gustavo.
Este. — Mancini Gottardo.
Monselice. — Orlandi Giuseppe.
Piove di Sacco. — Spinello Vittorio.
Solesino. — Brisighello Enrico.
Villa Estense. — Ardit Pietro Antonio.

PALERMO. — Butera ing. Federico, Di Matteo Ferdinando, La Barbera Cuccia Francesco, Mucera Rosario, Novello Agostino, Patti ing. cav. Pasquale, Pensante Pietro, Procida cav. uff. Francesco Paolo, Ranchetti avv. Fernando, Sciortino Riccardo, Simoncini avv. Vittorio.
Alia. — Todaro Filippo.
Castellana. — Amico Angelo Rosario, Barucco Ferdinando.
Cefalù. — Carabilli dott. Giuseppe.
Partinico. — Bonura dott. Luigi. Raccuglia Giuseppe.
S. Mauro Castelverde. — GIALLOMBARDO AGNELLO GIOVANNA.

PARMA. — Fuà Franco, Poletti Rino, Sivilotti geom. Pietro.
Albareto di Folta. — Ferraroni don Giuseppe.
Baganzola. — Botti Alfonso.
Barbigarezza. — Agazzi don Efrem.
Bertorella. — Manfredi don Andrea.

Borgotaro. — Ravenna Giacomo.
Colorno. — Calzolari Enrico.
Compiano. — Sozzi don Alessandro.
Pieve di Campi. — Moruzzi don Giuseppe.
Porcigatone. — Devoti don Bartolomeo.
Rivosecco. — Beccarelli don Giuseppe.
S. Pietro. — Mutti don Antonio.
PAVIA. — Porta Gino, SEGAGNI MARIA, VILLANI IRENE.
Candia Lomellina. — Cecchi Antonio.
Staghiglione. — Dossola don Giuseppe.
Torreberretti — De Prati Pietro.
Vigevano. — Nembro Guido.
Voghera. — Gonano Ernesto, Negri Luigi.
PERUGIA. — Capponi Giovanni, Marini Guido, Spongia Melchiorre.
Foligno. — Botti don Giuseppe, Cavaterra Ugo.
Narni. — Mancinelli Scotti Pietro.
Passignano. — Barbaglia Enrico, Barozzi Nicolò, Bernardini Plinio, Bevagna Amleto, Cavazzana Giovanni, Circolo Ufficiali, Genna Vito, Maretti Ildebrando, Ois Umberto, Pasini Gino, Putzu Rodolfo, Rossi Valentino, Senesi Gino, Tosi Alberto, Tozzi Enrico, Tucci Angelo, Verdesi Francesco Maria.
Rieti. — Rossi Carlo.
Terni. — Filippi Dante.
PIACENZA. — Ascheri Giovanni, Bianco Ettore, Brambilla rag. Luigi, Lonati rag. Giuseppe, Rossi Severino.
PISA. — Bianchi Guerrando, Ceccatelli Arturo, Chiari Enrico, Nardi Alfredo, Porbi rag. Mario, Raggiantoni Aurelio.
Chianni. — Salvadori Renato.
Ponsacco. — Lombardi Duilio.
PORTO MAURIZIO. — Bellucco Eberardo, Bessone Giuseppe.
Aquila d'Arroscia. — Rovere Innocenzo.
Arma di Taggia. — Spigno ing. Alberto.
S. Remo. — Cavallini Beniamino, Emanuelli Costanzo, Rossi Domenico.
Ventimiglia. — Laura ing. Amalio O., Viale Domenico.
POTENZA. — Coppola dott. Ettore.
RAVENNA. — Bencivenni Francesco, Berti Eliseo, Magnani Luigi, Placci Antonino, Sassi Giovannino.
Faenza. — Peroni Silvio.
Lugo. — Taroni Scipio.
Mezzano. — Montanari ten. Pietro.
REGGIO CALABRIA. — Santo rag. Romano.
Bagaladi. — Misiano dott. Gesualdo.
Benestare. — Pascale Dante.
Dollanova. — Frisina prof. Alfonso.
Gioia Tauro. — Avila Francesco.
Melito Porto Salvo. — Familiari dott. Ubaldo.
Motta S. Giovanni. — Squillaci avv. Saverio.
Rosarno. — Manduca dott. cav. Michele.
Sbarre. — Andreani Fortunato.
Siderno. — Marino Giuseppe.
REGGIO EMILIA. — Ferrari cap. Augusto Ruggero, Ruggieri Carlo.
Bebbio. — Ruggi don G. B.
Rio Saliceto. — Forti Oliviero.
S. Polo d'Enza. — Barbieri Marzio.
ROMA. — Abruzzini Pasquale, Aleandri avv. Ugo, Appocciutoli Domenico, Chiesa Cesare, Civitruga Emidio, Cristofaro Ugo, Graziosi Ugo, La Corte Alberto, Lavagnino Roberto, Martelli Luigi, Morfino Luigi, Nanni avv. Raffaele, Orlandi prof. Augusto — PAMPHILI GIAJA contessa OLGA, Paolucci prof. Paolo, Pasqualucci Renato, Piccininni avv. Carlo, Portarena Gino, Quarti Adriano, Sabatini prof. Stefano, Scarapecchia agr. Carlo, Scoponi Manlio, Vono cav. Giuseppe.
Civitavecchia. — Brancato Giuseppe, Lensi Belisario.
Ferentino. — DI TOMMASI CANDIDA.
Santa Marinella. — Berti Ettore.
Velletri. — Fabiani Filippo, Pegurri ing. Max.
Viterbo. — Benini Virgilio.
ROVIGO. — *Ariano Polesine.* — Golino avv. Vincenzo.
Lendinara. — Zerbini ing. Pietro.
Rosolina. — Crivellari Guido.
SALERNO. — Castiello rag. Angelo, Russo prof. ten. Antonio.
Aquara. — Serrelli Alberico, Serrelli Leonardo.
Cava dei Tirreni. — Farano Giuseppe.
Mercato S. Severino. — Trasi Pasquale.
Monteforte Cilento. — Cardulli Tommaso.
Padula. — Mohrhoff dott. Federico.
Polla. — Bracco Gerardo, Stabile Carmine.
Sicignano Scalo. — Ceva Grimaldi Corrado.

SASSARI. — Bertrand Alberto.
Bolotana. — Senes dott. Andrea.
Gavoi. — ALONG MARIANNINA.
Nuoro. — Collari Pietro, Floris dott. Giovanni, Sgrò Bartolomeo, Siotto avv. Salvatore.
Orani. — Siotto-Siotto cav. Pietro Paolo.
Sorso. — Contini Salvatore.
Torpè. — Pala dott. Michele.
SIENA. — Brigido Carlo, Lusini canonico prof. Vittorio.
Castelnuovo Berardenga. — Batignani Alfredo.
Radicondoli. — Baldi Policarpo, Barile dott. Edoardo.
SIRACUSA. — Rota Francesco.
Chiaramonte Gulfi. — Vacirca Rosso Giuseppe.
Francoforte. — Cocuzza Carmelo.
Ragusa Inferiore. — Arezzo Giuseppe.
Spaccaforno. — La Ciura Barberino, Modica Nicolaci Pasquale.
TERAMO. — *Castellammare Adriatico.* — Giovannoni Dante, Guadagni Michele.
TORINO. — Allemandi Giovanni, Amerio Enrico, Barbesi Paolo, Baruch Willis, Baucè Antonio, Bellini Luigi, Berardi Giuseppe, Berretta Giuseppe, Bione Pietro, Brosio Maggiorino Mario, Bruno avv. Lorenzo, Brusoni Enrico, Buffa Alberto, Calza Attilio, Camerano cav. dott. Alessandro, Canfari Eugenio G., Ceppo Alfredo, Ceroni Domenico, Colombo Emanuele, Cometto Giuseppe, Conti Fabrizio, Cornas Adolfo, Crespan Francesco, Cristiani Francesco, Delsedime Giovanni, Demarie Severo, DENINA MARIA, Dorma Mario, Falciola Giuseppe Mario, Fea dott. Giovanni, Gallo Lorenzo, Garizio magg. Ernesto, GARRONE MARIA, Gauthier Augusto, Giulioli Carlo, Gullino Lorenzo, Lanza Guglielmo, Legnani Alberto, Leoni prof. Giuseppe, Lombardi Pietro, Maberini Nino, Mannino ing. Giuseppe, Mangazza Egidio, MAZZUCCHI GARRONE PAOLA, Meglio ten. Fernando, Mele Nunzio, Merlatti Alfredo, Miletto Antonio, Morelli cav. Efisio, Oderda Giuseppe, Palandella Francesco, Parato Ezechiele, Pasero Giovanni, Patria Angelo, Pedrini Eteleredo, Pigatti ing. Giuseppe, Pomba Marcello, PROVANA DI COLLEGNO contessina DELFINA, Ravizza Luigi, Rebaudi ing. Roberto, Ricagno Francesco, Rossi Aldo, Sartoris Michelangelo, Sassis Pier Giacomo, Sibona Pio, Stavorengo Giuseppe, Storchi Augusto, Talamo Giuseppe, Tarella Giuseppe, Terna Valentino, Todros dott. rag. Davide, Truffa Luca, Valzelli Giovanni, Vaudano Oreste, Vigliani avv. Alessandro, Vittore Eusebio.
Aosta. — Betemps Vittorio, Signorelli Attilio.
Avigliana. — Mondon Alberto Mario, Norsa Cesare, Taglione Giacomo.
Brandizzo. — Bonino Remo.
Caselle Torinese. — Chiambretti Antonio.
Chiomonte. — Boncompagni Dino.
Colleretto Castelnuovo. — Ponzetto Umberto.
Introd. — Giacili Giuseppe.
Issogne. — Borettaz Michele.
Luserna S. Giovanni. — Innocenti Costantino.
Molaretto. — Conticchio Pietro.
Moncalieri. — GARZINI CAROLINA ved. PIERGIACOMI, Rastello Domenico.
Pessione. — Casalino Antonio.
Pinerolo. — Bongiovanni magg. cav. Carlo.
Rivalta. — Comotto don Giuseppe.
Torre Pellice. — Merlo Lodovico.
Villanova Canavese. — Nepote Stefano.
Vistrorio. — Petitti Guido.
TRAPANI. — Canino Alberto.
Marsala. — Cudia dott. Natale, Falcone Nicolò.
Salemi. — Baviera avv. Francesco Saverio.
TREVISO. — GARATI LISINA, TONINI ADA.
Castelfranco Veneto. — MARION PINA.
Chiarano. — Zaccarin Giovanni.
Fossalta Maggiore. — Sartorello Giuseppe.
Istrana. — Dal Brollo Emilio.
Oderzo. — Baro Bortolo, Da Re Francesco.
Pero. — Rioni Giuseppe.
S. Eulalia. — Piva don Sante.
Vittorio. — Franceschini Antonio, Grossi ing. Arrigo, Pancotto dott. Francesco.
UDINE. — Deciani Deciano, Nigris Giacinto, Perifano Luigi, Scolari Federico.
Ampezzo. — Martinis Emidio, Nigris Giacinto.
Aquileia. — Di Ciomma Riccardo, Peruzzo Giovanni, Romano Filippo.
Cividale. — Giambalvo Giuseppe, Paschini Mario.

Colloredo di Montalbano. — Faleschini dott. Daniele.
Cordenons. — Alberti Giuseppe, Turrin Fortunato.
Erto. — Carrara Carlo.
Fanna. — Sabelli dott. Raffaele.
Manzano. — Lusena Roberto, Sacco Giuseppe.
Passariano. — Moretti Giuseppe.
Sacile. — Martina Tarcisio.
Sutrio. — Linussio prof. Romano.
Verzegnis. — Rainis Gaetano.
VENEZIA. — GOLDSCHMIEDT DOBRANISKI ANGELA, Lanza Alfredo, Rossi Sergio, Stampanone Carlo, Stampanone Edoardo, Tanozzi Gorgon, Torre Alberto.
Burano. Tagliapietra Oddone Luigi.
Cavarzere. — Fava Antonio.
Cintello. — Carnielli don Antonio.
Malcontente. — Margoni ing. Enrico.
Oriago. — Groppetti Giovanni, Lovo geom. Francesco.

Posizione dei Soci al 31 dicembre 1917

Soci Annuali al 31 dicembre 1916	N. 151.951	
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari al 31 Dicembre 1917	» 17.093	
	N. 134.868	
Nuovi Soci pel 1917 inscritti a tutto il 31 Dicem. 1917	» 29.133	
Totale Soci Annuali		164.001
Soci Vitalizi al 31 Dicembre 1916	N. 10.008	
Soci Vitalizi inscritti dal 1º gennaio al 31 Dicembre 1917	» 1.711	
Totale Soci Vitalizi		11.719
TOTALE SOCI		N. 175.720

Posizione dei Soci al 31 gennaio 1918

Soci Annuali al 31 Dicembre 1917	N. 164.001	
Da dedurre il numero dei Soci morti, irreperibili, morosi, dimissionari a calcolo	» 20.001	
	N. 144.000	
Nuovi Soci pel 1918 inscritti a tutto il 31 gennaio 1918	» 6.979	
Totale Soci Annuali		150.979
Soci Vitalizi al 31 31 Dicem. 1917	N. 11.719	
Soci Vitalizi inscritti dal 1º gennaio al 31 gennaio 1918	» 253	
Totale Soci Vitalizi		11.972
TOTALE SOCI		N. 162.951

Avvertenza.

In conseguenza dell'assoluta mancanza di spazio, che ci impedisce di potere per ora mantenere al corrente la pubblicazione sulla Rivista dell'elenco delle domande d'ammissione al Sodalizio, ci vediamo costretti a sospenderne la pubblicazione onde evitare l'accumularsi di un arretrato che non avremmo assolutamente la possibilità di esaurire. Essa verrà ripresa non appena, cessata la guerra, la nostra Rivista potrà venire pubblicata ancora mensilmente. L'elenco di coloro che fanno domanda per l'ammissione al Sodalizio sarà tenuto a disposizione dei Soci negli Uffici del Touring per gli eventuali reclami riguardanti il Candidato, in base all'art. 12 del nostro Statuto.

Direzione e Redazione: Touring Club Italiano, Corso Italia, 10 - Gerente: Luigi Scesa

Prem. Stab. Grafico Artistico Industr. GUSTAVO MODIANO & C. - Milano, Rip. Gamboloita, 52